



E Carla che dice? «Otto giorni prima di sposare la Bruni, Nicolas Sarkozy avrebbe inviato un sms all'ex



moglie Cecilia, la sua vera ossessione. Diceva: «Se torni annullo tutto». Durante il matrimonio poi lui è apparso

a molti testimoni meno felice di quanto si sarebbe potuto immaginare».

Nouvel Observateur, sito internet, 6 febbraio

Primarie

IL SUPER PAREGGIO

JOHN NICHOLS

Una entusiasta e irritabile Hillary Clinton ha celebrato un risultato migliore del previsto negli Stati nei quali si è votato nel supermartedì con un discorso travolgente che ha rilanciato con forza la sua corsa per la nomination democratica. E sarà proprio una corsa. Hillary Clinton e Barack Obama si sono divisi la vittoria - e i delegati - in quella che è stata la notte più frenetica di questa campagna elettorale. Ma anche se Hillary deve ancora aggiudicarsi la vittoria nelle primarie democratiche, parlava già come se stesse facendo campagna elettorale per la Casa Bianca, la qual cosa potrebbe accadere benissimo.

segue a pagina 27



Hillary Obama il duello continua

Rezzo e De Giovannangeli alle pagine 11, 12 e 13

Hillary Clinton e Barack Obama: la sfida del supermartedì è finita in sostanziale parità

Clinton-Barack

IL REBUS DEL TICKET

GIANCESARE FLESCA

Cinici come sono i giornalisti americani, hanno trasformato presto lo slogan elettorale di Barack Obama «yes, we can», in un'altra versione maligna «yes, a show». Sarà come dicono loro perché ai discorsi corti o lunghi del senatore d'origine afroamericana si raccoglie una folla sempre maggiore. Ma sarà anche - aggiungiamo noi - perché dal pittoresco Barnum della corsa per le nomination ha messo le ali soltanto quell'«yes, we can» volando attraverso tutta l'America e addirittura attraversando l'Atlantico. Questa corta frase ha acquisito la forza del celebre «I have a dream» o dello «We shall overcome» di Martin Luther King.

segue a pagina 13

Il Pd di Veltroni va da solo. E Berlusconi?

«Anche al Senato saremo coerenti. Vincere? Yes, we can, il Paese vuole novità» Napolitano scioglie le Camere, si vota il 13 e 14 aprile. Prodi: sì all'election day

Il fegato del Cavaliere

ANTONIO PADELLARO

Correre da solo: Berlusconi accetterà mai la sfida che gli sta lanciando Veltroni? Se desse retta a quello che diceva dovrebbe farlo. Ricordate quel premier che nei cinque anni a Palazzo Chigi non faceva altro che lamentarsi dei suoi alleati? Troppo avidi di potere e sempre pronti a piantare grane, diceva, non mi hanno fatto governare come avrei voluto. E chi era quel leader che una sera, in una piazza milanese, disse dall'alto di un predellino che avrebbe fondato un altro partito più grande e più splendente che pria per liberarsi da quei miracolati e ingrati di Fini, Casini e Bossi? Ed è sempre lui quell'uomo che ci descrivono nuovamente assediato dalle pretese dei tre vassalli (ritornati a corte) e della quindicina di valvascini sparsi da Salò a Ceppaloni? Basterebbe quella foto al Quirinale, di lui quindici anni dopo e qualche chilo di cerone in più

attorniato dalle solite cariatidi a farlo riflettere sul messaggio polveroso del già visto e già sentito che sta trasmettendo agli italiani. Per decidere di correre da solo Berlusconi dovrebbe essere lo stesso che ebbe la baldanza di creare Forza Italia. Per compiere una scelta così rischiosa dovrebbe averne, oltre che il fegato, la statura politica. Dovrebbe farsi carico dell'interesse nazionale, cosa che sarebbe davvero sorprendente in chi beatamente continua a galleggiare nel conflitto tra gli interessi privati e quelli pubblici. Ma per accettare la sfida di Veltroni bisognerebbe essere anche diversi da colui che ha respinto ogni richiesta di avviare un dialogo su qualunque cosa, pur di seguire l'istinto della vendetta elettorale. Per correre da solo Berlusconi dovrebbe insomma smentire se stesso. Ma questo sarebbe davvero chiedergli troppo.

«Yes we can», «Possiamo vincere». Walter Veltroni lancia la sfida al centrodestra pensando a Obama e confermando che il Partito democratico correrà da solo anche al Senato, per una scelta di coerenza. «Se votate Pd ci sarà una posizione chiara, univoca», dice Veltroni. Berlusconi cosa farà? Tutto questo nel giorno in cui Napolitano scioglie, «con rammarico» le Camere e chiede una campagna elettorale dai toni civili. Si voterà il 13 e il 14 aprile. alle pagine 2, 3, 4, 5 e 7



Il presidente Napolitano e Prodi mentre controfirma lo scioglimento delle Camere

INCHIESTA «WHY NOT?»
AVVISO PER CORRUZIONE
FONDI ILLECITI
LOIERO
INDAGATO
Fierro a pagina 8

VICINO ORVIETO
FUOCHI D'ARTIFICIO
ESPLODE
FABBRICA:
QUATTRO MORTI
Di Blasi a pagina 9

In primo piano
La favola dei tre genitori

GLI SMEMORATI DELL'EMBRIONE

LUCA LANDÒ

L'embrione fa male alla memoria. Solo così, forse, si può spiegare lo sdegno che ieri è stato generosamente versato intorno all'annuncio che in Inghilterra sarebbero stati creati «embrioni con tre genitori». Notizia nuova solo a metà, ma che ieri è stata accolta con titoli e commenti come «choc» (*L'Avvenire*), «un altro passo verso Frankenstein» (*il Giornale*), la «costruzione dell'uomo artificiale» (Luca Volontè), una «ammucchiata in provetta» (Bruno Dallapiccola) e una «aberrazione mentale» (Paola Binetti). Per concludere che «La scienza fa a pezzi l'uomo» (*Libero*). Curiosamente nessuno (tranne questo giornale) si è curato di premettere, nel dare la notizia, che la novità riguarda la tecnica impiegata, non il risultato. E che oggi nel mondo vi sono già persone che, secondo le parole usate ieri, vivono con il «Dna di tre genitori». Alcuni giornali lo hanno ricordato, è vero, ma hanno relegato questo aspetto tutt'altro che secondario nelle ultime righe. Mentre la maggior parte dei media, a cominciare dai telegiornali della sera prima, lo hanno bellamente trascurato: una dimenticanza grave, che ha permesso di trasformare una notizia scientifica in un mostro da prima pagina. segue a pagina 26

Teatro Dehon - Via Libia, 59 - Bologna
Lunedì 25 Febbraio, ore 21.00
Martedì 26 Febbraio, ore 10.00
Compagnia "Gli amici di Luca" presenta
Qualcosa è cambiato
regia di Alessandra Cortesi, Stefano Masotti
ragazzi usciti dal coma, attori e volontari si raccontano ...
www.amidiluca.it

LETTERA APERTA DALLA FIERA DEL LIBRO
CARO RAMADAN, NON UCCIDIAMO IL DIALOGO
ERNESTO FERRERO
ROLANDO PICCHIONI
Caro Tariq Ramadan, Lei lo scorso anno è stato ospite della Fiera del libro di Torino, dove ha tenuto un intervento che abbiamo seguito con interesse. Ha potuto dunque vedere con i suoi occhi come la Fiera sia un luogo d'incontro, in cui è possibile confrontare idee, posizioni, esperienze diverse. Le polemiche che spesso accompagnano il Suo lavoro non hanno certo alterato il clima civile in cui l'incontro si è svolto, immaginiamo con Sua soddisfazione. Ogni anno la Fiera ospita un Paese che viene a Torino a presentare la propria cultura.
segue a pagina 27

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO
Non ci crede neanche Gasparri
SCIOLTE LE CAMERE. Unica consolazione è che certi ceffi non possono più spacciarsi per rappresentanti del popolo italiano. Invece, resta vigente e imperversante la porcata di Calderoli e, per la quinta volta, Berlusconi si candida con il suo conflitto di interessi intatto e con le tv e i giornali sempre al suo servizio. Dite voi se questo è un confronto equo. In più, l'ex ministro dell'Interno Scajola (quello del G8 di Genova e altre storiche benemerienze) è dovunque in tv per annunciare le ultime novità. La Casa di Sua proprietà stavolta presenterà in campagna elettorale dei testi di legge belli e fatti. E noi che pensavamo le leggi le facesse il Parlamento. Invece no: le fa un'altra volta Berlusconi pro dromo sua. I suoi avvocati stanno completando il codice ad personam. Seconda novità della tornata: il boss di Bossi promette che, dopo le elezioni, aprirà il confronto sulle riforme con l'opposizione (che sarebbe l'attuale maggioranza). Trattandosi di promessa fatta da lui, ci può credere solo un cretino, ma non ci crede neanche Maurizio Gasparri.

LA SINISTRA, IL PD E IL GOVERNO LOCALE
Programmi, scenari e ragioni per le future alleanze di centro sinistra
E. GASBARRA Presidente Provincia di Roma
N. ZINGARETTI Segretario PD Lazio
L. NIERI Assessore Regione Lazio
M. SMERIGLIO Segretario PRC Roma
coordina: **Marta BONAFONI**, direttrice Radio Popolare Roma
partecipano:
M. CERVELLINI, R. MASTRORILLO, F. NOBILE

VERSO IL VOTO

Si va alle urne in così forte anticipo senza esser riusciti a realizzare ciò che appariva «una esigenza ineludibile»

Il presidente sottolinea l'esito «negativo» dei suoi sforzi, tutto ciò «non senza conseguenze per la governabilità»

L'amarezza del Colle: «Decisione obbligata»

Napolitano scioglie le Camere: troppe divisioni sulla riforma, ci sia dialogo in campagna elettorale

di Vincenzo Vasile / Roma

PORTA I SEGNI della stanchezza e della tensione sul volto, Giorgio Napolitano. E gli abiti scuri indossati in vista della colazione con il presidente sloveno Danilo Turk non aiutano a togliere l'impressione più tetra che incombe sul rito con cui si celebra il

funerale della legislatura più corta della storia repubblicana. Poco prima di mezzogiorno nella loggia della Vetra al Quirinale, il presidente legge le quarantacinque righe in cui ha distillato il suo «rammarico» per la decisione «obbligata» di sciogliere le Camere, alla quale è approdato - dice, con evidente cura di distribuire equamente le responsabilità - per effetto delle «incertezze e divisioni» tra le forze politiche sulla riforma elettorale.

Si va a votare con tanto «forte» anticipo rispetto alla scadenza naturale, infatti, senza che si sia riusciti a soddisfare quella che sembrava essere stata individuata da quasi tutti come «un'esigenza ineludibile» e una «necessità prioritaria». E l'«appello» finale al «senso di responsabilità» e a una campagna elettorale che non spezzi il filo del «dialogo» che a tratti era stato intrapreso suona assai meno squillante delle numerose, analoghe esortazioni che hanno punteggiato in precedenza i primi due anni di mandato presidenziale. Quel che più risalta, alla fine, è l'autodifesa del presidente rispetto ad eventuali ingenerosi attacchi e lodi interessate: «Ho sempre, e solo avuto di mira l'interesse comune».

Napolitano sceglie con la solita meticolosità aggettivi e avverbi nel riepilogare: «obbligata» è la decisione di sciogliere le Camere; un effetto dell'esito «negativo» dei suoi stessi sforzi, dio cui ha «doverosamente» preso atto. Pur nella convinzione che elezioni così «fortemente» anti-

Il capo dello Stato ricorda il passaggio di un anno fa, quando rimandò Prodi alle Camere

pate costituiscano un'«anomalia» rispetto al «normale» succedersi delle legislature. Con una chiosa eufemistica che ricorda come tale anomalia rimanga «non senza conseguenze sulla governabilità».

Il capo dello Stato rivendica autonomia e indipendenza delle sue scelte: a questa decisione è

pervenuto «avendolo ponderata al di fuori di qualsiasi condizionamento». E «in effetti» essa è «scaturita dal succedersi di avvenimenti ben noti a tutti»: prima la sfiducia al governo con il voto del 23 gennaio al Senato, poi l'arenarsi dell'incarico finalizzato a Franco Marini. Questo tentativo «non è stato purtutto

coronato da successo», come lo stesso presidente del Senato gli «ha puntualmente riferito a conclusione dei molteplici incontri condotti con un impegno e uno scrupolo riconosciuti da ogni parte», per i quali Napolitano rinnova un pubblico ringraziamento. Forse la frase-chiave della breve

dichiarazione che - con procedura innovativa - scrive politicamente la parola fine in calce alla legislatura (per i decreti di convocazione dei comizi elettorali bisognerà attendere invece le cinque e mezza della sera) è la successiva autocitazione: proprio un anno fa nella stessa sala stampa allestita al Quirinale Na-

politano, nel rinviare il governo Prodi alle Camere, aveva sintetizzato - con un analogo strappo alla prassi - il senso delle sue consultazioni nella «necessità prioritaria di una modificazione del sistema elettorale». Dando credito a quella volontà bipartisan che era stata espressa nell'occasione, Napolitano aveva accordato un anno di vita in più al governo e alla legislatura: «Ma nelle discussioni che su tale materia sono da allora seguite, anche e soprattutto in sede parlamentare, hanno a lungo e negativamente pesato incertezze e divisioni tra le forze politiche».

Tuttavia alla vigilia della caduta del governo sembrava che si fosse «sulla soglia» di una soluzione: «Di qui il mio auspicio e appello dopo le dimissioni del governo perché si definisse quella riforma come primo passo verso una più complessiva revisione delle regole» della competizione politica e del funzionamento delle istituzioni. E «di qui il mio rammarico» per dover chiamare gli elettori alle urne senza che la riforma sia stata approvata.

Appunto, lo scopo degli sforzi di Napolitano è stato sempre «l'interesse comune a una maggiore linearità, stabilità ed efficienza del sistema politico-istituzionale». E «il dialogo su questi temi - ora interrotti - resta un'esigenza ineludibile per il futuro del paese». Nella visione di Napolitano, deve trattarsi, dunque, solo di un'interruzione, e perciò si augura che «la prossima campagna elettorale si svolga in un clima rispondente a quell'esigenza, da molti ribadita anche in questi giorni». Perché «è il momento per tutte le forze politiche» di dare dimostrazione del «senso di responsabilità richiesto dalle complesse prove cui l'Italia è chiamata a far fronte».

E nonostante i toni attenuati di questo appello, si fa capire che sul Colle non ci si arrende a una impotente presa d'atto. E si vigilerà severamente perché quel «clima» che sinora è mancato si imponga. Anche nel momento ancor più difficile, della campagna elettorale.

Allora sottolineò quel suo atto con la «necessità prioritaria di una modificazione» della legge elettorale



Il presidente Giorgio Napolitano firma l'atto dello scioglimento delle Camere. Foto Ap

IL DISCORSO

«Un'anomalia il voto anticipato»

La decisione di sciogliere le Camere - sentiti i loro Presidenti - è divenuta obbligata, visto l'esito negativo degli sforzi che ho doverosamente compiuto nella convinzione che elezioni così fortemente anticipate costituiscono un'anomalia rispetto al normale succedersi delle legislature parlamentari, non senza conseguenze sulla governabilità del paese.

La decisione cui sono giunto - avendolo ponderato al di fuori di qualsiasi condizionamento - è in effetti scaturita dal succedersi di avvenimenti ben noti a tutti.

Dapprima, il venir meno della fiducia al governo con il voto del 24 gennaio scorso in Senato, e poi l'accertata impossibilità di dar vita a una maggioranza che concordasse in particolare sull'approvazione in tempi brevi di una riforma della legge elettorale.

L'incarico che avevo conferito in tal senso al Presidente Marini non è stato purtroppo coronato da successo, come egli stesso mi ha puntualmente riferito a conclusione di molteplici incontri condotti con un impegno e uno scrupolo, riconosciuti da ogni parte, per i quali desidero pubblicamente ringraziarlo.

Già nel febbraio dello scorso anno - rinviando in Parlamento il governo dimissionario - avevo ricavato dalle consultazioni da me svolte la «necessità

prioritaria di una modificazione del sistema elettorale vigente». Ma nelle discussioni che su tale materia sono da allora seguite - anche e soprattutto in sede parlamentare - hanno a lungo negativamente pesato incertezze e divisioni tra le forze politiche. Si era tuttavia giunti nelle ultime settimane sulla soglia di una possibile conclusione: di qui il mio auspicio ed appello, dopo le dimissioni del governo Prodi, perché si definisse quella riforma come primo passo verso una più complessiva revisione delle regole della competizione politica e del funzionamento delle istituzioni. E di qui, oggi, il mio rammarico per dover chiamare nuovamente gli elettori alle urne, senza che quella riforma sia stata approvata.

Ho sempre e solo avuto di mira l'interesse comune ad una maggiore linearità, stabilità ed efficienza del sistema politico-istituzionale. Il dialogo su questi temi - ora interrotti - resta un'esigenza ineludibile per il futuro del paese. Mi auguro perciò che la prossima campagna elettorale si svolga in un clima rispondente a quell'esigenza, da molti ribadita anche in questi giorni.

È il momento, per tutte le forze politiche, di dar prova del senso di responsabilità richiesto dalle complesse prove cui l'Italia è chiamata a far fronte.

Election day, lo Stato risparmierebbe almeno 200 milioni

La Cdl polemizza, la Lega accusa: così si dà la pensione agli onorevoli. Ma si spenderà per i rimborsi elettorali ai partiti

di Maristella Iervasi

L'ELECTION DAY, cioè lo svolgimento nella stessa data delle elezioni amministrative e politiche, si farà? Romano Prodi l'ha proposto, la Cdl mugugna, tanto che il

leghista Roberto Calderoli cerca di scoraggiare l'ipotesi sostenendo che votare il 13 aprile garantirebbe ai parlamentari che hanno una sola legislatura la pensione. Ma quanto risparmierebbe inve-

ce lo Stato? Le Camere sono state sciolte e le elezioni politiche anticipate si svolgeranno in primavera, una stagione da vero ingorgo elettorale. Tra il 15 aprile ed il 15 giugno è infatti previsto il voto in due Regioni (Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia), in 13 Province (Roma, Bolzano, Trento, Massa Carrara, Benevento, Foggia, Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo e Siracusa) e in 530 Comuni. E tra le città che vanno al voto non sono stati conteggiati i sindaci che potrebbero dimettersi per candidarsi alle politiche, prime fra tutte Roma con Walter Veltroni. In-

somma, un ingorgo di appuntamenti alle urne concentrati in soli due mesi, nei quali si bruceranno un bel po' di soldi pubblici, in barba alla politica del risparmio. Se invece, una volta allestiti i seggi, si abbinassero alle schede politiche anche quelle del voto amministrativo, il risparmio - in termini di stress per la popolazione, ed economico per le finanze dell'Italia - sarebbe notevole: 200 milioni di euro circa, guadagnati. Con buona pace dell'antipolitica.

Basta esaminare il «conto» delle ultime chiamate al voto per fare approssimativamente i conti in

tasca allo Stato, cioè ai contribuenti. Per le politiche del 9-10 aprile 2006 sono stati spesi 353 milioni di euro. Nel 2004, quando ci fu l'abbinamento europeo-amministrativo, si risparmiarono 450 milioni di euro. E oggi si spenderebbero non meno di 200 milioni per le elezioni amministrative senza election day. Un risparmio non indifferente. Soprattutto perché i rimborsi elettorali sono una svolta finanziaria per i partiti. Un aggravio per lo Stato calcolato in 270-300 milioni di euro circa. Come mai? Sprechi e privilegi della politica. Tutto accadde quando era ancor in

sella il secondo governo Berlusconi: una leggina ad hoc, nel febbraio 2006, poco prima di andare alle urne, sancì il diritto dei partiti a continuare ad incassare i rimborsi elettorali anche se la legislatura si esaurisse (come è per l'appunto accaduto) prima della naturale scadenza. Risultato: lo Stato deve pagare le somme per tutti i cinque anni. Il credito è vincolato. Forza Italia penderà 12 milioni l'anno fino al 2011, oltre a quelli che incasserà per il rimborso della prossima legislatura. Ds e Margherita incasseranno le risorse della XV legislatura. Il Pd avrà i fondi della XVI.

PARTITO SOCIALISTA



P.S.E.

LAVORO, GIUSTIZIA E LAICITÀ

SOCIALISTI. IN ITALIA COME IN EUROPA

ISCRIVITI

CON 30€ CONTRIBUTISCI E DECIDI.

all'ufficio postale conto corrente n. 85487338

con la carta di credito www.partito-socialista.it

info@partitosocialista.it • tel. 06 6878688 (dal lunedì al venerdì 9.30 / 12.30 / 14.30 / 18.30)

VERSO IL VOTO

Alla sinistra radicale: restano diverse le nostre strade, conviene a entrambi. Continueremo a collaborare negli enti locali

Il 16 febbraio, dopo l'assemblea nazionale del Pd inizia il «Viaggio per l'Italia» un piazza a piazza in ben 110 province

Veltroni: «Yes, we can». Da soli al Senato

Il leader del Pd lancia la sfida all'opposizione: contro la recessione, subito l'extragetto ai lavoratori

di Maria Zegarelli / Roma

SI PUÒ FARE «Segretario, anche lei come Obama?». «Yes, we can», risponde Walter Veltroni, ormai lanciaatissimo nella corsa solitaria verso il 13 aprile, solo anche davanti alle telecamere per una conferenza stampa arrivata dopo l'incontro con i segretari regionali del Partito democratico che gli hanno dato pieno appoggio per la grande sfida. «Sì, possiamo», vincere le elezioni, aggiunge. «Se po' fa», ulteriore traduzione dall'italiano al romanesco dello stesso segretario, perché «la storia della politica è la storia delle grandi smentite». Basta uno, un voto soltanto più della Cdl per aggiudicarsi il premio di maggioranza, ripetono al loft. Arrivarsi a quel voto in più. Il Porcellum senza alleanze non perdona, ma Veltroni scompagina lo scenario e dice: «Andremo da soli anche in Senato, nessun accordo tecnico. Sarebbe un pasticcio, un accordo complicato da spiegare agli elettori, mentre noi vogliamo dire "Se votate per il Pd ci sarà una posizione chiara, univoca"». Con la Cosa rossa - l'incontro ci sarà domani mattina - non sarebbe stato possibile. «Alla sinistra radicale auguro tutto il bene possibile, continueremo a collaborare a livello locale», ma a livello nazionale, ci sono due posizioni: la sinistra radicale e i riformisti, «come accade nel resto d'Europa». In un colloquio a quattr'occhi con il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, candidato premier di Sinistra Arcobaleno, se lo sono detto chiaro e tondo: «Conviene ad entrambi andare da soli». I sondaggi lo confermano, insieme sarebbero perdenti. Oggi sapere di aver apprezzato le dichiarazioni del leader della Cosa rossa. «Con Fausto la pensiamo allo stesso modo».

Ancora più stridente la differenza con il caravanserraglio del centrodestra, 18 sigle più varie ed eventuali, «gli italiani sono stanchi di vedere sempre lo stesso film» e il Cavaliere è la quinta volta che rifila la stessa replica. Ma con l'opposizione, le forze sociali, e il governo, si può ancora fare qualcosa per il Paese - dopo che è fallito il tentativo delle riforme istituzionali e della legge elettorale. Prima che arrivi il nuovo governo, «ci vorranno ancora quattro mesi» e in vista di una «spirale recessiva» che è alle porte è necessario un intervento a sostegno della produttività e dei consumi, dando attuazione alla decisione presa nella finanziaria quando si è stabilito che tutto l'extragetto disponibile fosse destinato ai salari». Veltroni - che si dimetterà da primo cittadino di Roma il 13 febbraio prossimo - sa bene che non si tratta di «ordinaria amministrazione» e che dunque sarebbe necessario l'ok di tutti, compreso il presidente Giorgio Napolitano, ma vuole anche su questo lanciare la sfida a Berlusconi. Che sia sua la responsabilità di dire un altro no. E «nessuno deve pensare che questo sia un modo strumentale per fare campagna elettorale. Credo che esista una interesse nazionale del paese e spero che anche le forze politiche del centrodestra lo facciano prevalere». Veltroni mette in campo schemi mai visti prima, si accolla l'operazione rischiosissima di andare alle urne senza alleati se non c'è pie-

no accordo sul programma. «L'obiettivo non è la solitudine, l'obiettivo è presentare una proposta coerente, noi abbiamo fatto una scelta chiara, gli italiani hanno bisogno di cose chiare». Si deve uscire dal «bipolarismo coatto e rissoso», da qui «un cambio di passo». E serve - dice in serata ospite di Enrico Mentana a Ma-

trix - un ritorno «alla sobrietà». Se sarà lui il premier «i ministri saranno 12 e un numero di sottosegretari fissato dalla legge Bassanini». Evoca la pagina più brutta del governo Prodi: «la riunione di coalizione a Caserta». 38 invitati, un tavolo che non finiva più, e la più bella, quella del pacchetto Welfare, «una bellissima pagina

di azione riformista che ha portato al voto milioni di lavoratori». Chiarisce che non sarà una campagna elettorale «Veltroni vs Berlusconi», perché «di sfide all'Ok Corral ne abbiamo viste tante, ma il Paese non ne ha guadagnato molto. Sarà una sfida per un'Italia nuova, per il cambiamento, per uscire dal tunnel». Non si sot-

trarrà a un faccia a faccia, ma le facce dovranno essere tre, compreso Bertinotti. E quando pronuncia il suo primo «ma anche» citazione croziana diventata tormentone, Mentana coglie la palla al balzo. In politica «senza "ma anche" non si governa una società complessa», risponde il segretario. Se andrà in Africa? Sì, quando

avrà finito il suo lavoro qui. Il 16 febbraio, subito dopo l'assemblea costitutiva, inizierà un altro viaggio: 110 province italiane, un «piazza a piazza», alla conquista di un voto dopo l'altro. «Un tour della novità e della speranza», perché citando Obama, «bisognerebbe un pochino abbandonare l'odio e abbracciare la speranza».



Walter Veltroni durante la conferenza stampa di ieri. Foto di Marco Merlini/LaPresse

IL SOTTOSEGRETARIO GRANDI

«Si inserisca nel Milleproroghe la riduzione fiscale ai lavoratori»

A Camere sciolte l'Aula di Montecitorio esaminerà sicuramente i decreti legge Milleproroghe e sulle missioni militari all'estero tra il 19 ed il 21 febbraio. E il sottosegretario all'Economia, Alfiero Grandi propone: si inserisca la norma sulla riduzione fiscale per i lavoratori nel decreto milleproroghe. «La finanziaria 2008, infatti, contiene già una norma programmatica - dice Grandi - che destina il cosiddetto extragetto fiscale 2008, a favore dei lavoratori dipendenti. Ora bisogna renderla immediatamente efficace». A gennaio «il gettito fiscale è cresciuto oltre il 9% e anche il gettito

Iva è andato bene. È presumibile che a marzo, con la trimestrale di cassa, ci saranno più entrate del previsto. Poiché, l'aumento dei prezzi e il rallentamento economico creano tensioni sui salari, l'intervento può e deve essere fatto entro marzo». Per gli altri decreti in scadenza si è aperta una trattativa tra il governo e le forze politiche, in particolare di quello in materia di sicurezza, di quello sulla proroga delle competenze degli uffici giudiziari e quello sulla contrattazione collettiva. Nessuno spiraglio, invece, per la legge comunitaria, non valutata da tutti urgente.

Gli slogan

Da Don Milani a Barack Obama

«I care» È il 2000, quando Walter Veltroni, al congresso Ds al Lingotto di Torino davanti a oltre duemila delegati pronuncia, facendolo suo, lo slogan in inglese «I care», lo stesso usato da Don Lorenzo Milani. L'espressione «I care», che in italiano richiede un giro di parole, dal «me ne faccio carico», a «mi preoccupa», ha una

lunga tradizione nella storia americana dell'ultimo secolo. L'aveva ripetuta Dorothy Day, organizzatrice e leader cattolica di una rete di solidarietà nel periodo più duro della grande Depressione americana. L'aveva usata Martin Luther King nelle sue battaglie per i diritti civili delle minoranze. Ma Veltroni non guarda all'America. Quell'«I care» diventato lo slogan dei Ds nel 2000, Veltroni lo trova

scritto sulle pareti della Scuola di Barbiana di Don Milani.

«Yes, we can». Dopo 8 anni, Veltroni torna di nuovo all'inglese. E adotta il motto del candidato democratico americano Barack Obama per dire che alle prossime elezioni il partito democratico può farcela. Tra i suoi sostenitori, in chiave più popolare e locale, lo slogan viene subito tradotto con: «Sì, se po' fa».

Patto Walter-Fausto: niente sgambetti

Pd e Sinistra separati ma leali: «Così ricostruiamo rapporto con i cittadini»

di Simone Collini / Roma

Fausto Bertinotti assicura che «non c'è un'intesa» con Walter Veltroni. Ma in realtà la corsa in solitaria da una parte del Partito democratico e dall'altra della Sinistra arcobaleno è frutto di un accordo stipulato dai due appena è stato chiaro che le consultazioni di Marini sarebbero finite con un nulla di fatto. La fase politica del centrosinistra «è finita» e l'«autonomia» premierà entrambi, è stato il ragionamento su cui si sono trovati d'accordo. Il presidente della Camera ha dovuto vincere le resistenze di Pdc, Verdi e Sd, che chiedevano un'alleanza col Pd. Anche se non si è dovuto sforzare più di tanto, visto il muro eretto dal sindaco di Roma. Ricevuta la lettera di Giordano, Diliberto, Pecoraro Scanio e Mussi in cui si chiedeva di avviare una «verifica programmatica», Veltroni ha risposto dando la propria disponibilità a un incontro per domattina al «loft» di Santa Anastasia. Ma ai leader di Prc, Pdc, Verdi e Sd ribadirà che anche al Senato non ci saranno né alleanze né

«pasticci». Bertinotti condivide, perché è convinto che «questo è l'unico modo per ricostruire il rapporto tra società e politica», e correrà come candidato premier della «Cosa rossa». Il simbolo sarà quello presentato agli Stati generali della sinistra di dicembre, quello in cui non compaiono né falce né martello né sole che ride perché l'obiettivo è «andare oltre» l'esistente.

Nei colloqui avuti con Veltroni, il presidente della Camera ha chiesto e ottenuto rassicurazioni sul fatto che il Pd non farà nessuno sgambetto. Vale a dire: non ci sarà, alleata del Pd, una lista «Sinistra per Veltroni», come si era vociferato nei giorni scorsi. La sfida di «egemonia» tra sinistra riformista e sinistra radicale sarà giocata senza colpi bassi, è stato l'«agreement» tra i due. Tanto che le uscite di ieri di Diliberto contro Veltroni sono piaciute poco tanto al leader del Pd quanto al presidente della Camera. «Andare separati è una pulsione suicida e

spero che la Binetti spieghi a Veltroni che il suicidio nel cattolicesimo è peccato mortale», ha mandato a dire il segretario del Pdc aggiungendo anche che non sa se domani al «loft» berà un caffè offerto da Veltroni: «Non vorrei che fosse avvelenato». Il leader del Pd ci è andato giù duro: «Diliberto è tra coloro hanno provocato la caduta del governo bombardandolo dall'interno per un anno e mezzo».

Bertinotti, del quale ieri Veltroni ha pubblicamente apprezzato «il senso di responsabilità», è stato chiaro con i leader dei quattro partiti fondatori della Sinistra arcobaleno sul fatto che non vuole giocare su questo registro la campagna elettorale, che la «sfida di egemonia» col Pd si vince mettendo al centro le proposte programmatiche su lotta alla precarietà, pace, ambiente, diritti civili. Ma per ora è un appello raccolto soltanto dal segretario del Prc Giordano: «Questa sfida non può essere reciprocamente distruttiva». Gli altri, con Diliberto in testa, continuano ad attaccare la scelta di Veltroni, con l'obiettivo di instigare al Pd la responsabilità della rottura, e quindi di un'eventuale sconfitta. Non è ciò che interessa a Bertinotti, che ha invitato i partner dell'operazione a «prendere la campagna elettorale come fase costitutiva» della Sinistra. Lui si impegnerà «per quaranta giorni». Poi, assicura, farà un passo indietro. Probabilmente a favore di Nichi Vendola. Che dovrebbe candidarsi come capolista in Puglia per il Senato, in competizione diretta col capolista del Pd (che dovrebbe essere) Massimo D'Alema.

I sindacati: d'accordo con il segretario del Pd, i salari vanno rafforzati

Cgil, Cisl, Uil e Ugl concordano con Veltroni. Bonanni torna a indicare la strada delle «larghe intese» sul modello tedesco

di Felicia Masocco / Roma

DA FARE I salari vanno rafforzati ora, i sindacati sono d'accordo con Walter Veltroni, lasciar passare altri quattro mesi, ammesso che bastino, sarebbe una iattura dato il peso piuma delle buste paga, l'inflazione che rialza la testa e l'aria di recessione che comincia a soffiare dagli Stati Uniti. Cgil, Cisl, Uil e Ugl accolgono con favore l'appello del se-

gretario Pd alla coalizione di destra a mettere da parte la conflittualità politica e a fare insieme questa operazione. «È la direzione giusta», dice Guglielmo Epifani, «non si può rimanere in apnea per quattro mesi». Fa il tifo per un accordo anche il segretario generale aggiunto della Cisl Pierpaolo Baretta, la proposta di Veltroni «è assolutamente ragionevole, di buon senso, penso che dovrebbe essere accolta», afferma. E ricorda che prima della crisi era stato manifestato un interesse trasversale verso il nodo

delle retribuzioni. Dello stesso tenore la reazione della Uil «la proposta di Veltroni venga accolta da tutte le forze politiche e trovi immediata realizzazione», dice per la segreteria Domenico Proietti. Ed è «pronta a fare la sua parte» l'Ugl di Renata Polverini «e non da ora» precisa la leader. La caduta del governo, lo scioglimento delle Camere il voto anticipato non facilita il lavoro delle parti sociali, fili tessuti che si spezzano, che vanno riannodati, e il rischio ogni volta è che si riparta da zero. Con i salari, ma non solo. Tanto Guglielmo Epifani quanto Raffaele Bonanni

puntano l'indice contro un sistema politico-istituzionale che non riesce a garantire la stabilità e a dare risposte ai problemi reali del paese. «È un sistema degenerato», accusa il segretario della Cgil, «è un segno di decadenza». Il leader della Cgil si dice «molto arrabbiato» per le tante, troppe cose che restano incomplete «c'è da mettersi le mani nei capelli». Per la sicurezza sul lavoro si sta facendo una corsa contro il tempo per approvare il decreto delegato, e comunque non si sa che cosa si salverà nella prossima legislatura. Ugualmente per le pendenze del protocollo sul

welfare. E visto che parlava ai «quadri» Cgil in un convegno sulla formazione, ha approfittato per dire che «così come chiediamo la stabilizzazione dei precari, dobbiamo avere il coraggio di dire quando ci sono 50 persone che non lavorano». I famosi fannulloni, insomma, male di tutte le legislature. Epifani non formula ricette per uscire dalle distorsioni del sistema politico-istituzionale. Lo fa invece il segretario della Cisl. Così come fece all'indomani delle ultime elezioni quando fu chiaro che il paese era spaccato e l'instabilità dietro l'angolo, Bonanni

torna ad indicare la strada delle «larghe intese» sul modello tedesco. «Abbiamo già cominciato a dialogare con i partiti che saranno impegnati in questa campagna elettorale - ha detto - e sia il Pd che Forza Italia su molte questioni hanno dato risposte analoghe e concordanti. Penso quindi - ha aggiunto - che si possa proseguire su questa strada». Una «grande coalizione», ovviamente non ora - precisano dalla Cisl - Ma nella realistica ipotesi, che le prossime elezioni confermeranno un paese spaccato e consegneranno una maggioranza debole.

VERSO IL VOTO

Il segretario detta le regole: niente spartizioni tra le correnti. Solo 28 deroghe per parlamentari che abbiano più di tre legislature

Tra i nomi: Vincenzo Cerami, Renzo Piano Massimiliano Fuksas. Da Roma Silvia Costa Walter Verini, Roberto Morassut, Ileana Argentini

Donne, operai, giovani: la base sceglie metà dei candidati Pd

di Andrea Carugati / Roma



Cittadini in fila davanti al gazebo allestito a Milano per votare alle primarie del PD. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

La metà dei candidati del Pd potrebbe essere scelta dagli iscritti e, con buona probabilità, anche dagli elettori che si presenteranno ai gazebo e decideranno di iscriversi all'albo. Come? Attraverso un voto che si svolgerà l'1 e il 2 marzo, provincia per provincia. È ancora un'ipotesi di lavoro, ma dovrebbe tradursi proprio così quell'«ampia consultazione» di cui parlano i dirigenti del Pd. Non saranno vere primarie, ma la base potrà dire la sua, votando per il proprio parlamentare preferito. Di questo responso dovrà tenere necessariamente conto la tripla (Veltroni, Bettini, Franceschini) che dirà l'ultima parola sulle liste e assicurerà «l'equilibrio» complessivo. Due le ipotesi più accreditate: che gli iscritti/elettori dicano la loro su una quota del 50% dei candidabili, e il resto sia deciso dai segretari regionali e poi sottoposto alla tripla; oppure che gli iscritti/elettori votino su una ampia rosa di nomi, superiore al numero dei parlamentari da candidare, esprimendo le proprie preferenze, e che i più votati finiscano nelle liste. L'ipotesi è stata discussa ieri mattina da Veltroni e Franceschini con i segretari regionali: alcuni di loro, tra cui i numeri uno di Emilia, Lombardia, Toscana, Piemonte e Veneto, avrebbero fortemente caldeggiato questa modalità aperta di selezione. Veltroni si è limitato a dare le direttive generali: le donne, il pluralismo del partito che non dovrà diventare «spartizione» tra correnti, l'apertura alle persone in carne e ossa, che siano operai, giovani ricercatori, impiegati nei call-center, leader di piccole e medie imprese. «Pezzi di società», ha detto il leader del Pd. Non ci sarà, invece, il diluvio di sportivi, registi e attori amici di Walter. Il che non esclude che alcuni pezzi da Novanta del mondo della cultura e dello spettacolo abbiano un seggio. Tra questi Vincenzo Cerami, responsabile cultura del Pd; assai probabile che una candidatura venga offerta a Renzo Piano e Massimiliano Fuksas. Dovrebbe essere in lista Salvatore Vassallo, il politologo bolognese che presiede la commissione statuto. Il lavoro vero e proprio sulle liste comincerà dopo il 16 febbraio, quando l'assemblea costituente varerà lo statuto del Pd.

Quale sarà il destino dei parlamentari uscenti? Le deroghe per chi ha più di tre legislature alle spalle saranno solo 28, quindi molti di loro dovranno lasciare. Di sicuro le ministre del governo Prodi, Turco, Melandri, Pollastrini, Lanzillotta e Bindi, avranno un posto in lista. Così come ci sarà una buona pattuglia di prodiani: Mario Barbi, Franco Monaco, Marina Magistrelli, Giulio Santagata, Sandro Gozi, Silvio Sircana, mentre Andrea Papini dovrebbe ritirarsi. Scontata la riconferma dell'ex ministro Arturo Parisi. Tra i lettiani si punta a confermare la pattuglia di parlamentari uscenti: Letta, De

Gazebo il 1 e 2 marzo così si sceglierà la metà dei nomi. Il resto è affidato ai segretari regionali

L'ASSOCIAZIONE

Nasce nel Pd «A sinistra» con Livia Turco, Brutti, Vita, Vacca

Nasce l'associazione «A sinistra», erede della lista presentata alle primarie del 14 ottobre del Partito democratico, «A sinistra per Veltroni». A presiedere il comitato promotore sarà Livia Turco. La decisione è stata presa in un incontro a cui hanno partecipato esponenti di tutte le regioni che hanno dato vita alla lista. Presente all'iniziativa anche il coordinatore del Pd Goffredo Bettini, che ha espresso «vivo apprezzamento per l'idea di costruire una associazione che promuova ricerca, dibattito politico culturale e programmatico: noi abbiamo bisogno di un pluralismo non correntizio». Ha spiegato Massimo Brutti aprendo i lavori: «Non vogliamo essere una minoranza e tanto meno una corrente, vogliamo contribuire alla costruzione e al rafforzamento del Pd». Punti cardine saranno, ha sottolineato, «l'uguaglianza, il primato del lavoro in tutte le sue forme, la libertà della cultura, la laicità dello Stato, l'impegno a rinnovare e allargare il socialismo europeo». L'associazione dovrebbe nascere prima del voto del 13 aprile, perché l'obiettivo è quello di dare un contributo anche in termini di consenso. Per Vincenzo Vita «l'associazione deve guardare all'esterno, deve costituire un arricchimento della fase costituente del Pd e deve dialogare con i tanti incerti che ancora non hanno scelto come posizionarsi». Contribuiranno tra gli altri allo sviluppo dell'associazione Carlo Ghezzi, presidente della Fondazione Di Vittorio, e Beppe Vacca, dell'Istituto Gramsci.

Castro, Umberto Ranieri, Marco Calgaro, Giannicola Sinisi, Lorenzo Ria, Marco Stradiotto. Probabile una candidatura della giovane Alessia Mosca, responsabile Lavoro del Pd e ricercatrice all'Arel. Stesso discorso per Federica Mogherini, che al loft si occupa di Istituzioni. Tra le donne, partono in pole position per un seggio Sabina Ratti Profumo, Luigina Di Liegro, Maria Falcone e l'organizzatrice delle olimpiadi di Torino Evelina Christillin, tutte componenti dell'assemblea costituente, che potrebbe essere un buon serbatoio per le candidature «in rosa». Preso atto della rinuncia di Luciano Violante, al loft si pensa a anche a una rinuncia dell'ottantenne Ciriaco De Mita. In bilico decani di Montecitorio come Vincenzo Visco e Sergio Mattarella, mentre Paola Binetti sarà quasi certamente in lista, ma senza un posto blindato. Molto in forse anche la candidatura di Anna Serafini, moglie di Piero Fassino, anche se ieri un vasto fronte di associazioni per l'infanzia ha chiesto la sua riconferma. La selezione sarà molto severa anche per i parlamentari che hanno alle spalle meno di tre legislature, fino ai debuttanti del 2006: non ci sarà «nessun automatismo», spiegano al loft, facendo notare che anche i nuovi quadri Ds promossi da Fassino nel 2006 potrebbero lasciare posto a «pezzi di società» più idonei alla nuova stagione veltroniana. Conferma quasi certa per i romani Michele Meta, Lionello Cosentino e Esterno Montino, così come per Marco Follini che dovrebbe ripresentarsi al Senato. Dal Campidoglio potrebbero passare in parlamento gli assessori Marco Causi, Roberto Morassut e Maria Coscia, Ileana Argentini e forse anche Walter Verini, il più stretto collaboratore del sindaco. Dalla Regione Lazio potrebbe tornare in Parlamento l'assessore Silvia Costa, già deputata con la Dc dal 1983 al 1994.

L'INTERVISTA **EMMA BONINO** Il ministro radicale a Veltroni: «Quando si combatte servono non solo le strategie ma anche delle buone tattiche»

«Non è lungimirante la scelta solitaria del Pd»

di Vladimiro Fulletti

Dopo il pranzo (assieme a Pannella) dal presidente Prodi Emma Bonino incassa il sostegno del prodiano Parisi («i Radicali? Alleati preziosi, non mi arrendo a perderli» dice il ministro della Difesa), ma non pare troppo fiduciosa su un'intesa con Veltroni.

Ministro lei ritiene possibile una vostra alleanza col Pd?

«Mi pare di capire che Walter Veltroni abbia messo per ora una pietra tombale su qualsiasi possibilità di alleanza con chichessia. Di Pietro escluso sento dire. Va dato atto all'inventore del «ma-anarchismo» di avere invece preso per una volta una decisione strategica senza «ma». Spero solo che sia quella buona. Quando si combatte servono non solo le strategie ma delle buone tattiche: vedi Berlusconi, che appena salito su un'auto per annunciare la nascita del Popolo della Libertà, ne è ridisceso precipitosamente per rispolverare Forza Italia e la CDL, visto che si andava al voto con il «Porcellum». Questo correre da solo preconcetto del Pd mi fa pensare più a «Io ballo da sola» di Bertolucci, che ad una

scelta politica lungimirante: rischia semplicemente di riportare Berlusconi al governo senza troppi sforzi. All'indomani dei risultati elettorali, Veltroni s'incorrerà leader di questa sinistra sconfitta. Non mi pare un gran programma...»

Il Pd pensa a un programma snello e autonomo da presentare agli elettori e a un'intesa solo con chi ci sta. I Radicali che proposte vi scriverebbero?

«Siamo stati i più leali sostenitori di questo governo di centrosinistra. I meno inclini ad ultimatum su questioni di bottega e abbiamo anche notevolmente contribuito ad ottenere alcuni dei risultati che il governo Prodi può legittimamente rivendicare: dal risanamento economico alla moratoria sulla pena di morte, al sostegno all'export. Mi fa piacere che il Pd pensi ora ad un

programma snello ed autonomo, rispetto al voluminoso programma dell'Unione, che abbiamo sempre trovato ridondante e che non abbiamo sottoscritto. Vi scriverei quello che avremmo scritto due anni fa: ripianamento del debito pubblico, liberalizzazioni, lavoro al femminile, rispetto rigoroso del nostro stare in Europa, laicità, stato di diritto. C'è

Su una sua candidatura ma senza Pannella:

«Basta con la favola che nei Radicali ci sono la fatina e l'orco cattivo»

qualcosa di incompatibile con l'agenda del Pd? Che cosa, di grazia?»

Ma state discutendo di questo col Pd?

«Non ho mai smesso di lavorare con i colleghi del Pd al governo, a cominciare dal Presidente Prodi, ma non abbiamo attualmente alcun contatto forma-

le con Veltroni e gli altri «dirigenti» del Pd. A volte i silenzi sono molto più eloquenti delle parole».

Alcuni dirigenti del Pd ritengono che non ci si possa alleare con voi. Come lo spiega?

«Ai veti siamo abituati. Come ha scritto Adriano Sofri su Il Foglio, l'idiosincrasia per i Radicali è una brutta malattia. Con un'aggravante nel caso del Pd: quella di pubblicizzare la nascita di un partito aperto alle istanze democratiche della società civile. Se una formazione politica vuole essere davvero aperta, l'unico veto accettabile è quello contro chiunque voglia imporre veti alla partecipazione altrui».

Lei pensa che il Pd non voglia intese con voi per eliminare un punto che potrebbe essere di frizione col Vaticano?

«Mi pare che ad alcuni interessi consegnare lo scalpo radicale oltre Tevere, come un trofeo di cui gloriarsi e per il quale aspettarsi qualche benemerita. Non conosco spiegazioni: Rutelli dice che non è una scelta sua; mentre Veltroni annuncia che tutto il Partito gli chiede di correre da solo. Noi Radicali siamo

abituati a vendere cara la pelle e facciamo politica, non gli accattoni».

Alcuni dicono che nel Pd ci sarebbe una disponibilità a singole candidature radicali, ad esempio la sua, ma non quella di Marco Pannella. Lei sarebbe disponibile?

«Sono trent'anni che di volta in volta ci viene fatta un'«offerta» simile e sono trent'anni che la rimandiamo al mittente. È davvero stupefacente questa favola della fatina dal volto umano dei Radicali, che poi sarei io, e dell'orco che mangia i bambini, che sarebbe Pannella. Fino a qualche anno fa mi arrabbiavo, ora non più data la scontentezza, e se permette, la pochezza politica».

Senza alleanze i radicali si presenteranno da soli? Non rischiate di restare fuori dal Parlamento?

«Alle elezioni si va per vincere, non per partecipare. Quanto a noi radicali, le regole del porcellum, implicano che dobbiamo raggiungere il 4% se andiamo da soli, e il 2% se ci appresentiamo. È chiaro che il contesto non ci aiuta, e che il rischio di restare fuori dal Parlamento è reale».

Comunicato dell'assemblea dei redattori de l'Unità

Il Cdr de l'Unità ha incontrato lo scorso venerdì 1° febbraio la presidente della Nte, Marialina Marcucci, per avere informazioni ufficiali sullo stato delle trattative per la cessione del pacchetto azionario della società editrice. La presidente ha dato notizia che è stata comunicata al gruppo Angelucci la data del 25 febbraio come ultima utile per dare esecuzione al contratto di cessione del quotidiano. È un significativo dilazionamento di tempi - del quale non si comprende la ragione - che aumenta l'incertezza sul futuro de l'Unità. Le giornaliste ed i giornalisti de l'Unità, riuniti in assemblea con il presidente della Fnsi Roberto Natale e con il segretario di Stampa romana Paolo

Butturini il 4 febbraio, chiedono al Cda di approfondire immediatamente - e con serietà - le diverse disponibilità all'acquisto che si sono manifestate, e danno mandato al Cdr di vigilare e - nel rispetto delle proprie prerogative - di assumere opportune iniziative per favorire l'individuazione di una prospettiva affidabile, utile alla testata, coerente con il suo radicamento e con le sue potenzialità di sviluppo. L'assemblea concorda con l'iniziativa del Cdr che ha chiesto alla proprietà scelte immediate per sostenere il giornale in un momento «transitorio» così delicato. E si attende dalla riunione del Cda - che si è chiesto venga convocata al più presto - decisioni che vadano con chiarezza nella direzione auspicata.

L'assemblea ritiene che alla vigilia di una campagna elettorale che si annuncia importantissima per il Pd, per la sinistra e le forze progressiste, l'Unità debba poter esprimere al meglio tutte le potenzialità di cui dispone. Grave sarebbe se l'incertezza sugli assetti proprietari dovesse perpetuare la fase di «galleggiamento» di questi mesi. L'eventuale scelta di non completare e integrare la ricapitalizzazione annunciata nei mesi scorsi sarebbe segno di un disimpegno inaccettabile e di un venir meno alle responsabilità verso l'azienda con la conseguenza di depotenziarla anche sul mercato. Per intervenire non si può attendere la fine di febbraio. E grave sarebbe la prospettiva che si risponda ai lettori

attuali e potenziali con la mera logica dei «tagli» che ha guidato le scelte di questi anni. Chiedendo all'azienda che si dia corso al più presto agli impegni assunti - a partire dalla definizione di un numero di articoli 3 pari ai pensionamenti e prepensionamenti realizzati (superiori a quelli concordati) - l'assemblea pone l'accento sull'urgenza che non si depotenzi oltremodo l'edizione del lunedì che, con l'aumento a due euro del prezzo in edicola, ha subito una contrazione nelle vendite (malgrado la qualità e il successo dell'insero satirico di Staino). L'edizione del lunedì diventa oggi ancora più strategica, posto che proprio le iniziative politiche e culturali che si

svolgono la domenica divengono cruciali per informare al meglio i lettori in una fase tanto delicata ma anche ricca di possibilità. All'azienda e alla direzione si ribadisce con forza che sarebbe lesivo degli interessi del giornale, e del mantenimento di un clima positivo e sereno, dar corso a modifiche organizzative gravose per la redazione - a partire dalla riorganizzazione del lavoro domenicale - in un momento preelettorale in cui è indispensabile la mobilitazione di tutte le energie professionali e tecniche di cui l'Unità dispone. Le redattrici ed i redattori, nel contempo, chiedono che si intervenga con rapidità sui punti di crisi che pesano sulla redazione romana, su quelle locali e

sull'edizione on line che - tra l'altro - ha fatto registrare un picco nei contatti assolutamente straordinario. L'Unità, pur in un momento di incertezza così evidente, ha saputo dimostrare la sua vitalità. Lo conferma l'aumento delle vendite durante la crisi politica di questi giorni e l'emergenza rifiuti in Campania. L'assemblea coglie peraltro l'occasione per stigmatizzare l'assenza di riferimenti espliciti «all'iniziativa pubblicitaria» a proposito dell'insero uscito sabato scorso in edicola a cura del gruppo Pd alla Regione Campania e sollecita l'azienda a tenere nel giusto conto regole deontologiche fondamentali.

L'assemblea delle redattrici e dei redattori de l'Unità

VERSO IL VOTO

A lanciare la palla è Feltri, da Vespa: il Cavaliere potrebbe accettare la sfida di Veltroni e mostrare il «coraggio» del Pd

In quattro nella Cdl, i piccoli e piccolissimi nelle liste di Forza Italia o in un contenitore unico. Storace non rinuncia al suo simbolo

Berlusconi ci pensa: anch'io da solo? Vorrei, ma...

Ipotesi per tenere sotto scacco gli alleati della Cdl. L'ovile di An potrebbe accogliere la Mussolini

■ di **Natalia Lombardo** / Roma

I COULD RUN ALONE: assillato dalle pressioni degli alleati che temono risucchi di voti dai partiti satelliti, Silvio Berlusconi manda messaggi di avvertimento ad An, Lega e Udc: guardate che potrei fare come Veltroni e presentarmi da solo alle elezioni.

Del resto il segretario del Pd, che rilancia lo slogan di Obama, «Yes, we can», pungola il leader di Fi: «Sarebbe un fatto enorme se Berlusconi avesse il coraggio di fare quello che abbiamo deciso di fare noi», una «gara tra il Pd e Fi, e chi arriverà primo garantirebbe la governabilità».

Una sfida, anche se a Veltroni non piace chiamarla così, che costringe il cavaliere e pensarci su. Sarebbe il «sogno di Gianni Letta», dicono. Sembra che resti la tentazione di fare una lista unica di Fi con Circoli di ogni genere e Silvio candidato premier, lasciando al loro destino gli Fini e Casini. Con Bossi potrebbe esserci un patto. È un catalizzatore degli umori e del «segnali» nel centrodestra come Vittorio Feltri lascia immaginare questo scenario. «Credo che Berlusconi intenda correre da solo», ha detto ieri sera il direttore di *Libero* intervenuto a *Porta a Porta*, «per raccogliere la sfida di Veltroni che ha fatto una scelta coraggiosa. Figuriamoci se il cavaliere vuole arrivare secondo in questa gara di coraggio». Feltri spiega di non avere notizie certe, ma «molti segnali», quindi non è un ragionamento fatto a vanvera. Tanto più, conclude il direttore, «che difficilmente sbaglio le previsioni».

Secondo esponenti di Fi vicini a Berlusconi è un'ipotesi poco realistica, ma è la seconda volta nel giro di due giorni che dai giornali amici (o di famiglia, come *Il Giornale*) escono messaggi sul Silvio dialogante a tu per tu con Veltroni o che riconosce il Pd come interlocutore unico. Messaggi usati come deterrente per gli alleati che puntano i piedi.

Non è facile, per il leader di Fi, sbrogliare la matassa delle alleanze e il tempo stringe. Tornato a Roma dopo il funerale della madre, nel pomeriggio in Via del Plebiscito c'era un via vai; l'ex premier prima ha incontrato

lo stato maggiore forzista; poi, con gran clamore, l'ufficio stampa di Fi ha smentito alle agenzie la notizia di un vertice a Palazzo Grazioli: «Non è previsto alcun incontro tra Berlusconi, Fini e Casini», come a voler mantenere le distanze. Smentisce anche Ronchi, portavoce di An, nonostante fra gli alleati ci

siano stati contatti. Sul tavolo ci sono varie ipotesi per una coalizione snella: una vede le quattro liste di Fi, An, Lega e Udc, più una lista «contenitore» che raduni i centristi come la Dc di Rotondi (che cerca di convincere Silvio a fare una «lista unica di stampo gollista») e i transfughi come Dini e Mastella.

Il nodo riguarda i «nanetti» di varia natura: quelli neri della Destra di Storace o di Romagnoli (che non intendono unirsi), e quelli bianchi dei post Dc (Mastella come Biancaneve?). Contro il Campanile alza le barricate la Lega; Casini ha parlato a lungo con Mastella ma esclude una lista unica rinunciando ai

due simboli. Forza Italia con Bondi & Cicchitto accoglie Clemente e bacchetta chi fa «discriminazioni» (sui Panda pugnatori?). L'Udeur perde pezzi, ma con una proposta «convincente» andrà nel centrodestra. «C'è il veto dei quattro ai piccoli», dice un forzista: Lega, An e Udc vogliono esseri i «partiti

fondatori della Cdl». Fini teme la fuga di voti a destra e sta lavorando per far tornare all'ovile di An Alessandra Mussolini. Ieri sera la Destra è andata a Palazzo Grazioli: Daniela Santanchè e Storace, la Bella e la Bestia, più Teo Buontempo, il mitico Er Pecora, correranno da soli col loro simbolo. Ma «leali» a Silvio.



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

INFORMAZIONE TV

AnnoZero resta, ma la Cdl ha nel mirino Annunziata e Fazio

■ Nessuna sospensione: stasera Santoro potrà portare davanti alle telecamere il suo *AnnoZero*. Il consiglio di amministrazione Rai ha deciso di rivolgere al conduttore contestato dall'Authority un «preventivo richiamo» al rispetto delle regole. Ma non è questa la notizia di ieri: il fatto è che, come si temeva, il tiro al piccione è in corso e, dopo l'invito a ritirarsi rivolto ieri dal *Secolo d'Italia* a Fazio, ecco che anche nel Cda la questione viene riproposta con stile meno mellifluiso. Ci sono problemi di pluralismo, ha detto Giovanna Bianchi Clerici per conto della Lega, sia a *Che tempo che fa*, sia a *In mezz'ora*. Così sappiamo che oltre a Fazio i cacciatori della Libertà stanno pensando anche a Lucia Annunziata. E l'offensiva non si ferma: una pioggia di critiche è venuta ieri dal-

le file berlusconiane sui tgr regionali accusati di essere sbilanciati a sinistra. Sarà questa la nuova linea di Berlusconi quando, nei giorni scorsi, ha annunciato che ci farà dimenticare il Caimano e le sue dupezze? Guanto di velluto. Intanto non hanno bloccato Santoro anche grazie al voto della stessa leghista Clerici: se votava per la sospensione procurava un bel guaio legale alla Rai - difficile giustificare un atto d'imperio così grave senza alcuna avvisaglia -, garantiva una ricca polemica sulla censura della Libertà che risorge prima del tempo e, infine, avrebbe creato un buco, e che buco, nel palinsesto al «suo» Marano, il leghista che governa Raidue, territorio di *AnnoZero*. Va a capire com'è che ce l'hanno con Fazio ma forse è vero che non ha mai invitato Dell'Utri e questo

può suonare faziosità ingiustificata nei confronti di un condannato per mafia. Par condicio. Santoro ha uno stile acido ma non risparmia nessuno: sta sulle balle anche a sinistra. Evidentemente, non gradiscono che platee così numerose siano comunque gestite da professionisti che non rientrano nella loro disponibilità diretta. Proprio mentre la Rai licenzia consensualmente Deborah Bergamini che dalla fine di gennaio ha lasciato la direzione del Marketing strategico per approdare al *Riformista*. L'ex collaboratrice di Berlusconi, testimonia le intercettazioni, aveva fatto da ponte telefonico tra i piani alti di Rai e Mediaset. Mentre, ancora, il povero Agostino Sacca resta a bagnomaria, sospeso, sulla base delle stesse registrazioni, dal suo incarico di responsabile di Raifiction. Se non è faziosità questa. Quelli della Libertà hanno chiesto le «prove» aggiornate di questa tenerezza politica all'Osservatorio di Pavia. Giulietti, Articolo 21, ha risposto che è d'accordo, anzi, insiste, li vuole anche sui salotti delle tv private. **Toni Jop**

Mastella verso l'ospitalità in Forza Italia: sabato si decide

«Se la proposta della Cdl mi convince dirò sì». La Lega attacca: «Allora lasci le giunte con la sinistra»

■ di **Federica Fantozzi** / Roma

MEGLIO PREVENIRE Alla vigilia del consiglio nazionale che deciderà il futuro del partito, Mastella si fa precedere da un viatico di rango. «Benvenuto nella

Cdl» vaticinano congiunti Bondi e Cicchitto. Una mossa per strozzare nella culla le reticenze degli alleati, Lega in testa, che però non scioglie le incognite. «Il centrodestra deve razionalizzare lo schieramento, non può presentarsi con 13 o 14 liste - scrive Via dell'Umiltà - ma niente discriminazioni se non su valori e programmi». Quindi «au-

spichiamo che l'Udeur aderisca al centrodestra. Sarà il benvenuto nella coalizione». Sì ma in quali forme?

Fallita la speranza di blindare il gruppo, Mastella ha trattato con Berlusconi un «diritto di tribuna» per un pugno di deputati: Prodi gliene elasse 3, con Forza Italia saranno almeno 5. Ben più spinosa l'ipotesi di alleanza con il Campanile. L'Udc non è convinta ad appaiarsi, Mastella e Casini si sono visti ieri senza concludere. E per motivi opposti la Lega nordista si mette di traverso. «I fondatori della Cdl sono 4 - avverte Calderoli - Tocca a loro decidere all'unanimità chi entra e chi no». Insomma: niente veti ma se l'ospitalità è certa, il matrimo-

nio lo è meno. L'ex Guardasigilli la prende con filosofia e non si sbilancia: «Se la proposta del centrodestra mi convince dirò sì». Anche rinunciando al simbolo? «Quando c'è un'evoluzione nel corso delle cose bisogna prenderla per il verso giusto e andare avanti in quella direzione». Più spianata la strada al Senato: li tutti sono indispensabili e il simbolo udeurrino «pe-

L'ex Guardasigilli non esclude di rinunciare al simbolo dell'Udeur: «Bisogna seguire l'evoluzione delle cose»

sca» in Campania. Scranni «azzurri» certi per Mastella (se non opererà per la più rischiosa gara al Senato), per il «traghetto» nella Cdl. Fabrizio, per Barabò che ha sfiduciato l'esecutivo. Sabato mattina al Palasport di Arpaia, nel Beneventano, si annunciano fuochi d'artificio. Perché se l'Udeur va a destra, avrà un grosso problema: i governi locali di centrosinistra di cui fa parte. «È singolare governare con la Cdl e stare in giunta con la sinistra - ha attaccato dal Carroccio Bobo Maroni - Serve coerenza». Il «governatore» della Campania Bassolino avvisa che sul rimpasto della sua giunta influiranno le decisioni nazionali dell'Udeur: «Se resterà in maggioranza dipenderà da Roma».

La linea del Campanile è «restiamo finché non ci cacciano» ma non sempre funziona. A Napoli, appunto, 4 degli 8 consiglieri regionali - Caputo, Arena, Maisto e Insigne - sono pronti a uscire dal partito restando in giunta. Idem per gli assessori della Iervolino. Partito diviso a Caserta e favorevole a restare in giunta ad Avellino. Incertezza a Nocera Inferiore dove l'Udeur conta il vicesindaco Cesarano

In Campania quattro consiglieri pronti a uscire dal partito a rischio Calabria e Basilicata

ed è il secondo partito al 18%. Clima di attesa nel Diano e nel Cilento - mastelliani i sindaci di Ascea, S. Marina, Torraca, S. Giovanni, Roccafortosa, Montecorice, Sessa, Lustra, Postiglione, S. Marina - con timori di scelte «suicide». In Piemonte la Bresso ha delegato un assessore dell'Udeur al Federalismo. In Liguria c'è Roberta Gasco (fedelissima di Mastella e fidanzata del figlio Elio).

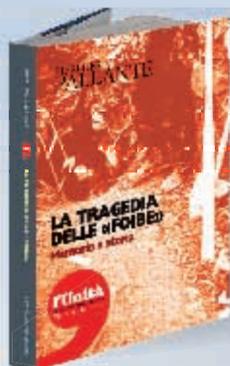
In Abruzzo l'assessore ai Lavori Pubblici Srour e 2 consiglieri regionali. Nel Lazio l'assessore Di Stefano e un consigliere. Presenza forte in Basilicata con l'assessore alla Sanità e 3 consiglieri, e in Calabria con l'assessore al Turismo e 4 consiglieri. In Sardegna tutto era già successo: con Soru che ritira le deleghe e il Campanile che se ne va.

PER NON DIMENTICARE. STORIA E DOCUMENTI DI UN DRAMMA ETNICO DEL XX SECOLO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola il 9 febbraio in occasione dell'anniversario della tragedia delle foibe a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



PIERLUIGI PALLANTE

LA TRAGEDIA DELLE «FOIBE»

Memoria e storia

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Emme presenta:
IL DIARIO DI MARINI!
 Minuto per minuto l'avventura del lupo marsicano



Caro Diario,

Caro Diario,
 Le ho provate tutte per dare vita a un governo per le riforme ma, dopo aver ascoltato i leader di tutte le forze politiche, mi vedo costretto a rimettere l'incarico e anche la pasta e lenticchie.

PASTA E LENTICCHIE
 ALLA MARSICANA



È impossibile trovare una mediazione tra le proposte di Berlusconi e quelle di Veltroni e tra quelle di Mastella e quelle di suo cognato.



MI HANNO FREGATO FRANCO!
 TU DICHI?

Ho incontrato Walter Veltroni, che mi ha esposto 57 diverse proposte di riforma elettorale, mi ha costretto a guardare l'intera saga di Heimat e ha tentato di guadagnare altro tempo fingendo che gli fosse rimasta incastrata la mano nella fessura del dvd.

Ho ascoltato anche il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, che ha lanciato un appello disperato: "Presto, altro ghiaccio, mi si riscalda il Martini!".



NO MARINI...
 ...SI MARTINI!

Il mio giro di consultazioni è proseguito con il presidente dei senatori Udc, Rocco Buttiglione, che si è detto certo che il Governo Prodi sarebbe caduto prima della fine della legislatura per le imboscate della sinistra radicale e ha aggiunto: "A proposito, di cosa volevi parlarmi?".



CHE ORE SONO?
 DOVE SONO?

Poi è stata la volta del leader dell'Udeur Clemente Mastella che, a nome di tutti gli elettori delusi dal bipolarismo, mi ha chiesto di assumere suo nipote come usciere.



UN USCIERE...
 ...MICA POSSO FARE TUTTI PRIMARI...

Ho risposto provocatorio: "Solo se mi dici che cosa vuol dire Udeur". Mastella, che non se lo ricordava, se ne è andato via infuriato, minacciando di far cadere anche il prossimo governo.



CHE SIGNIFICA UDEUR?!...E IO VENGO A CHIEDERTI CHE SIGNIFICA "MARINI"?

Mi sono quindi consultato con Papa Ratzinger, che mi ha invitato a trovare l'accordo su una nuova legge elettorale che assegna il premio di maggioranza alle parrocchie.

VISTO BELLO MIO ANELLO?



La sua proposta era identica a quella che mi ha suggerito subito dopo Pezzotta, che parlava con uno strano accento tedesco perché era raffreddato.



PACE UND FENE...

Dopo di lui ho ricevuto Gianfranco Fini, che mi ha messo in cinta, e Silvio Berlusconi, che si è pronunciato a favore delle elezioni anticipate e mi ha offerto cento euro per passare al centrodestra.



IL CAVALIERE NERO, FEDELE SERVITORE DEL CAVALIERE E BASTA

Verso la fine si è presentato Federico Moccia, che si è scusato ma mi ha chiamato amore e mi ha proposto di interpretare il protagonista del suo prossimo film: la romantica storia di un anziano cocainomane che perde la villa a Cortina giocando a poker e importuna la compagna di banco di sua nipote.



TUO NONNO ME TOCCA IL CULO!
 A GRATIS?

Per fortuna che alla fine mi sono visto con Gianni Letta e ci siamo fatti una pasta e lenticchie con i fiocchi... Anzi, più che con i fiocchi, con tutte le cose regolamentari: le lenticchie nostre di Santo Stefano di Sessanio, l'olio nostro e, invece del rigatino, c'abbiamo messo due bei coglioni di mulo, la mortadella di Campotosto proprio originale...Che poi, come ti ho detto, ho dovuto rimettere con tutto il resto. Gianni invece è stato bene: dice che da quando convive con Silvio digerisce tutto.

P.S.: Quando stavo per andarmene, ha fatto irruzione nella stanza Mario M. un precario di 47 anni con mutuo, moglie e tre figli a carico. Incatenandosi al busto di Quintino Sella, Mario si è appellato al senso di responsabilità di tutte le forze politiche e le ha implorate di varare al più presto la riforma del sistema elettorale con doppio turno alla francese e sbarramento alla tedesca.



IO NON SONO BETTE GRILLO...
 SO' INCAZZATO DAVVERO!

Rispettosamente blasfemo, moderatamente incazzato, solo come Veltroni, gioioso corre "Emme"



Periodico di filosofia da ridere e politica da piangere.
 Diretto da Sergio Staino
 ogni lunedì **I Unità** + **M** 2 €

VERSO IL VOTO

«Toni pacati» fino al 13 aprile:
«Ma il centrodestra faccia lo stesso
al Paese serve serenità»

Favorevole all'election-day
Le nomine? «Le faremo ma vanno
discusse con l'opposizione»

Prodi: favorirò il ricambio generazionale

Il Professore: non mi ricandido. «Da premier farò campagna elettorale con equilibrio»

di Ninni Andriolo

L'APPELLO per una campagna elettorale dai «toni pacati» è figlio della richiesta «ampia» che - ricorda Prodi - «maggioranza e opposizione» hanno avanzato perché fosse il

governo in carica a portare il Paese al voto. Il premier, ieri, ha giocato con una certa

astuzia politica la carta che Berlusconi aveva voluto mettergli in mano. Il Cavaliere è convinto che con Prodi insediato a Palazzo Chigi possa dimostrarsi facile inchiodare il Pd alla litigiosa ex maggioranza di centrosinistra? Prodi rigira la frittata e quasi ringrazia per il credito postumo che il leader Fi dà al suo governo, ricordandogli, però, che la richiesta bipartisan rivolta all'esecutivo perché conduca il Paese alle elezioni, impone a tutti - anche alla Cdl - di rispettare l'impegno profuso dal suo governo dal 2006 in poi.

«Toni pacati», quindi, fino al 13 aprile. «Confermo la mia decisione di non candidarmi alle elezioni - sottolinea - Qualcuno deve dare l'esempio e favorire un ricambio generazionale». A proposito di elezioni, poi, il premier si schiera decisamente per l'election day: elezioni amministrative e politiche in un unico turno. «Farò ogni sforzo per minimizzare i costi e l'incomodo per gli elettori - assicura Prodi - Più votazioni saranno raggruppate e meglio sarà per gli stessi cittadini».

Questo non vuol dire che non saranno tenute in considerazione le esigenze delle realtà locali, come in Sicilia che «ha regole diverse dalle altre regioni». Dell'election day si occuperà concretamente il prossimo Consiglio dei ministri, mentre il centrodestra punta ad scadenze elettorali tra loro separate.

Il Professore è nettissimo, in ogni caso: appoggerà Veltroni e il Pd in campagna elettorale. Pare, tra l'altro, che sia stato proprio lo stop alle polemiche nei confronti della leadership veltroniana il piatto forte della cena alla quale il Professore ha invitato l'altro ieri sera alcuni «prodiani» doc cui, nelle scorse settimane, era stata attribuita l'idea di una lista ulivista separata dal Pd. «Massima collaborazione con Veltroni, con Walter siamo fratelli»: questa la parola d'ordine del Professore.

Il premier si impegnerà anche direttamente nella campagna elettorale, ma lo farà «con equilibrio», visto il ruolo istituzionale che occupa. Oggi, nel loft democratico di Santa Anastasia, il vertice del Pd - con Prodi presente - discuterà proprio di elezioni e del modo migliore per utilizzare al meglio ogni leader. Da presidente del Pd, in ogni caso, il Professore si ri-

A Pannella e Bonino:
«Io sono garante
del Pd
A Walter
la gestione concreta»

taglia il ruolo di «garante» della nuova formazione politica. La «gestione» concreta del partito - lo ripete anche a Emma Bonino e Marco Pannella che ieri hanno pranzato a Palazzo Chigi e hanno riproposto il tema dell'alleanza tra radicali e Pd, «spetta a Veltroni». Quanto al governo, sottolinea poi il

Professore - mi atterrò all'ordinaria amministrazione», anche se per le vicende più controverse - quella delle nomine, ad esempio - «dialogherò con la Cdl». «Uno dei problemi che si pone sono le nomine delle società quotate il cui rinvio è un danno al Paese - ricorda il premier - Si cercherà di

procedere con un accordo o quanto meno con un approfondito scambio con l'opposizione. Questa è la mia scelta proprio perché questo periodo preelettorale sia affrontato nel modo più sereno possibile». Non fornire al Cavaliere alcun alibi perché si utilizzi Prodi per indebolire Veltroni. L'obietti-

vo è chiaro e fa ritrovare in sintonia premier e leader Pd. Con Prodi insediato a Palazzo Chigi, anzi, il loft punterà a valorizzare i risultati positivi raggiunti dal governo, cercando di superare il deficit d'immagine che l'esecutivo ha scontato in questi mesi. «La cosa più bella di questo go-

verno è stato il pacchetto welfare - ha dato atto Veltroni, ospite di Matrix - Una bella pagina di azione riformista insieme al risanamento finanziario». Poi l'invito, concordato in qualche modo con Palazzo Chigi, «rivolto a tutti, a rendersi disponibili per un intervento a sostegno dei redditi e della crescita» che si sviluppi in questi mesi. L'obiettivo è quello di utilizzare l'extragetto «garantito dal risanamento realizzato dal governo Prodi e che la finanziaria 2008 destina al sostegno dei salari».

Veltroni, in sostanza, auspica un accordo con l'opposizione per impiegare subito - a vantaggio dei lavoratori dipendenti - i risultati economici positivi dell'azione del governo. Senza quell'intesa, tra l'altro, l'esecutivo non potrebbe decretare su materie che esulano «dall'ordinaria amministrazione».

E l'ordinaria amministrazione che contraddistingue l'ultima fase di vita del suo governo, ricorda Prodi, sarà «lunga». Perché dopo il 13 aprile - data fissata per il voto - ci vorrà ancora un mese per rendere pienamente operativo il nuovo governo. Nel frattempo, quindi, pur entro i limiti del periodo preelettorale, il governo lavorerà molto.

E, ad esempio, farà in modo che la trattativa per il passaggio di Alitalia ad Air France venga portata avanti «fino in fondo». «Faremo certamente il possibile - spiega Prodi - perché questa è un'operazione che nessuno, fino ad ora, ha avuto il coraggio di affrontare, pur essendo necessaria ed indispensabile».

«Farò ogni sforzo
per minimizzare
i costi
e gli incomodi
per gli elettori»



Il primo ministro Romano Prodi. Foto di Gregorio Borgia/Ansa

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

Prodi lascia l'interim, da oggi Scotti nuovo Guardasigilli

«Ho già deciso, ne ho già parlato con il presidente napoletano, domani (oggi, ndr) andrò da lui per il giuramento di Scotti». Così il presidente del consiglio, Romano Prodi, ai giornalisti che gli chiedevano ieri conferma della sua decisione di lasciare l'interim alla Giustizia e della nomina, come Guardasigilli, dell'attuale sottosegretario Luigi Scotti. 76 anni, napoletano, Scotti ha alle spalle una lunghissima carriera in magistratura culminata con la presidenza del Tribunale di Roma, incarico che ha lasciato quando due anni fa è diventato sottosegretario alla Giustizia. Non è la prima volta che a diventare Guardasigilli è un ex magistrato. Scotti ha svolto in questi due anni una delicata funzione di mediazione con la magistratura, dopo il periodo di braccio di ferro con l'ex ministro Roberto Castelli sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Dopo aver rinunciato a candidarsi alle politiche del 2006 per evitare ulteriori polemiche sulla «politizzazione» della magistratura, Scotti è arrivato al ministero come sottosegretario e da subito si è messo a lavorare di cesello alle modifiche alla «controriforma» Castelli contro cui lui stesso aveva protestato

LEGGE ELETTORALE

I promotori del referendum: ricorso alla Corte, si voti il 18 maggio

«Si deve votare il referendum il 18 maggio, così come stabilito dal presidente della Repubblica, e perché ciò sia possibile solleviamo un ricorso di attribuzione alla Corte Costituzionale contro il rinvio stabilito dal Parlamento». Lo ha annunciato ieri Giovanni Guzzetta, presidente del comitato promotore dei referendum, in una conferenza stampa a Montecitorio. A fianco di Mario Segni, Guzzetta ha osservato che votare i quesiti referendari un mese dopo le elezioni politiche invierebbe un messaggio chiaro a favore del maggioritario alle Camere appena elette: «Tutti dicono che la prossima sarà una legislatura costituente. Noi crediamo che questo percorso sarà ancora più forte se sorretto dal voto popolare. Da sempre, nella storia repubblicana, il referendum, strumento di partecipazione popolare, ha garantito il cambiamento». Ai cronisti che chiedono se esistono i tempi per una soluzione del genere, Guzzetta ha replicato citando diversi precedenti. «La nostra non è una iniziativa propagandistica ma punta a difendere il diritto costituzionalmente garantito dei cittadini di potersi esprimere. Alla Corte basta un mese per decidere».

GOVERNO-STORY L'angoscia dei numeri sempre ballerini, gli sgambetti tra alleati. Ma anche tante cose «vere»: dalla lotta all'evasione al welfare, fino al Libano

Tra Binetti, il taglio Ici e Ceppaloni: 20 mesi sul filo

MARCELLA CIARNELLI

Venti mesi. Con l'angoscia di non farcela e la difficoltà di farsi comprendere. Si chiude la stagione di un governo in cui anche la capacità di mediazione di Romano Prodi alla fine non ce l'ha fatta a tenere insieme una coalizione eterogenea, in cui i solisti non hanno saputo rinunciare a far sentire il proprio acuto stonato, piuttosto che collaborare al successo del coro.

La vittoria strappata d'un soffio, la fredda realtà dei numeri, le decisioni impopolari da prendere per cercare di garantire un futuro meno instabile al Paese. Il governo nato grazie in una notte d'aprile senza festa è ora in carica solo per l'ordinaria amministrazione. Il bilancio finale, con l'occhio distaccato della storia, potrebbe non essere negativo come in queste ore condizionate dalla crudeltà della cronaca. L'avvio del risanamento dei conti pubblici, le liberalizzazioni, la riduzione dell'Ici sulla prima casa, il pacchetto del welfare, la riforma della giustizia, la lotta all'evasione fiscale, una politica estera autorevole con il rientro delle truppe dall'Iraq, la missione in Libano e il sostegno della moratoria contro la pena di morte votata dall'Onu. Ed anche, a seconda dei punti di vista, l'approvazione dell'indulto chiesto in Parlamento da papa Wojtila...

La verità è che tenere a bada un «corpaccione» di più di cento tra ministri, vice e sottosegretari, espressione di uno schieramento tanto ampio quanto troppo spesso in



Clemente Mastella al Senato. Foto Ansa

contraddizione, si è rivelata una missione impossibile anche per un uomo testardo e tenace come Romano Prodi. D'altra parte non sarebbe stato possibile fare altrimenti dovendo dare visibilità a tutte le componenti della coalizione che era riuscita per un soffio a tagliare vittoriosa il traguardo. Chissà se le cose sarebbero andate diversamente se fossero stati applicati subito i tagli ai costi della politica tanto a cuore alla gente comune. Un segnale preciso al Paese che, invece, non c'è stato ed ha aperto spazio ai moralizzatori di piazza e di penna. Così come è possibile, col senno di poi, immaginare che percorrere senza indugi la strada delle riforme, a cominciare da quella elettorale, avrebbe potuto portare almeno al risultato di non



Vladimir Luxuria. Foto Ansa

votare con il «porcellum». Invece prima la bozza Chiti, e poi ancora la bozza Chiti e la Bianco uno, e la Bianco due. E Walter Veltroni che tenta il difficile confronto con Berlusconi ed il premier che interviene in difesa delle esigenze dei piccoli partiti. Non è andata. Flash su una legislatura breve. Quasi di frontiera. In cui le diverse anime della coalizione hanno lavorato più a contrapporsi che a collaborare. La decisione di Clemente Mastella di «uscire» ha creato un'occasione che era da tempo nell'aria. Fin dall'inizio. Neanche un mese dall'insediamento del governo Prodi fu costretto a richiamare, radunandoli in quel di San Martino in Campo, i suoi ministri colpevoli di parlare troppo. Di contraddirsi e di litigare. In Parlamento ci sono la Binetti e Ca-



Tommaso Padoa-Schioppa. Foto Ansa

riso. Due facce della stessa coalizione. Una che guarda all'Opus Dei, l'altro che porta finte molotov alla Camera. Cominciano le tensioni tra Antonio Di Pietro e Clemente Mastella. L'indulto le renderà più che visibili. Proseguiranno fino alla fine. Ci sono i malintesi della sinistra. Ci sono i condizionamenti della destra. I risultati così sono difficili da ottenere. E ancor più farli conoscere. Prevalte la polemica urlata. Istantanee di una breve legislatura. Vladimir Luxuria viene contestata nei bagni di Montecitorio dall'azzurra Elisabetta Gardini che vive l'incontro con la compita deputata transgender come una «violenza sessuale». E via, che modi. Angelo Rovati, consigliere economico e amico di Prodi, è costretto a dimettersi mentre il premier è in trasferta a Pechino.

no. Avrebbe fornito consigli alla Telecom su carta intestata di Palazzo Chigi. Una Finanziaria di lacrime e sangue produce molte critiche. Il ministro Padoa-Schioppa non demorde. Bisogna soffrire con l'obiettivo di agguistare i conti. I giovani che restano a casa dei genitori sono «bamboccioni». E le «tasse sono bellissime». Sale il picco d'impopolarità. Si va a Caserta per rimettere insieme le fila in un consesso affollato che Veltroni ha definito «la pagina più brutta del governo». Dieci punti per ricominciare. Cattolici e laici si scontrano sul disegno di legge sui Dico.

Il sì al raddoppio della base nato di Vicenza apre un nuovo fronte di contestazione. Continua la loggorea ministeriale. Vengono stabiliti dodici punti per il rilancio. E Silvio Sciarra, nella tempesta per alcune foto che lo ritraggono in auto mentre parla con un trans ad un semaforo, viene nominato portavoce unico del governo. La prima crisi di governo. Lo sgambetto riesce al Senato sulla politica estera ma, poi, faticosamente si va avanti. Grazie anche ai senatori a vita, quelli con «le stampelle» come dice Storace alla Levi Montalcini. Nasce la «Cosa rossa». Scoppia il caso Speciale-Visco. Scoppia la polemica sui voli di stato. L'utilizzo dell'extragetto non viene condiviso dalla sinistra. Napoli e la Campania sono sommerse dai rifiuti e per arginare la situazione viene nominato un supercommissario. La moglie di Mastella finisce agli arresti domiciliari. L'Udeur esce dalla campagna di governo. Il resto è cronaca di questi giorni.

LEGALITÀ E MEZZOGIORNO

Un patto in cui figurano anche il manager Saladino il parlamentare prodiano Gozi e un funzionario regionale: una fondazione come «cassaforte»

Le decisioni della giunta regionale condizionate da interessi personali: i fondi arrivano anche a consorzi «amici», anche bipartisan

«A Loiero 100mila euro per le regionali 2005»

Calabria, il presidente è indagato: avrebbe ricevuto fondi per la campagna elettorale in cambio di favori

di Enrico Fierro / Roma

«**MA NON HAI** ancora capito che questa fondazione ci serve a veicolare fondi?». Parliamo di soldi, milioni di euro: la grande torta dei finanziamenti comunitari per la Calabria che fa da sfondo all'ultimo atto dell'inchiesta «Why Not?». Una raffica di perquisizioni in tutta Italia, le case e gli uffici del governatore calabrese Agazio Loiero passate al setaccio per trovare la prova della corruzione. «Semplice ed elettorale», come c'è scritto nell'avviso di garanzia che ieri mattina gli hanno consegnato i carabinieri. Al centro del ginepraio di interessi politico-affaristici designato dall'inchiesta della procura generale di Catanzaro (come è noto l'indagine venne tolta al pubblico ministero Luigi De Magistris) l'imprenditore Antonio Saladino. È un ex veterinario che ha svolto ruoli di comando all'interno della Compagnia delle Opere di Comunione e Liberazione. Un uomo abilissimo che è stato capace di costruire una fittissima rete di iniziative imprenditoriali in Calabria. Tutte al servizio del miglior offerente politico, secondo i magistrati. Di destra o di sinistra, poco importa. Saladino è rigorosamente bipartisan tanto che alla vigilia delle elezioni regionali del 2005 decise di schierarsi col centrosinistra e di sostenere Loiero. Nell'impresa viene affiancato da personaggi che contano nel panorama calabrese, come l'imprenditore Antonio Gatto, presidente della «Despar Italiana», uno dei colossi della grande distribuzione. I due, scrivono i magistrati della procura generale, avrebbero versato a Loiero 100mila euro, rigorosamente divisa in due parti: 50mila li avrebbe sborsati Saladino attraverso società della Compagnia delle Opere, il resto Gatto. L'ex veterinario, scrivono i magistrati, si sarebbe impegnato ad assumere «in attività lavorative in società da lui controllate», persone segnalate dal governatore. Ovvio la contropartita: una volta eletto Loiero avrebbe favorito sia Saladino che Gatto «nonché le società ad essi riconducibili attraverso erogazioni pubbliche». I pubblici ministeri disegnano un quadro devastante di intro-

missioni nella vita e nelle scelte della Giunta regionale da parte di un oleato sistema affaristico. Ad elezioni avvenute Saladino impone una persona legata a lui e all'onorevole Sandro Gozi, parlamentare dell'Ulivo molto vicino a Prodi, in uno dei ruoli più delicati per la vita della giunta regionale. Si tratta del dottor

Francesco De Grano, uomo «cruciale per gli interessi di Saladino», che viene nominato Dirigente degli affari internazionali della Regione. «Un ruolo - si legge nel decreto di perquisizione - di determinante incidenza nella gestione dei fondi pubblici, anche di origine comunitaria tanto appetiti da Saladino».

De Grano è quindi un personaggio chiave che «pur rivestendo un ruolo istituzionale nella Regione» partecipa a summit nei quali si decide quale sia lo strumento più adatto, «perché meno passibile di controlli», per fargli arrivare i soldi. È lui, in una di queste allegre riunioni, a suggerire di costituire una Fonda-

zione. Qualcuno tra i partecipanti chiede chiarimenti ed ottiene una risposta secca: «Ma non hai ancora capito che questa Fondazione ci serve per veicolare fondi?». Ma l'importante era «non farsi la guerra». Perché in Calabria ce n'è per tutti. Sempre, sotto tutte le bandiere. Governi la

destra o la sinistra. Ed è significativa, a proposito della vocazione bipartisan del «sistema Saladino», quanto ruota attorno al Consorzio Clic. «Lo strumento per l'accaparramento di fondi senza farsi la guerra tra diversi gruppi di potere», lo definiscono i magistrati. La sua storia era stata già raccontata da Caterina Merante, una delle «gole profonde» dell'inchiesta, al pm de Magistris. «Clic» fu fondato nel settembre del 2004 grazie ai contatti tra il vulcanico Saladino, il presidente della Regione di centrodestra, Chiaravallotti e Enza Bruno Bossio, imprenditrice e moglie di Nicola Adamo, ex numero due della Giunta Loiero. Ufficialmente era nato per rivitalizzare il settore informatico, ma «serviva solo a saccheggiare finanziamenti», spiegò all'epoca la super testimone. Una bella fetta delle torta, 3milioni e 600mila euro divisi in due tranches: la prima pagata dalla giunta di centrodestra, l'altra dal centrosinistra di Loiero. «Franza o Spagna...?». No, qualcosa di peggio, scrivono i pubblici ministeri. «Un articolato gruppo di soggetti (persone fisiche e giuridiche) che attraverso scambi di vantaggi (somme di danaro sfontate dalla distrazione di fondi pubblici, retribuzioni, erogazioni pubbliche di vario genere, voti di scambio) si agevolano e si favoriscono in modo illecito e fraudolento. Un insieme di soggetti che condiziona le scelte dello Stato, della Regione Calabria e delle istituzioni in genere e che condizionano pesantemente il voto...». Sistema d'affari, puzza di massoneria deviatrice: è la parte più contestata dell'inchiesta del pm de Magistris, che sembra trovare conferma nel giudizio dei magistrati della Procura generale, quando parlano dell'esistenza di una loggia segreta. C'è un messaggio di posta elettronica «che Antonio Saladino invia ad Enza Bruno Bossio il 24 11 2005, con riferimento alla riunione di una loggia, riunione alla quale la Bruno Bossio manifesta l'intento di aderire».

La scheda

L'inchiesta tolta a Luigi De Magistris

«Why Not» è il nome di una società di lavoro interinale con sede a Lamezia Terme, ma è anche l'intestazione dell'inchiesta che da mesi scuote la Calabria e i palazzi romani.

Aperta dal pm di Catanzaro Luigi De Magistris (a cui fu tolta nell'ottobre del 2007 per incompatibilità dopo l'iscrizione nel registro degli indagati dell'ex Guardasigilli Mastella) è ora affidata ai sostituti procuratori Pierpaolo Bruni, Alfredo Garbati e Domenico De

Lorenzo. Oltre 40 gli indagati (fra cui anche Romano Prodi, oltre a Mastella) per una presunta rete di società fittizie studiate per «attrarre» finanziamenti europei e appalti. Indagini anche su una presunta loggia massonica con sede a San Marino.

«Le accuse? Assurde Non sono un latitante»

Il governatore: tutti i contributi al voto sono stati vagliati dalla Corte dei Conti

di Massimo Solani

«**SONO LONTANO** anni luce dalle accuse che mi vengono mosse, e chiedo ai magistrati di essere interrogato subito. Perché è giusto che si faccia chiarezza

immediata sull'operato del presidente della Regione». Chiuso negli uffici della delegazione romana della Calabria, il governatore Agazio Loiero ieri si è circondato per tutto il giorno dei suoi collaboratori più fidati mentre da Catanzaro arrivavano le notizie delle perquisizioni e dell'avviso di garanzia. «Però vorrei essere trattato nello stesso modo degli altri indagati - commenta mentre i telefoni non smettono di squillare - Invece l'enorme dispiegamento di forze dell'ordine con perquisizioni in ogni ufficio nelle mie abitazioni e persino in quella di campagna si addice piuttosto ai peggiori latitanti». La paura del Governatore, in questi momen-



ti, è che il clamore delle inchieste giudiziarie (è di una settimana fa l'arresto del consigliere regionale Crea) cancelli quanto fatto dalla Giunta in questi quasi tre anni. «Perché così - tuona - si rinnova dall'attenzione dell'opinione pubblica anche il lavoro amministrativo che con grande difficoltà abbiamo portato avanti per cambiare la Calabria». A Catanzaro intanto è rimasto il portavoce del Governatore Pantaleone Sergi, che di fronte alle accuse di corruzione spiega: «Tutti i contributi elettorali che il comitato "L'Ulivo per Loiero" ha ricevuto sono stati rendicontati alla Corte dei Conti. Quando anche ci fosse stato tale contributo elettorale - ha aggiunto Sergi - non vedo lo scandalo. Con questa logica tutti coloro i quali hanno contribuito alla campagna elettorale di Loiero come di qualsiasi altro candidato sarebbero passibili di accuse di corruzione».



Carabinieri del Ros portano via i computer dagli uffici della presidenza della Giunta a Catanzaro. Foto Ap

L'ALLARME DEL DAC

Gratteri: «La 'ndrangheta si è infiltrata in tutti i livelli della sanità calabrese»

Le cosche hanno infiltrato la sanità calabrese «a tutti i livelli». Lo dice il direttore della Direzione anticrimine centrale (Dac) della polizia, Francesco Gratteri nel corso dell'audizione alla Commissione antimafia. Un'audizione più volte secretata in cui il capo della Dac ha affrontato anche i rapporti tra le cosche mafiose calabresi e la politica. «Le attività investigative e ispettive recenti su varie Asl - ha spiegato - hanno messo in evidenza l'infiltrazione di appartenenti alla 'ndrangheta a tutti i livelli, dal più basso a quello amministrativo». L'attenzione verso questo settore dell'apparato

pubblico è dunque una «priorità» per gli investigatori. Ai commissari Gratteri ha anche indicato come un elemento «preoccupante» l'omicidio di Rocco Molè, uno degli esponenti di spicco delle cosche di Gioia Tauro. Un omicidio su cui si deve ancora far luce e che però potrebbe modificare alcuni assetti criminali in Calabria. «Vi è effervescenza degli assetti e delle dinamiche della 'ndrangheta. E in questo contesto l'omicidio Molè inquieta - ha detto - per lo spessore e il carisma della persona e per i suoi collegamenti con le altre famiglie nel contesto di Gioia Tauro».

DOPO L'ARRESTO DEL PREDECESSORE

Genova, Merlo nuovo presidente autorità portuale

Luigi Merlo è stato nominato presidente dell'Autorità portuale di Genova. Il ministro dei Trasporti, Bianchi, «visti i pareri delle commissioni parlamentari Trasporti e Lavori pubblici di Camera e Senato» ha firmato il decreto di nomina. Al momento dell'arresto ai «domiciliari» del predecessore, Giovanni Novi, il governatore della Liguria, Burlando, aveva chiesto alla commissione LL.PP. di Palazzo Madama di procedere rapidamente all'espressione del parere, in modo da impedire un vuoto di direzione in un organismo di grande rilevanza, come l'Autorità del più grande porto italiano. Il via libera nonostante del proteste di Forza Italia. «È un fatto positivo - ha commentato il relatore, Graziano Mazzarello, capogruppo Pd in commissione - quella di Merlo è una nomina di assoluto valore». n.c.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Stato d'assedio

trasferire (il nuovo ordinamento giudiziario non contempla, fra le cause di trasferimento per incompatibilità, i comportamenti colpevoli del magistrato, ma solo le situazioni oggettive indipendenti dalla sua volontà: parentele con indagati o cose del genere, mentre qui si accusa la Forleo di comportamenti colpevoli, passibili di un procedimento disciplinare, ben più garantito della procedura di trasferimento). Così, come già fece il Pg della Cassazione con De Magistris, si continuano a aggiungere accuse sempre nuove, anche se basate su

fatti vecchi e stranoti. L'ultima (last but not least) è di aver addirittura «interferito» nelle indagini sulle scalate bancarie e «personalizzato» le sue funzioni di gip, venendo meno alla terzietà, per aver chiesto alla Procura notizie di una mega-misura di sequestro e interdizione a carico di un personaggio legato a Unipol, più volte annunciata e mai arrivata sul suo tavolo. Meravigliata dall'improvviso cambio di rotta, la Forleo si sarebbe sfogata con alcuni amici su possibili «frenate» della Procura, esternando la sua amarezza per essere stata

mandata allo sbaraglio. Fermo restando che i pm milanesi sono persone al di sopra di ogni sospetto, liberi di cambiare strategia, gli sfoghi della Forleo andrebbero inseriti nel contesto di quel che stava accadendo nell'estate-autunno 2006: attacchi concentrati alla gip da destra a sinistra e dai massimi vertici istituzionali che l'accusavano di ogni nequizia, nel silenzio tombale dell'Anm e del Csm (che pure, in casi di attacchi molto meno pesanti è solito aprire pratiche a tutela). Di più: interpretando garantisticamente

la legge Boato, la Procura aveva deciso di non iscrivere D'Alena e Latorre per concorso in agguato finché le loro telefonate con Consorte non fossero autorizzate dal Parlamento, lasciando alla gip l'onere di spiegare alle Camere che l'autorizzazione sarebbe servita a indagare non solo su Consorte & furbetti vari, ma anche sui due parlamentari. Molto correttamente, il pm Francesco Greco spiegò al Sole-24 ore che la Procura era in piena sintonia, su quella interpretazione (autorevolmente avallata dal professor Cordero), con la gip Forleo. È in quel contesto di isolamento e di attacchi furibondi che vanno inquadrati gli sfoghi della Forleo, che si sentì isolata e «mandata allo sbaraglio». Sfoghi

privati, magari esagerati ma legittimi e comprensibili, che sarebbero rimasti riservati se qualche suo interlocutore non fosse andato a spiattellarli alla Procura di Brescia. Resta da capire cosa c'entri tutto questo con la presunta «incompatibilità» della Forleo. Dove sta scritto che un gip deve andare d'amore e d'accordo con la Procura? Non s'era detto che il gip, per essere «terzo», non deve appiattirsi sui pm? Allora che senso ha accusare la Forleo di aver compromesso la sua terzietà criticando la Procura? Pare di sognare, è il mondo alla rovescia. I pm legittimamente le dissero di tenersi pronta per una voluminosa richiesta di sequestro e di interdizione: che c'è di male se

poi, non vedendola arrivare, la Forleo domandò che fine avesse fatto quella richiesta? E come può un gip «interferire» in un'indagine, visto che le indagini le fanno i pm e il gip può agire solo su loro richiesta? E, se il gip è un giudice monocratico, cioè decide da solo, che senso ha accusarlo di «personalizzare» il suo lavoro? Le nuove accuse che avrebbero «aggravato» la posizione della Forleo confliggono non solo con i fatti, ma anche col buonsenso e con la logica. Se vogliono punire la Forleo «a prescindere», facciamo il piacere: dicano che deve pagare per aver toccato qualche intoccabile di troppo, e la facciano finita. Tanto la gente ha già capito tutto.

Un legge sui giornali il seguente titolo: «Csm, si aggrava la posizione della Forleo». E si domanda: oddio, che altro avrà fatto la Clementina, oltre a macchiarsi di colpe indelebili tipo intercettare Fazio e i furbetti del quartiere, far recuperare allo Stato 200 milioni di euro di refurtiva, bloccare le scalate illegali a Bnl, ad Antonveneta e a Rcs e soprattutto partecipare a Amozero? Niente, assolutamente niente. Semplicemente la prima commissione del Csm (di cui fa parte la signora Letizia Vacca, che condannò Forleo e De Magistris prim'ancora che fossero giudicati) dev'essersi resa conto che le accuse fin qui mosse alla gip non reggono, o non bastano a farla

Esplode il deposito di fuochi distrutte due famiglie

Scoppio vicino Viterbo, 4 le vittime: erano tutti parenti
«Un'azienda moderna, sempre ok i controlli»

■ di **Eduardo Di Blasi** inviato a Castiglione in Teverina (Vt)

BRUNO TIRINNANZI le esplosioni le ha sentite mentre era nei campi, intorno alle dieci e mezza di mattina. «Una, due. All'inizio ho pensato fossero alla cava, poi ho capito che erano fuochi d'artificio perché continuavano a scoppiare. Credevo li stessi

provando alla fabbrica. Ogni tanto lo fanno, a volte invitano anche i bambini del paese che si divertono a vederli. Poi ho visto correre le ambulanze». Ha gli occhi ancora increduli, Bruno, come tutta la famiglia Tirinnanzi. Fratelli, cugini, nipoti, arrivati su questa salita che porta alla fabbrica di fuochi «Cignelli». Una collina a un paio di chilometri dal centro di Castiglione in Teverina, a cavallo tra due province (Viterbo e Terni) e due regioni (Lazio e Umbria). Un'altura morbida che digrada verso una serie di casupole basse di venti metri quadri distanziate le une dalle altre di una trentina di metri, il tetto in eternit, i parafulmine, il cancello verde con gli avvisi di pericolo, le vigne intorno. Un paradiso dove da ore si affannano vigili del fuoco, forze dell'ordine e medici legali.

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2008
106
Fonte:
www.articolo21.info

to Cignelli, zio e nipote, e delle loro mogli, Bettina Tirinnanzi e Rosanna Abbateamatteo. Uno dei due figli di Fiorenzo, Giandomenico, l'hanno portato al Sant'Eugenio di Roma subito dopo lo scoppio, le ustioni sul 30% del corpo. Il dirigente del commissariato di polizia di Orvieto Eugenio Marinelli racconta che, anche se in gravi condizioni, camminava sulle sue gambe e che si è salvato perché non era nella stanza del confezionamento al

Ancora dubbi sulle cause della tragedia: l'ipotesi di fuochi cinesi smontati e riconfezionati

momento dello scoppio. Non ha saputo fornire elementi, Giandomenico. E quelli che sono stati trovati non è detto che portino delle risposte. Qualcuno parla di fuochi cinesi che erano stati smontati e riconfezionati, ma anche questo non spiega alcunché, e non sono state trovate prove a sostegno, mangiate dall'incendio che s'è portato via pure il tetto del magazzino. Il procuratore Flaminio Monteleone ha aperto il fascicolo di inchiesta. Per adesso non ci sono ipotesi di reato. Le uniche certezze, allora, ce le danno lo scrupolo con cui i Cignelli avevano sempre lavorato. I controlli, l'ultimo il 18 novembre scorso, non avevano mai evidenziato problemi. Tutte le precauzioni sembravano essere state prese, come sempre. Nella fabbrica la corrente elettrica non era mai arrivata. Polvere pirica ed elettricità non vanno d'accordo. Ma poi tutti, vicini, parenti, amici e forze dell'ordine, sottolineano quanto fossero scrupolosi. Da anni. Era un'impresa familiare quella dei Cignelli, di quelle che non ti rendono ricco ma ti permettono una vita dignitosa. Il padre di Renato, Bruno, quarant'anni fa lavorava in questo stesso posto. Era operaio nella ditta Bellafante, che poi rilevò assieme al fratello. Da anni le famiglie lavoravano assieme. Adesso la licenza era intestata a Renato. Quello dei Cignelli è un nome che in questo territorio, a cavallo di due regioni, conoscevano tutti. Allestivano spettacoli pirotecnici. Il prossimo era fissato per domenica: a Foligno c'è la festa di S. Eraclio, carnevale cittadino. L'anno passato ne avevano tenuto uno anche a Castiglione, il 3 maggio, nella festa del Santissi-

mo Crocifisso. «Per farmi un piacere ci avevano anche rimesso dei soldi», ricorda un amico che all'epoca presiedeva il comitato organizzatore. Francesco Chiuchiolotto, già sindaco di Castiglione e presidente dell'Ancli Lazio ancora non ci crede: «Non è stata solo una tragedia familiare ma un colpo durissimo sotto l'aspetto sociale ed economico a tutta la comunità. La loro era un'azienda moderna, all'avanguardia tecnologica. Avevano messo a punto macchinari che facevano scuola ad altre aziende». Non è bastato. Renato e Rosanna lasciano tre figli tutti minorenni. Fiorenzo di figli ne aveva due, sopra i trenta. Uno, Giandomenico, vivo per miracolo. Il sindaco dichiarerà il lutto cittadino. L'assessore al Lavoro della Regione Lazio Alessandra Tibaldi annuncia una cabina di regia tra comuni, province e regioni a cavallo di questa tragedia «per predisporre un immediato intervento di sostegno alle famiglie». Il ministro della Solidarietà Sociale Paolo Ferrero, arrivato sul luogo del disastro portando le proprie condoglianze non pronuncia molte parole: «La politica oggi dovrebbe tacere. In parlamento abbiamo ancora il tempo di approvare la legge delega in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro».

Il frastuono ha scosso tutta la valle. L'unico superstite ha ustioni sul 30% del corpo: non rischia la vita



Vigili del Fuoco nella fabbrica di fuochi di artigiano a Castiglione in Teverina nel Viterbese. Foto Ansa

Operaio travolto e ucciso sulla A10 Due feriti all'Ilva di Taranto

■ Continua a non fermarsi la conta dei morti sul lavoro. L'altro ieri sera un operaio è morto dopo essere stato investito da un'auto mentre segnalava la presenza di un cantiere, sulla A10, tra Arenzano ed il bivio per l'A26 verso Genova. La tragedia è avvenuta intorno alle 23, al km 19. Sul posto sono intervenuti i soccorsi sanitari, la Polizia Stradale ed il personale di Autostrade per l'Italia, ma purtroppo per il lavoratore, dipendente della ditta Seven Service, primaria impresa italiana specializzata negli interventi in galleria, non c'è stato nulla da fare. Sulle cause dell'incidente sono in corso accertamenti ma, secondo i primi rilievi, sono probabili la distrazione o l'eccesso di velocità. Incidenti, per fortuna non mortali, anche all'Ilva, dove due addetti alla manutenzione meccanica sono rimasti feriti in altrettanti incidenti sul lavoro. Entrambi hanno riportato lesioni e sono stati ricoverati in ospedale: sono stati giudicati guaribili in trenta giorni. Il primo incidente è avvenuto nel reparto Toc 1 (Tornei cilindri del treno nastri): il lavoratore, riferisce la Uilm in una nota, ha riportato un'amputazione del terzo dito e lo schiacciamento

to della mano sinistra, rimasta incastrata tra la carpenteria e un perno di serraggio, dopo che era stata terminata la sostituzione del cilindro di appoggio inferiore. Successivamente nell'impianto «Rivestimento tubi» un operaio addetto al taglio di piastre metalliche con sega circolare, è stato colpito da una sbarra caduta dai rulli e finita sul piano calpestio. La stessa sbarra ha poi colpito il piede sinistro del dipendente, causandone la frattura. Infortunio sul lavoro anche nel mobilificio Del Tongo di Pieve al Toppo nel comune di Civitella della Chiana. La vittima è un operaio di 32 anni che stava lavorando ad una guassa incollatrice. L'uomo, che indossava lunghi guanti protettivi in plastica, stava lavorando quando il braccio destro è rimasto imprigionato nella macchina incollatrice. L'operaio ha tentato di liberare il braccio e questo ha provocato notevoli lesioni cutanee che sono andate a sommarsi a quelle da compressione sui tessuti sottostanti. Soccorso, l'uomo è stato trasportato all'ospedale di Arezzo con un'ambulanza del 118 dove i medici lo hanno ricoverato. Le sue condizioni non sono gravi.

L'INTERVISTA **CESARE DAMIANO**

Il ministro del Lavoro: oggi l'incontro con le parti sociali per discutere della normativa. La nostra battaglia ora rischia di rallentare

«Sicurezza, lavorerò fino all'ultimo minuto per fermare le stragi»

■ di **Giampiero Rossi** / Milano

Sul lavoro si continua a morire, in Italia. E il governo italiano, sebbene dimissionario, continuerà «fino all'ultimo minuto disponibile» a occuparsi del tema della sicurezza e della salute nei luoghi di lavoro. Lo assicura il ministro competente, Cesare Damiano, che proprio per oggi, tra l'altro, ha fissato un nuovo appuntamento con le parti sociali per discutere dell'unico articolo della legge 123 che ancora deve essere approvato.

Ministro Damiano, le morti "bianche" continuano. Voi avete iniziato ad affrontare il problema come mai era stato fatto prima



d'oggi. Non dispiace lasciare a metà dell'opera?

«Eh sì, purtroppo gli incidenti mortali continuano e ciò dimostra quanto ci sia ancora da fare su questo fronte nonostante i grandi progressi compiuti. Ed è un peccato che si rischi di rallentare la marcia intrapresa o addirittura di cambiare rotta a causa di una crisi di governo. E chi l'ha voluta non ha minimamente considerato i problemi reali del paese. Detto ciò, comunque, non mi arrendo».

E cosa può fare ancora, con il governo dimissionario e le

camere sciolte?

«Io intendo lavorare fino all'ultimo minuto disponibile, soprattutto su un tema come questo, del quale almeno si è tornato a parlare dopo decenni di silenzio».

Ma in pratica cosa pensa di fare ancora, da ministro?

«Dopo aver varato il pacchetto sicurezza nell'agosto 2006 e, un anno dopo, la legge 123, ora intendiamo procedere con l'attuazione dell'unico dei 12 articoli della legge 123 che è in delega al governo. Sabato scorso, tanto per intenderci sul fatto che davvero stiamo facendo ogni sforzo, abbiamo incontrato qui al ministero del Lavoro le parti sociali e le Regioni,

che hanno competenza in materia, e per domani (oggi, ndr) è fissato un nuovo appuntamento per discutere di diritti e doveri, rappresentanza, organismi paritetici, sorveglianza, valutazione rischi, semplificazione, coordinamento e anche della parte relativa alle sanzioni, che di fatto presentiamo per la prima volta a quel tavolo».

E riuscirete a portare a conclusione quest'ultima operazione?

«Io ho chiesto alle parti di produrre un avviso comune su due nodi come la bilateralità e gli Rls, cioè i Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. Auspichiamo che trovino un'inten-

sa, altrimenti sentiremo le loro osservazioni e poi toccherà al governo impegnarsi a decidere, come del resto è stato sollecitato a fare dal Presidente della Repubblica, e sapendo anche che c'è la scadenza della delga il 31 maggio».

Speriamo tutti che riusciate a portare a termine quest'ultima missione, ma comunque non resta il rammarico di interrompere un lavoro finalmente ben avviato e importante per tutti?

«Prima di tutto io non sono affatto convinto che alle elezioni il centro-destra esca vincitore, come leggo in questi giorni. E ion ogni caso, chiunque

risulterà vincitore, non si può che auspicare che prevalga il bene comune, e direi che su questa materia non vi possano essere dubbi su quale sia il bene comune. E comunque non è affatto necessario cancellare ogni cosa fatta dal governo precedente, e io ho da ministro rispettato questa convinzione. Per esempio con la legge 30: abbiamo mantenuto gli articoli "sani" e abbiamo cancellato quelli che contribuivano a creare precarietà sul lavoro e non avevano alcuna utilità per le aziende. Insomma, ci sono questioni sulle quali non ci si può dividere per fazioni e la sicurezza, la salute, la vita dei lavoratori italiani è sicuramente una di queste».

Rifiuti, produzione boom e «differenziata» al palo

L'allarme dell'Apat: sulla raccolta separata siamo solo al 25%, ma il parametro Ue impone il 40%

■ di **Cristiana Pulcinelli**

Noi italiani produciamo sempre più rifiuti. Nel 2006 abbiamo buttato via 32.523 tonnellate di immondizia: il 2,7% in più rispetto all'anno precedente. La cosa preoccupante è che la produzione di rifiuti cresce più di quanto crescano i consumi, per la precisione 5 punti percentuali in più tra il 2003 e il 2006. Considerando che per ogni tonnellata di immondizia serve un metro cubo di discarica, possiamo pensare che fra poco saremo sommersi dai nostri scarti. I dati arrivano dal rapporto dall'Agencia per la protezione dell'ambiente presentato ieri a Roma durante un convegno. Una fotografia utile per cercare di

capire se gli obiettivi che la Ue ci chiede possano essere raggiunti. Tra gli obiettivi, però, ci dovrebbe essere proprio la diminuzione dell'immondizia prodotta. Il rapporto spiega che il ricorso alla discarica è diminuito dello 0,7% rispetto al 2005. Anche il numero delle discariche è diminuito (340 nel 2005, 303 oggi), e tuttavia, poiché produciamo più rifiuti, la quantità di immondizia smaltita in discarica è maggiore rispetto al passato. Sulla raccolta differenziata siamo ancora molto distanti dall'obiettivo che era stato introdotto dalla legge del 27 dicembre 2006. La norma infatti prevedeva che entro dicembre 2007, il 40% dei rifiuti dovesse essere sottoposto alla rac-

colta differenziata. Oggi siamo al 25,8%. Ma la situazione non è affatto omogenea: mentre il Nord raggiunge l'obiettivo del 40%, nel Centro la percentuale di raccolta differenziata è del 20% e nel Sud del 10%. Ci sono, naturalmente, regioni più virtuose e altre meno. E la Campania? Tutti gli intervenuti

Incremento del 2,7% di immondizia buttata. Pecoraro: impianti e inceneritori sono sottoutilizzati

al convegno sono d'accordo: pieno appoggio a De Gennaro e al suo decreto che prevede il commissariamento dei comuni che non iniziano la raccolta differenziata. Perché, se un dato positivo emerge dal rapporto, è che la raccolta differenziata si può fare ovunque, come dimostra il comune campano di Casamarciano dove si raggiunge il 49%. Pecoraro Scania ha affrontato il tema degli impianti sottoutilizzati, facendo l'esempio degli impianti di compostaggio «che potrebbero trattare 6 milioni di tonnellate di umido e invece li utilizziamo per meno della metà». Stesso discorso per gli inceneritori, la cui capacità «è superiore all'impiego che ne viene fatto».

COMO

Strage di Erba, la vicina al processo: «La mamma del piccolo Youssef era terrorizzata da Olindo e Rosa»

■ / Milano

«Raffaella Castagna era terrorizzata dai coniugi Romano». La testimonianza di Luigi Lazzarini, uno degli abitanti del cortile di via Diaz dove la sera dell'11 dicembre 2006 avvenne la strage di Erba, è stata la più dura nei confronti di Olindo Romano e Rosa Bazzi tra quelle rese ieri in aula a Como. «Loro potevano fare quello che volevano» ha detto riferendosi agli imputati «mentre gli altri dovevano sottostare alle loro prepotenze. Capii subito che era meglio evitare discussioni. Olindo Romano era solito sostare nel cortile dell'abitazione a

fianco della propria auto a fumare. Si metteva in posizione strategica per poter osservare tutti i portoni e in un'occasione mi intimò di spostare la macchina: «Se non lo fai te la brucio» mi disse. Rumori dall'appartamento? Tranne qualche lite tra Raffaella e Azouz Marzouk non sentivo rumori fastidiosi dalla casa di Raffaella Castagna. Addirittura era per Raffaella un continuo riprendere il piccolo Youssef, anche lei era terrorizzata». Altra testimonianza importante è stata quella di Abdul Karim Jhalouf, da tutti indicato come «il siriano» che con moglie e due figli abitava in un monolocale del piano terra, esattamente

sotto una parte dell'appartamento di Raffaella Castagna. «Quella sera sentii dei forti rumori» ha raccontato «come se al piano di sopra stessero spostando di mobili. Sentii dei passi pesanti. Parecchio trambusto. Sentii una porta sbattere. Infine una sorta di debole lamento. Poi però mi resi conto che non erano rumori normali di non aver udito la voce del bambino. Solo alla fine di tutto udi un debole "mh...", un lamento di donna». Il processo ricomincerà l'11 febbraio prossimo, con le deposizioni degli altri testimoni dell'accusa.

Protesta degli ebrei «Stop al dialogo con la Chiesa di Roma»

Contro la novità introdotta da Benedetto XVI:
«Basta con la preghiera per la nostra conversione»

di Roberto Monteforte / Roma

BRUSCO STOP al dialogo tra Ebrei e Cattolici. «Il dialogo non può avere come fine la conversione al Cristianesimo». Lo mette in chiaro l'Assemblea dei rabbini italiani. Sotto accusa è la preghiera per gli Ebrei nella liturgia del venerdì santo secondo il messale romano, il rito in latino sdoganato e rilanciato da Benedetto XVI con il suo criticato «Motu proprio» dello scorso luglio. «Pregate affinché gli Ebrei finalmente riconoscano Gesù Cristo Salvatore» è stata una delle modifiche volute da Ratzinger. Modifiche che entrano in vigore immediatamente, a cui ha voluto dare pubblicità la Santa Sede con una «nota» della Segreteria di Stato pubblicata dall'*«Osservatore romano»*. La formula che avrebbe dovuto rassicurare l'ebraismo e favorire il dialogo non è proprio piaciuta. L'Assemblea rabbinica italiana, dopo aver soppesato ogni parola della nuova formula, ha deciso: si ritiene necessaria una «pausa di riflessione nel dialogo» con i cattolici. La modifica decisa dal Papa è considerata «una sconfitta dei presupposti stessi del dialogo». Lo afferma con una nota firmata dal

presidente, il rabbino Giuseppe Laras. «In relazione al nuovo testo liturgico emanato da Papa Benedetto XVI per la liturgia del Venerdì Santo, - spiega la nota - all'espressione del vecchio rito ("accettazione degli Ebrei") se ne sostituisce un'altra ("che Dio li illumini") concettualmente equivalente, per cui risulta che gli Ebrei sono comunque "accecati" in tema di verità, seppur il tutto venga espresso in maniera solo apparentemente meno forte». Ma il fatto più grave è che viene introdotto «un invito ai fedeli a pregare affinché gli Ebrei finalmente riconoscano "Gesù Cristo Salvatore"». I rabbini non mettono in discussione la libertà del Papa di pronunciarsi come crede per quello che concerne la sua

Polemica sulla liturgia in latino del venerdì santo. I rabbini: «40 anni di confronto ridotti a questo?»

Chiesa, ma si osserva che «l'adozione di tale formula liturgica è comunque in netta e pericolosa contraddizione con almeno quarant'anni di dialogo ebraico-cattolico che sembrerebbe così non aver sortito alcun concreto risultato». Da qui la conclusione: «Da parte ebraica, questa decisione del Papa è avvertita come una sconfitta dei presupposti stessi del dialogo, perché si legittima, adesso anche nella trasposizione della prassi liturgica, un'idea di "dialogo" finalizzato, in realtà, alla conversione degli Ebrei al Cattolicesimo». Per ora si è deciso una pausa di riflessione. Si vuole prima comprendere bene quali siano «gli effettivi intendimenti della Chiesa Cattolica circa il dialogo stesso». Questo, però, non significa che si fermi quello «ebraico-cristiano, non esaurendosi il Cristianesimo unicamente nella confessione Cattolico-Romana». Non risparmi critiche alla scelta del Papa neanche il rabbino capo della Comunità di Roma, Riccardo Di Segni, che della Santa Sede è sempre stato interlocutore attento: «Nei mesi scorsi avevamo fatto presente le nostre perplessità e ci avevano dato ampie assicurazioni. Invece ora ci troviamo davanti al peggio». E David Rosen, presidente del Comitato ebraico internazionale sulle consultazioni interreligiose ha definito la nuova liturgia un «passo indietro rispetto alla strada intrapresa con le enunciazioni del Concilio Vaticano II». Un altro inciampo del «Papa teologo»?



Il manifesto del dibattito "Diritto di dissenso" svolto nella facoltà di giurisprudenza alla Sapienza di Roma. Foto Ansa

Sapienza, i docenti anti-Ratzinger: diventeremo un movimento culturale

/ Roma

Il fronte dei contrari alla visita del Pontefice alla «Sapienza» rilancia e, forte delle ormai 1500 adesioni raccolte fra professori, ricercatori e dottorandi al manifesto per la laicità promosso da Angelo D'Orsi (docente di storia del pensiero politico dell'Università di Torino), punta adesso a diventare «un movimento culturale che risponda all'esigenza diffusa di laicità espressa da molti italiani». Lo ha spiegato lo stesso D'Orsi ieri intervenendo ad una tavola rotonda che si è svolta nell'aula Calasso della facoltà di Giurisprudenza organizzata dai giovani del col-

lettivi della Sinistra Critica. «I firmatari dell'appello (che è sul sito www.historiamagistra.it) mi hanno già chiesto di trasformare questa iniziativa in qualcosa di più - spiega ieri il professore - Ci sono sollecitazioni perché tutto questo diventi un movimento culturale permanente». «Ci piacerebbe - gli ha fatto eco il fisico Carlo Cosmelli, uno dei 67 firmatari della lettera anti-Papa - essere un punto di aggregazione di idee. C'è un disagio che non è presente solo negli uomini di scienza ma che esiste anche tra molti cattolici. Per ora siamo solo 67 docenti, ma abbiamo già ricevuto una mozione di solidarietà da parte del consiglio di facoltà di inge-

gnieria». «A questo punto - ha concluso D'Orsi con ironia - il Vaticano si comporta come un partito. Invito il Papa a presentarsi alle elezioni». Ma la tavola rotonda di ieri è stata il prologo della manifestazione «No Vat» che si terrà il 9 febbraio prossimo a Roma e da piazzale Ostiense si muoverà fino a Campo dei Fiori. Nel frattempo non si ferma la mobilitazione «dal basso» e per oggi pomeriggio, nella facoltà di Lettere, la « Rete per l'Autoformazione - Coordinamento dei collettivi » ha organizzato una assemblea pubblica per discutere di quanto accaduto il giorno dell'inaugurazione dell'anno accademico, quando la città universitaria è stata presidiata da centinaia di agenti in tenuta antisommossa, e chiedere le dimissioni del Rettore Renato Guarini e del Preside Luigi Frati. «A fronte di una situazione di crisi permanente e di fenomeni di corruzione sempre più palesi - si legge nell'appello - hanno fatto una scelta precisa: delegare alla polizia la gestione del dissenso».

Stuprata e filmata dal suo ex: 3 arresti

Vittima una ragazza di Palermo. Donna di 84 anni violentata in una clinica a Milano

/ Milano

VIOLENZE Due fatti di cronaca distanti per numero di chilometri ed età delle protagoniste, ma con un solo comune denominatore: lo stupro. Il primo, accertato, ha visto come vittima una ragazza di 28 anni residente ad Altofonte, paese in provincia di Palermo. La giovane ha avuto il co-

raggio di ribellarsi e di denunciare i ragazzi che l'hanno violentata filmando il tutto con i cellulari e così sono finiti in manette Benedetto Lo Nigro, 28 anni, ex fidanzato della vittima, Giuseppe Lipari, di 26, e Giuseppe Di Carlo, di 21, che ha avuto il ruolo di adescatore. La ragazza, invitata a un appuntamento da Lo Nigro per tentare di riallacciare la loro relazione ormai finita, alla fine dello scorso mese di agosto si era recata, accompagnata in auto da Di Carlo, amico del ragazzo, in

Contrada Rebuttone, una zona isolata alla periferia di Altofonte. Giunti sul posto, Di Carlo ha lasciato la giovane in compagnia dell'ex. All'improvviso, però, da dietro un muretto è sbucato il terzo complice, Lipari, che assieme a Lo Nigro l'ha violentata. Il secondo stupro è avvenuto a Milano, nella clinica San Pio X. A denunciarlo è stata una donna di 84 anni, ricoverata nel reparto di riabilitazione neurologica. Ad avvertire i carabinieri è stata la direzione sanitaria «do-

po aver disposto i doverosi accertamenti di carattere sanitario», in base ai quali la donna sembrerebbe essere stata effettivamente violentata. L'indagine è coordinata dal pubblico ministero milanese Sandro Raimondi. Da quanto è trapelato il maggior sospettato sarebbe un infermiere quarantenne, da poco laureato e in prova nella clinica. Al momento della violenza, la donna era in stanza con un'altra paziente che, però, non si sarebbe accorta di nulla.

IL LUTTO Dalla guerra di Liberazione al giornalismo, una colonna della redazione toscana

Addio Ciullini, lo sport raccontato su «l'Unità»

RENZO CASSIGOLI

Loris Ciullini se n'è andato. Sembra quasi impossibile, lo pensavamo indistruttibile. Lascia un grande vuoto fra i colleghi, gli amici e fra coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo. Era un bravo giornalista sportivo, sempre sulla notizia, come si dice in gergo, capace di raccontare l'evento in modo sempre umanamente e professionalmente alto e preciso. Ma Loris era soprattutto un uomo buono e generoso, sempre disponibile per gli altri, capace di dare senza mai chiedere.

Ero un ragazzo nemmeno quattordicenne quando l'ho conosciuto alla Rari Nantes di

Firenze, la società di nuoto costruita proprio sull'Arno. È lui che mi ha insegnato a nuotare. La guerra era appena finita e i ponti sull'Arno erano ancora distrutti, e noi giovani incantati ascoltavamo il racconto di alcuni episodi della sua vita, già tanto impegnata e intensa. Giovanissimo aveva partecipato alla guerra di Liberazione nel rinato esercito italiano. Era con una pattuglia di sminatori quando saltò su uno di quei terribili ordigni. Pur con la gamba dilaniata attese che i suoi compagni venissero portati in salvo. Per questo ebbe una medaglia al valore, che non ostentava assolutamente. Si fece mesi di ospedale, ma quella gamba dilaniata,

quasi scarnificata, lo ha tormentato fino alla fine. Ho rincontrato Loris Ciullini alla redazione fiorentina de «l'Unità», con quel gruppo straordinario di giornalisti come i fratelli Wladimiro e Leoncarlo Settimelli, col loro mitico sidecar, e Giorgio Sgherri, nerista di vaglia, anche lui scomparso. Con Ciullini ho assistito alla prima partita di calcio. Avevo da poco ricevuto l'incarico (accettato ob torto collo) di dirigere la redazione allora toscana de «l'Unità», quando una domenica Ciullini mi portò ad assistere per la prima volta a una partita della Fiorentina. Le due squadre si inseguivano sul campo senza che nulla accadesse. Appe-

na usciti dallo stadio udimmo un boato. La Fiorentina aveva segnato e io non avevo visto neppure quell'unico goal. Poi vennero gli anni intensi e bellissimi di Gabriele Capelli, il grande capocronista de «l'Unità» toscana, che ha formato decine di giovani bravi giornalisti, e con lui venne un gruppo di giornalisti tra i quali ricordiamo Susanna Cressati e Piero Benassai. Ormai resta solo la memoria, fino a quando non ci toglieranno anche quella. Ma ti assicuriamo caro Loris che non dimenticheremo mai il tuo sorriso e la tua bontà, non scorderemo la tua voce profonda, la tua capacità d'esserci amico e compagno.

Associazione nazionale Per la Scuola della Repubblica

Una scuola statale, laica, democratica per tutti in una società in trasformazione: un impegno per la sinistra

**9 febbraio ore 10 - 17
Roma - Sala Kirner, via Ippolito Nievo, 35**

programma

Introduzione: Antonia Sani Ass. naz. Per la Scuola della Repubblica
Clotilde Pontecorvo Univ.Sapienza Più scuola per più democrazia
Sergio Lariccia Univ.Sapienza La scuola laica nella Costituzione
Marina Boscaio Obbligo scolastico nella scuola per l'uguaglianza
Massimo Togna Sistema integrato pubblico e privato
Corrado Mauceri Scuola statale e libertà d'insegnamento

Dibattito

sono previsti interventi di: **Andrea Bagni, Sonia Bortolotti, Piero Castello, Marcello Cini, Gigliola Corduas, Adriano Labucci, Alessandro Margaglio, Bruno Moretto, Vanessa Pallucchi, Pino Patroncini, Silvana Ronco, Annagrazia Stammati**

Tavola rotonda

Quale politica scolastica per la Scuola della Repubblica?

Piergiorgio Bergonzi PdCI, **Loredana Fraleone** PRC, **Alba Sasso** SD, **Anna Sanchi Verdi** - Coordina **Marcello Vigli**

Aderiscono: Ass. XXXI ottobre, Ass. Politica Insieme Grosseto, Ass. Giuditta Tavani Arquati, ASSUR Ass. Scuola, Università Ricerca, Ass. Sinistra unita e plurale Firenze, CESP Centro studi per la Scuola pubblica, CIEI Consiglio Insegnanti Evangelici, CIP Comitato Insegnanti precari Bari, CISP Centro iniziative per la scuola pubblica Roma, Comitato Nazionale Scuola e Costituzione, Comitato bolognese Scuola e Costituzione, Comitato per la Scuola della Repubblica di Firenze, Comitato torinese per la laicità della Scuola, CGD Coordinamento Genitori Democratici, Coordinamento Genitori-Insegnanti di Firenze, Coordinamento Genitori-Insegnanti-SOS scuola Roma, Ecol, FNISM Federazione Nazionale Insegnanti, Legambiente scuola, Liberacittadinanza, MCE Mov. Cooperaz. Educativa, Retescuole, Sinistraunita Roma, Unione degli Studenti e: **Marcello Cini, Furio Colombo, Washim Dahmash, Gianni Ferrara, Francesca Koch, Raniero La Valle, Mario Alighiero Manacorda, Aldo Tortorella, Benedetto Vertecchi.**

**via I. Nievo è nei pressi di v.le Trastevere e del Min. P.I.
tram: n.8 da L.go Argentina - info: 349 7865685 - scuolarep@tin.it**

La Cnn attribuisce 783 delegati alla senatrice e 709 al suo rivale Per la Nbc sono uguali

Lo staff del leader nero sostiene di avere più delegati, in New Mexico non è finito lo scrutinio

PIANETA

Hillary-Obama, pareggio al supermartedì

L'ex first lady conquista 8 Stati ma di peso come California, New York, Massachusetts Ma Barack ne prende 13. Incertezza sull'assegnazione dei delegati. La nomination resta aperta

di Roberto Rezzo / New York

SODDISFAZIONE e stanchezza. Hillary Clinton e Barack Obama hanno superato la prova del supermartedì incassando entrambi vittorie importanti. Nessuna delle quali decisiva. Tutti

a capo chino sugli astrusi conteggi per determinare l'esatta attribuzione dei dele-

gati, sapendo che la battaglia per la nomination democratica non è ancora finita. Clinton ha vinto tutti i pezzi da novanta: California, New York, New Jersey e Massachusetts. Oltre ad Arkansas, Oklahoma, Tennessee, Arizona e Isole Samoa. Obama prevale in Illinois, Georgia, Alabama, Minnesota, Colorado, Connecticut, Delaware, Utah, Kansas, North Dakota, Idaho, Alaska e Missouri. Testa a testa in New Mexico dove non hanno ancora finito lo scrutinio. La Cnn a questo punto attribuisce un totale di 783 delegati a Clinton e 709 a Obama. La squadra di Obama manda in giro un foglio elettronico fatto in casa in cui ne rivendica nove più di Clinton. La Nbc li dà alla pari. Questo fine settimana si vota in Louisiana, Nebraska, Washington e Maine. Una prova che Clinton affronterebbe da una posizione di vantaggio, secondo l'ultimo sondaggio Gallup che le attribuisce il 47% delle preferenze contro il 42% di Obama. Una media tra tutti i principali istituti di ricerca contiene il vantaggio a soli tre punti.

«Un numero eccezionale di voi questa notte ha votato non solo per scrivere una pagina di storia ma per ricostruire l'America», sono le parole con cui Clinton ringrazia i sostenitori che l'hanno accolta in trionfo a Manhattan. In-

Il presidente del partito democratico Howard Dean: «Una gara che rafforza la nostra visibilità»

dossa un tailleur rosso fiammante ma lo sguardo e la voce tradiscono tutta la fatica di una campagna lunga e massacrante. Obama a Chicago si gode il suo momento magico senza trascurare che l'avversaria si è rivelata più forte del previsto. «Hillary era un'amica prima di questa campagna elettorale e lo sarà anche dopo. Il prossimo

autunno abbiamo diritto a una scelta vera. Dobbiamo poter scegliere il cambiamento. Decidere se guardare avanti o indietro. Se avere tutti i repubblicani contro di noi o affrontarli con una campagna che è in grado di riunire gli americani». Howard Dean, presidente del Partito democratico, è soddisfatto: «Una gara così serrata

per la nomination aumenta la nostra visibilità. Obbliga i candidati ad andare in giro sino all'ultimo stato». Obama rivendica di aver fatto breccia tra i giovani. Quel che viene fuori dalle prime cifre è che - a dispetto del mantra - i giovani sono largamente immuni dal fenomeno Obama. E non per affinità con altri candidati. Su un vago-

ne della metropolitana a New York, pieno di ragazzi diretti a un raduno per festeggiare la vittoria dei Giants, non se ne trova nemmeno uno che abbia partecipato alle primarie. Un'indagine interna condotta dalla St. Paul University a Chicago rivela che la maggioranza degli studenti non è andata a votare. Con le seguenti motivazioni:

non si sono registrati; mancanza di tempo; disinteresse totale. Lo scoop di drudgereport.com che - sulla base d'un pugno di schede contate dava Obama vincente in New Jersey e Massachusetts - è stato clamorosamente smentito. Il risultato vero suona come una sconfitta personale per il senatore Ted Kennedy, che con la nipote Caroline ha guidato la fazione della dinastia schierata con Obama. Nel suo stato il 56% dei democratici non gli ha dato retta e ha votato Clinton. Gli analisti scettici sul valore dell'endorsement di politici, superstar, vedove e orfani guadagnano un buon argomento. Ophra Winfrey sta ancora cercando di capire quanti voti femminili ha fatto guadagnare a Obama e quante telespettatrici ha perso. Qualche migliaio di lettera l'accusa di tradimento. La prima volta che una donna può diventare presidente, lei sceglie un uomo. Solo perché è nero? Sepolte le polemiche sul fattore razziale innescate o subite da Bill Clinton, resta il fatto che il colore della pelle conta ancora. E anche il sesso. Obama tra i neri vince al sud, tra i bianchi al nord. Clinton viceversa. Domenica scorsa si è celebrato il 138° anniversario del 15° emendamento della Costituzione, che nel 1870 garantisce ai neri di votare. Purché maschi. Le donne negli Usa conquistano il diritto al voto mezzo secolo più tardi, con il 19° emendamento della Costituzione nel 1920. «Voglio ringraziare in particolare mia madre - ha detto Clinton - È nata quando non c'era il suffragio universale e adesso mi sta guardando». Quanta strada è stata fatta e quanta ne resta da fare. In un comizio Clinton s'è sentita gridare: «Vai a casa a stirare le camicie». Una frase che è la sintesi di tutta la viscerale avversione nei suoi confronti che fior di politologi registra senza spiegare. Se qualcuno avesse gridato a Obama «Torna nei campi a raccogliere il cotone», l'indignazione sarebbe stata probabilmente maggiore.

Barack perde in Massachusetts nonostante l'appoggio di Ted e Caroline Kennedy



Obama con la moglie Michelle e, a destra, Hillary Clinton Foto di B. Kersey E. Petersen/LaPresse



SONDAGGI SBAGLIATI

Commentatori con i piedi di piombo dopo il caso New Hampshire

NEW YORK «Scottate» dalla figuraccia fatta con le primarie in New Hampshire, le tv americane si sono guardate bene dallo sbilanciarsi nella lunga notte del Super Tuesday. L'esito è stato in alcuni casi comico, con i commentatori che facevano grande uso di condizionali e ipotetiche. Il debutto di Karl Rove - il «Machiavello» dell'amministrazione Bush - da commentatore della Fox News è stato con i piedi di piombo. A chiusura dei seggi in Georgia, ad esempio, dove pure la vittoria di Obama è apparsa da subito nettissima (67 per cento delle preferenze), Rove non si è voluto sbilanciare preferendo arrampicarsi sulla questione razziale. «Se i democratici bianchi in Georgia hanno votato per Obama, allora i democratici bianchi di tutto il Paese finiranno per scegliere lui» ha detto lanciandosi in una previsione ancora più azzardata di un exit poll. Sulla Nbc il conduttore Tim Russert si è dilungato sull'importanza degli stati del New England riuscendo a non parlare mai degli exit poll che davano Obama in recupero sulla Clinton.

L'INTERVISTA ALEXANDER STILLE Il docente alla Columbia University: i due elettorati sono complementari, gli ispanici scelgono l'ex first lady, i giovani il senatore dell'Illinois

«Dalle urne l'indicazione di un ticket Clinton-Barack»

di Umberto De Giovannangeli

«Se in campo repubblicano, il Supermartedì elettorale ha praticamente consacrato John McCain come probabile candidato alla presidenza, sul fronte democratico il voto non ha risolto il confronto-scontro tra Barack Obama e Hillary Clinton ma ha offerto una indicazione preziosa per i Democratici in prospettiva presidenziale: per riconquistare la Casa Bianca, i Democratici devono riuscire a integrare i due elettorati di Obama e della Clinton, tra essi complementari. Per questo dal Supermartedì esce rafforzata la prospettiva del ticket». È l'analisi di Alexander Stille, saggista di successo, docente di giornalismo alla Columbia University.

Qual è il dato generale che emerge da questo Supermartedì elettorale?
«In campo repubblicano, McCain emerge come il candidato più forte, anche se mostra elementi di debolezza negli Stati del Sud dove ha prevalso Mike Huckabee, ma nessuno pensa che quest'ultimo possa veramente competere con McCain per la nomination. La partita non è chiusa tra i re-

pubblicani, ma dopo il Supermartedì il risultato finale è quasi certo, in favore dell'eroe di guerra John McCain...». **E in campo democratico?**
«Qui la situazione è più fluida. Il Supermartedì non ha sancito con nettezza un vincitore e uno sconfitto. Se fossi nel campo di Hillary Clinton sarei abbastanza contento del risultato complessivo ottenuto: Hillary ha tenuto e con buon margine in Stati davvero importanti, come la California, il Massachusetts, New York. D'altra parte, Obama ha registrato risultati importanti anche in Stati inaspettati, come la Georgia, dove ha vinto anche nell'elettorato bianco maschile. Il dato che emerge è che in campo democratico si confrontano due candidati con punti di forza e di debolezza diversi, tra essi complementari. Hillary vince tra gli elettori più anziani; Barack sfonda tra gli elettori più giovani: l'entusiasmo che riesce a suscitare tra i giovani è davvero notevole e questo è un fatto importante per l'autunno. D'altro canto, Barack Obama, e questo è un punto di debolezza non secondaria, non riesce a intercettare il voto ispani-

co. Un riscontro personale in proposito: qualche giorno fa parlavo con una immigrata di recente dal Guatemala, le ho chiesto come vedeva le elezioni...».

Qual è stata la risposta?
«Mi ha detto che gli ispanici e i neri non si amano, "perché loro (i neri) ci vogliono tenere giù...". E questo, sia

«Per decidere chi avrà la meglio tra Hillary e Barack, un test importante sarà quello in uno Stato in bilico: la Pennsylvania»

pure in modo un po' semplicistico, esprime un fatto politicamente rilevante: se il voto ispanico si orienta verso Hillary e guarda con un certo sospetto Obama, è proprio per questa diffidenza etnico-sociale di fondo che divide le due minoranze. Mentre noi pensiamo a pregiudizi razziali in termini di bianco e nero, invece la situazione con il passare del tempo si è

complicata e ha preso un'forma di diversa rispetto al tradizionale pregiudizio di colore. Il voto ispanico è molto importante sia in queste elezioni per la nomination sia per il futuro del partito democratico. E questo perché l'andamento demografico degli Stati Uniti va molto chiaramente in una direzione: verso l'Ovest e il Sud, e cioè il Texas, California, New Mexico, Arizona. È una buona parte dell'aumento della popolazione è dato dalla crescita della popolazione ispanica. Il Sud e l'Ovest, con l'eccezione della California, è territorio repubblicano, per cui se questi Stati continuano a crescere e a prendere più voti elettorali, ciò diviene un grande problema per i Democratici. Ma se, come sta avvenendo, la crescita complessiva della popolazione, e dunque anche dell'elettorato, riguarda la popolazione ispanica, ecco che si aprono nuove prospettive per il partito dell'asinello. A patto di riuscire a intercettare i vo-



ti. Se ci riusciranno, i Democratici potrebbero conquistare Stati su cui il partito repubblicano ha potuto contare: penso a Stati come il New Mexico, in passato saldamente in mano ai repubblicani e oggi in gioco. Per i Democratici è importante rinsaldare i propri legami con l'elettorato ispanico, e a questo compito Hillary Clinton appare più idonea. E non è un caso, che i repubblicani si stanno orientando verso l'unico candidato, McCain, che sembra in grado di conquistare il voto ispanico».

L'elettorato ispanico deciderà dunque per Hillary?
«L'elettorato ispanico è uno degli aghi della bilancia per la conquista della Casa Bianca. Ma non è il solo. Altrettanto importante è il voto dei giovani, e qui è di gran lunga in vantaggio Obama. E i giovani si sono iscritti in massa alle liste elettorali. A ciò si aggiunge che Obama va meglio tra gli uomini bianchi e questo è un altro gruppo che i Democratici hanno perso con percentuali preoccupanti nelle passate elezioni presidenziali. La possibilità di andare meglio in questo segmento di elettorato rafforza le quotazioni di Obama».

Queste considerazioni portano acqua al mulino di un ticket Hillary-Barack?

«È una ipotesi suggestiva, di certo in rottura con una tradizione consolidata, per la quale se si ha un presidente del Nord si cerca un vice presidente del Sud, se uno è forte in politica interna, l'altro deve essere forte in politica estera... Mi sembra che oggi si possa fare un discorso diverso, per cui la geografia conta meno nella scelta del ticket vincente, a fronte di due candidati che suscitano molto entusiasmo in segmenti molto diversi della popolazione. Insomma, ragionare più in termini demografici che in termini geografici. E questo dà forza al tandem Hillary-Barack. Con quale gerarchia, spetterà è tutto da vedere».

Qual è lo Stato che potrebbe decidere questa gerarchia?
«La Pennsylvania. Uno degli Stati in bilico tra repubblicani e democratici, la cui conquista può risultare decisiva per raggiungere la Casa Bianca. Vincere in Pennsylvania, rilancerebbe le chance di Obama, ma se Hillary dovesse prevalere, allora credo che la sua strada per la nomination sarebbe a quel punto in discesa».



Il candidato repubblicano John McCain firma autografi a Phoenix, Arizona. Foto di Larry W. Smith/Ansa-Epa

LE PROSSIME TAPPE

FEBBRAIO

- 9: Louisiana, Kansas (R)
 10: Maine (D)
 12: Distretto di Columbia, Maryland, Virginia (D e R)
 19: Hawaii (D), Washington, Wisconsin (R)

MARZO

- 4: Ohio, Rhode Island, Texas, Vermont (D e R)
 8: Wyoming (D)
 11: Mississippi (D e R)

APRILE

- 22: Pennsylvania (D e R)

MAGGIO

- 6: Indiana, North Carolina (D e R)
 13: Nebraska, West Virginia (D e R)
 20: Kentucky, Oregon (D e R)
 27: Idaho (R)

GIUGNO

- 3: Montana, New Messico (R), Sud Dakota (D)

LE CONVENTION

Democratici: Denver (25-28 agosto)

Repubblicani: Minneapolis-St. Paul (1-4 settembre)



Sulla strada di McCain la mina Huckabee

Il veterano del Vietnam fa il pieno ma l'ex pastore battista dato per spacciato vince in 5 Stati

di Roberto Rezzo / New York

VINCITORE con un partito a pezzi. John McCain si conferma a un passo dalla nomina repubblicana ma i risultati del supermartedì tradiscono divisioni tra l'elettorato che non promettono nulla di buono. E l'anziano senatore dell'Arizona subisce pure

l'affronto della Cnn. Mentre da Phoenix sta per annunciare trionfante che è lui l'unico front runner, il candidato in pectore, gli tagliano la diretta per collegarsi con il più telegenico Barack Obama a Chicago. Grazie al sistema maggioritario, l'attribuzione dei delegati a questo punto risulta abbastanza chiara: 516 per McCain, 207 per Mitt Romney e 142 per Mike Huckabee. E una media tra gli ultimi sondaggi vede McCain volare con il 43%, seguito da Romney con il 24,5% e Huckabee con il 17,9% in vista delle prossime sfide.

«Abbiamo vinto in tutti i collegi più grandi. Non mi è mai dispiaciuto il ruolo di sfavorito nel dover rincorrere gli avversari. Ma oggi siamo in prima fila», gongola McCain. Alle sue spalle un corvo nero dai capelli turchini: è il senatore Joe Lieberman del Connecticut, l'ex democratico compagno di sventura di John Kerry nel ticket del 2004. Ha divorziato dal partito preso dall'entusiasmo per la guerra in Iraq, si è fatto rielegge-

re al Congresso come indipendente. Lascia intendere che si sacrificerebbe a correre di nuovo come vice. Questa volta per i repubblicani. In una giornata in cui a Wall Street l'indice Dow Jones ha bruciato 370 punti, gli exit poll confermano che la preoccupazione principale è la stessa per democratici e

repubblicani: l'economia. Indicazioni divergenti per la priorità numero due: guerra al terrorismo per i repubblicani, assistenza sanitaria per i democratici. La vittoria di McCain in New Jersey, New York, Connecticut e California, conferma un vasto consenso tra l'elettorato di centro. E persino una certa pre-

sa tra gli immigrati di origine ispanica. In Illinois, dove la barra repubblicana è spostata a destra, riesce comunque a spuntarla perché le frange più conservatrici si sono disperse tra i candidati minori. Vince a mani basse in Arizona e si afferma in Delaware, Oklahoma e Missouri.

«Una cosa è certa: questa campagna continua», ha dichiarato Romney da Boston senza aspettare le proiezioni della California. Dopo la batosta dalla West Coast non gli è rimasto che scagliare invettive contro Huckabee che invece di ritirarsi gli ha portato via voti preziosi. Le ultime indiscrezioni dei suoi collaboratori mettono in forse un viaggio in Kansas in calendario questa settimana. Un segnale che l'abbandono della corsa per la Casa Bianca potrebbe essere imminente. Romney ha vinto in Massachusetts, stato di cui era governatore, Alaska, Colorado, North Dakota, Minnesota e Montana. E naturalmente in Utah, roccaforte della sua Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.

Huckabee ha festeggiato a Little Rock, la capitale dell'Arkansas di cui è stato governatore, dove ha trionfato su McCain. A sorpresa ha vinto anche in Alabama, Georgia, Tennessee e West Virginia. «Romney su un punto aveva ragione: questa è una sfida a due. Soltanto che è tra me e McCain. Lui non c'entra». Un tornado ha fatto qualche decina di morti e distrutto centinaia di case nei dintorni, ma «Grazie al cielo oggi i conservatori possono scegliere perché hanno una voce». E lui sa come parlare alle orecchie della destra religiosa ossessionata dai gay e dall'aborto. Quella che non si sente tutelata da McCain contro gli immigrati e contro le tasse. Che non si fida di Romney perché dietro il ghigno da manager resta sempre un mormone.

Huckabee sta applicando alla lettera la dottrina di Karl Rove che nelle primarie del 2000 ha

sancito il patto di sangue tra George W. Bush e i fondamentalisti cristiani. Non è chiaro dove intenda arrivare. I numeri dicono che neppure un miracolo potrebbe farlo diventare presidente degli Stati Uniti. Probabilmente gli basta incassare la rappresentanza della «Bible Belt», la cintura di stati dove la religio-

L'ex democratico Lieberman favorevole alla guerra in Iraq si candiderebbe volentieri come vice

ne ha un ruolo cruciale, per consolidare la visibilità nazionale. Monete buone da spendere quando a settembre dalla convention di St. Paul si comincerà a delineare l'agenda politica repubblicana per i prossimi quattro anni. Nella peggiore delle ipotesi un collegio sicuro alla Camera o al Senato.

McCain ieri ha chiesto ai conservatori duri e puri di darsi una calmata. «Spero che a un certo punto metteremo tutti i nervi a posto e cominceremo a guardare alle cose che abbiamo in comune. Credo che alcuni conservatori abbiano espresso chiaramente le loro critiche nei miei confronti e che la maggioranza dei repubblicani si sia espressa in tutta America». Ha rassicurato di essere un conservatore e fatto appello ai valori fondamentali. Se poi qualcuno proprio non lo può soffrire, si rassegni. Altrimenti l'alternativa è tra l'odiata Hillary e Barack Obama.



Una coppia sui resti della casa distrutta dal tornado. Foto di Mike Wintroath/Ap

STATI UNITI

Tornado sul Sud I morti sono quasi 50

NASHVILLE La giornata di martedì è stata veramente speciale per gli Stati Uniti, e non solo per la maratona elettorale che ha coinvolto ventiquattro Stati. Il SuperTuesday è stato infatti funestato da una serie di tornado, che hanno colpito il Sud. Il bilancio, allo stato attuale, è di quarantotto morti e più di centocinquanta feriti. Lo Stato più danneggiato è il Tennessee, dove si sono contate ventiquattro vittime. Tredici i morti in Arkansas, sette in Kentucky e quattro in Alabama.

I tornado, circa settanta, si sono scatenati nella notte tra martedì e mercoledì. Nel Tennessee lo stato d'allerta è stato dichiarato quando l'uragano ha toccato l'ovest di Memphis, prima di dirigersi verso Est. In questo Stato, a Jackson, una casa di riposo è stata distrutta ma i suoi ospiti sono stati tratti in salvo. Nella stessa Jackson il tornado ha colpito duramente il campus della Union University, e circa cinquanta studenti sono rimasti feriti. Nel Kentucky tre persone

sono state trovate morte in un campeggio, nella contea di Muhlenberg. Tennessee ed Arkansas sono stati colpiti dagli uragani in piena serata elettorale, mentre erano in corso le primarie per la corsa alla Casa Bianca. Molti candidati alla presidenza hanno interrotto i loro comizi per rivolgere un pensiero alle popolazioni dei due Stati.

«Pregheremo per i cittadini dell'Arkansas e del Tennessee, che hanno dovuto fronteggiare degli orribili tornado», ha dichiarato Hillary Clinton. «Le vittime sono nei nostri pensieri e nelle nostre preghiere», ha fatto eco Barack Obama, che ha aggiunto un auspicio non privo di polemica. «Mi auguro che il governo federale reagisca prontamente per assicurare che le popolazioni ricevano l'aiuto di cui hanno bisogno», ha detto il senatore dell'Illinois. Un'allusione non troppo velata all'uragano Katrina, e circa nel 2005 mostrò le falle del sistema Bush di fronte alle emergenze.

Ankara, velo negli atenei il Parlamento ha detto «sì»

/ Ankara

LA TURCHIA ha approvato nella serata di ieri, nella prima votazione delle due previste, la bozza di legge che liberalizza il velo nelle università turche (401 voti a favore, 110 contrari), violando il tabù laicista che lo ha bandito, prima di fatto e poi di diritto, praticamente per oltre 80 anni dalla nascita della Repubblica turca nel 1923. Il risultato era scontato. I due emendamenti costituzionali, che liberalizzano il *turban* negli atenei, presentati dal governo e dal partito filoislamico di Tayyip Erdogan so-

no passati perché appoggiati anche dai 70 deputati del partito nazionalista turco. Tuttavia, al Parlamento di Ankara il dibattito è stato serrato e teso, dove quasi tutti i deputati, consci del rilievo storico della decisione, hanno tenuto a prendere la parola per lasciare nei documenti ufficiali la rispettiva posizione, sulla parziale liberalizzazione del *turban*, che resterà comunque vietato negli edifici pubblici ed in particolare nelle scuole medie e nei licei.

I deputati favorevoli all'abrogazione del bando nelle università, quelli del partito di governo Atp, di radici islamiche, e quelli del partito nazionalista Mhp insieme, hanno potuto con-

tere su 410 deputati (su 550 totali). Molti di loro hanno sostenuto nei loro interventi che la riforma non solo non viola il principio di laicità, ma «anzi lo rafforza». Sostengono anche che la motivazione della proposta non è fondata sulla religione, ma sulla libertà di abbigliamento e di espressione, in linea con le riforme liberali richieste dall'Ue alla Turchia. Circa il 65% dei turchi è, secondo i sondaggi, favorevole alla riforma, e circa il 66% delle donne turche usa il copricapo islamico.

Di parere opposto è circa 110 deputati del Partito repubblicano del popolo, Cnp, laico e socialdemocratico, che hanno sostenuto che la proposta di liberalizzare il *turban* nelle Università sarebbe contraria alla costituzione, dove la laicità è annoverata tra i principi immutabili della Repubblica turca. È stato perciò annunciato un ricorso alla Corte costituzionale. Il progetto vede fortemente contrari i laici turchi.

Rinviata l'intesa con la Ue «Ostruzione da Belgrado»

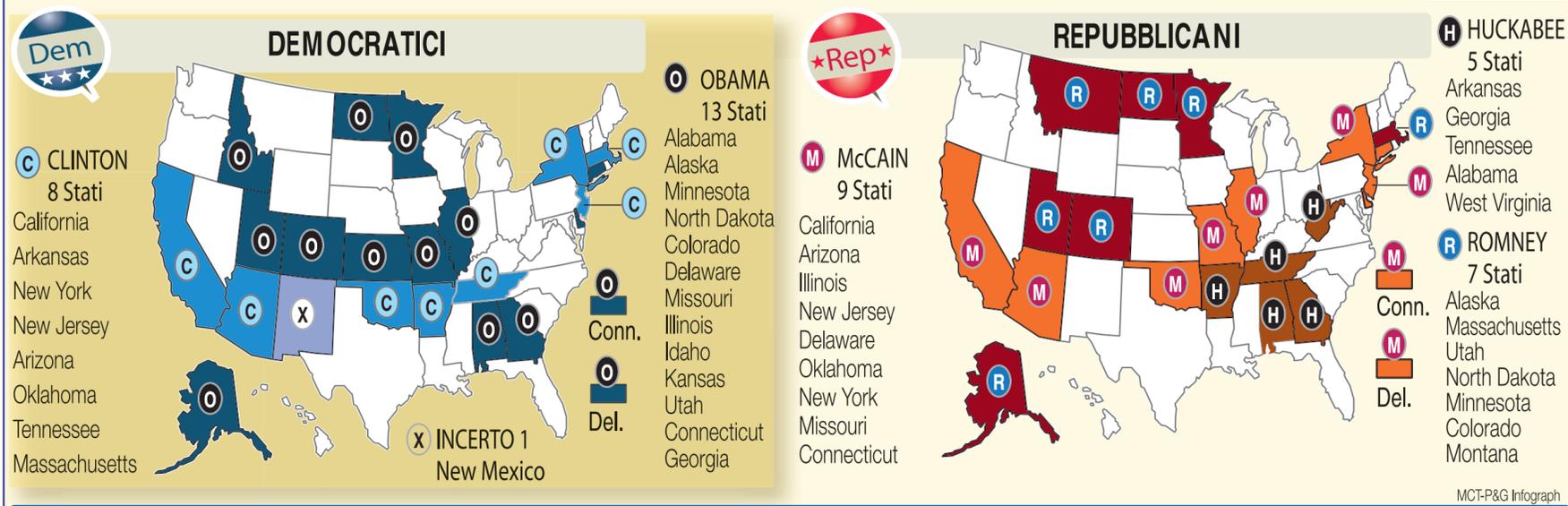
/ Belgrado

LA FIRMA dell'accordo ad interim che avrebbe avvicinato la Serbia all'Europa sfuma all'ultimo minuto per «l'ostruzione» del premier Kostunica e l'Europa tuona contro Belgrado e i «giochi di potere» di chi «non ascolta la voce dei serbi». A lanciare le accuse è stato il commissario all'Allargamento, Olli Rehn. A Belgrado, il presidente europeista neoeletto, Boris Tadic, ha ammonito il primo ministro nazionalista a «non fare ostruzione contro l'attività delle istituzioni per interessi di partito», ricor-

dando che è in gioco «la stabilità dello Stato». Rehn, commissario finlandese, era visibilmente contrariato quando - davanti ai giornalisti - ha dovuto annunciare lo slittamento a data da destinarsi dell'appuntamento già fissato per oggi. Ue e Serbia avrebbero dovuto mettere la firma sull'accordo di cooperazione che, pur non rivestendo ruolo di «preadesione», avrebbe senz'altro accelerato le procedure di avvicinamento di Belgrado a Bruxelles. C'era il riconoscimento del «ruolo chiave» della Serbia nei Balcani occidentali e c'era una serie di intense, la più importante delle quali era la procedura per la liberalizzazione dei visti. L'altro ieri, però, dopo la vittoria

elettorale del nuovo presidente, l'europeista Boris Tadic, e dopo la decisione di Bruxelles di inviare una missione in Kosovo, il premier nazionalista Vojislav Kostunica ha sparato a zero contro l'accordo con l'Unione europea, definendolo una truffa. «Kostunica ha sconfessato l'impegno preso con noi - ha affermato senza mezzi termini Olli Rehn - vogliamo continuare a rivolgerci ai cittadini serbi e a mantenere vivo il dialogo anche se alcuni politici lo stanno sabotando...». E il dialogo investe anche il nodo-Kosovo. «Con il dovuto rispetto per i «veti» russi che impediscono al Consiglio di Sicurezza di decidere e per la linea di eccessivo incoraggiamento all'indipendenza di Pristina, tenuta dagli Stati Uniti, il futuro del Kosovo, rappresenta una sfida molto delicata soprattutto per l'Europa», ha ricordato ieri il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, durante un'audizione di fronte alle commissioni Esteri di Camera e Senato.

I RISULTATI Il voto nel Supermartedì



Accompagna come in passato i sogni e le illusioni della popolazione nera, come ci si aspettava. Ma in più sta mettendo entusiasmi fino a ieri insospettabili fra i giovani bianchi o neri che siano, di famiglia ricca o povera non importa. E tradotto in politica tutto ciò vuol dire che Obama prosegue il suo testa a testa con Hillary Clinton, ma non accetterà mai di correre come suo vice. Dal frastuono delle nomination è nata infatti la favoletta del «ticket dream», la bella signora Presidente e lui suo Vice. Ma questo giovane senatore non ha voglia di dividere la sua vittoria con nessuno, tanto meno con una ex first lady così lontana da lui sotto quasi tutti gli aspetti. A differenza della signora, Obama ha molto tempo innanzi a sé, può ritardare il suo colpo grosso almeno per altri due mandati presidenziali. Insomma per lui la Casa Bianca può attendere, per lei no.

In questa strabiliante lotta per la nomination democratica cadono molte certezze, gravano cadaveri eccellenti. La vittoria della Clinton nel Massachusetts calpesta -con gioia sincera- uno fra i più ricorrenti miti americani, quello dell'immenso potere del clan dei Kennedy. Caroline, la figlia di JFK e Ted, fratello dell'ex presidente hanno vanamente sostenuto in ogni modo Obama, forse per restare solo loro «La» famiglia degli Stati Uniti. L'evidenza porterebbe a credere che in questo momento ci sono almeno due famiglie più popolari di loro. Per prima quella dei Bush. Ma poi quella dei Clinton.

Il supermartedì non ha deciso la vittoria definitiva di uno dei due candidati

Democratici Usa nomination al cardiopalmo

di Giancesare Flesca / Segue dalla prima

Se Hillary vencesse, conquistando magari il secondo mandato, i Clinton e i Bush assieme-scrittura allarmato un lettore del New York Times-avrebbero totalizzato 28 anni di presenza alla Casa Bianca. Il problema è stato posto da un libro di Nicholas Kristof intitolato appunto «The dynastic question». La verità è che Bill e Hillary Clinton non sono una dinastia. In una dinastia deve esserci la componente ereditaria. Un marito e una moglie senza ere-

di non sono una dinastia, come Mcbeth e Lady Mcbeth non lo furono. Tornando ai nostri giorni ecco che cadono, come si diceva, anche molte certezze. Una è sicuramente quella che il supermartedì è il giorno decisivo. Era luogo comune infatti che il voto dell'altro ieri avrebbe risolto la vicenda in favore dell'una o dell'altro. Invece Barack e Hillary sono sempre lì gomito a gomito, lui aven-

do raccolto più voti popolari, diremmo noi, lei conquistando più delegati. Anche se Obama afferma che è lui ad aver ottenuto più delegati. Tutti sappiamo quante probabilità di brogli ha il complicato sistema elettorale americano. Alle ultime presidenziali il candidato democratico John F. Kerry ebbe più voti di George W. Bush, ma fu George W. a vincere con il determinante e discutibilissimo appoggio in Flo-

rida, lo stato governato da Jeb Bush: questa famiglia sì, ha spiccati quanto infidi caratteri dinastici. Ma se lo schema dovesse ripetersi ancora nei 25 Stati dove si dovrà votare da qui fino a luglio (in quel mese è fissata la convention democratica) ciò significa tre cose. Primo, suo marito Bill sta battendo a tutte le porte e usando tutti i metodi possibili per aiutare la signora. Secondo, il partito, o

per meglio dire la nomenclatura del partito dopo alcune incertezze iniziali ha finito per aiutare lei; e questo significa moltissimo, anche in relazione ai sindacati-già orientati per Obama-che rappresentano un grande deposito di voti e di quattrini. E qui veniamo al terzo punto. Sui soldi raccolti in suo favore, un giornalista del Los Angeles Times ha fatto una ricerca accurata, dalla quale Hillary esce assai poco trasparente. Sia come sia, lei ha più quattrini (89 milioni

di dollari) e lui non tanti in meno (79 milioni). Se di ruffa o di raffa la ex first lady tornerà alla Casa Bianca una buona parte dell'elettorato sarà soddisfatto: lei ricorda alle famiglie più povere quei progetti di assistenza medica per tutti che aveva già tentato di far passare come moglie del Presidente, fallendo però drammaticamente. E in fondo una «presidenta»-come direbbero in Argentina- farà certamente qualcosa per le donne che, pur essendo il 50% della popolazione hanno solo il 17% di deputati e senatori. Ma per Obama niente è perduto: yes, possiamo ancora farcela. Certo, se Obama dovesse vincere, il cambiamento sarebbe davvero rivoluzionario. Hillary è cresciuta a Washington e a Manhattan, nel grembo del potere, mentre Obama stava normalmente in periferia. Si può sperare soltanto che nei prossimi meeting elettorali gli ispanici abbandonino il radicale pregiudizio che hanno verso i neri. Fra l'altro sul ritiro dall'Iraq la senatrice è abbastanza cauta, il senatore no, vuole il ritiro immediato. Finora abbiamo parlato solo di democratici. In barba ai suoi 72 anni i repubblicani hanno scelto come «front runner» John Mc Cain, ma non tanto per le sue brillanti attività congressuale contro i monopoli, quanto perché è un eroe del Vietnam. Per lontani che siano i tempi di quella guerra, molti elettori ne sono ancora suggestionati. O forse cercano di esorcizzare coi ricordi dell'altro ieri la drammatica realtà dell'oggi.

La folla cresce attorno al senatore nero che ha giocato la carta «Yes, I can»

ITALIA

Gli americani fanno vincere Barack

ROMA Obama è stato il vincitore delle primarie organizzate in Italia da «Democrats Abroad» (il ramo ufficiale del Partito Democratico all'estero). I cittadini americani hanno votato nei seggi allestiti a Roma, Bologna, Milano e Firenze. Attivo in 75 Paesi, «Democrats Abroad» è considerato una sorta di 51esimo Stato dell'Unione, che invierà 22 delegati alla convention di Denver, ad agosto. I risultati ufficiali saranno resi noti il prossimo 21 febbraio e i 22 delegati saranno ripartiti tra tre aree geografiche (i Paesi asiatici, quello europeo e del bacino mediterraneo, e quelli dei Paesi americani diversi dagli Usa).



Sostenitori di Hillary Clinton a New York. Foto di Elise Amendola/LaPresse

KENYA

Le tv si contendono la nonna di Obama

NAIROBI In Kenya Sarah Obama, 85enne nonna del senatore democratico dell'Illinois in corsa per la nomination deve affrontare un vero e proprio assalto mediatico. Lo ha raccontato al quotidiano «East African Standard» uno zio di Barack, Said Obama, spiegando che al villaggio di Kogelo, dove vive l'anziana donna, gli abitanti sono stati travolti dalle troupe tv che pretendono le interviste. Il padre del giovane senatore Usa, Barack Obama Senior, era originario di Kogelo. Per porre un freno alle orde di giornalisti che si presentano a casa, i familiari di Obama hanno deciso di rilasciare interviste solo dietro appuntamento...

Somalia, strage di immigrati etiopi a Bosaso: 20 morti

Vendetta dei trafficanti contro i clandestini che cercano di fuggire nello Yemen. L'Onu: migliaia di vittime nel Golfo di Aden

di Toni Fontana

Il Corno d'Africa è in fiamme, e, come spesso accade in Africa, sono le grandi migrazioni di profughi a testimoniare la gravità delle tante crisi in corso. Fuggono dalle guerre e dalla povertà e le stesse tragedie che si compiono nel Mediterraneo, in prossimità delle coste delle isole Canarie, avvengono sulle coste africane. Dall'Etiopia ad esempio migliaia di profughi o di affamati in cerca di un lavoro per sopravvivere, si spingono nella regione somala del Puntland. Questa regione, situata nel «dito» della Somalia che penetra nel golfo di Aden, si è staccata nel 1998

dal resto del paese e, da allora, gode di una semi-autonomia che, in parte, l'ha preservata dalle esplosioni di violenza che hanno insanguinato Mogadiscio. Qui arrivano gli etiopi che sperano di raggiungere le vicine coste dello Yemen dove molti hanno trovato lavoro. Il porto di Bosaso (l'Illaria Alpi realizzò in questa città il suo ultimo reportage intervistando il sultano) è la base di partenza degli etiopi che spesso muoiono i sentieri o si affidano a trafficanti senza scrupoli che organizzano l'attraversata verso il vicino Yemen. L'attentato avvenuto l'altra notte è stato forse organizzato dai

trafficanti per punire qualche sgarro oppure è opera di somali che vogliono colpire gli etiopi per vendetta. In rapida successione, nel cuore della notte, sono state lanciate due bombe in un'abitazione nella quale avevano trovato riparo alcune decine di etiopi in attesa di imbarcarsi su qualche carretta. Almeno 20 i morti, un centinaio i feriti. I particolari sull'accaduto sono scarsi ed il bilancio della strage potrebbe essere molto più grave. Testimoni hanno riferito che i corpi degli uccisi sono stati raccolti e fatti sparire in tre fosse comuni. I nomi dei morti di Bosaso si aggiungono a quelli di centinaia di etiopi che hanno perso la vita nelle disperate traver-

sate sulle carrette del mare. Secondo l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati solamente nel 2007 circa 30mila persone sono arrivate nello Yemen dalle coste della Somalia. Più di 1400 i dispersi; molti sono stati divorati dagli squali. Questa è solo una delle tante vie di fuga che si sono aperte nel Corno d'Africa. Migliaia di somali scappano dal loro paese e cercano rifugio a Gibuti. Qui le organizzazioni dell'Onu hanno allestito alcuni campi di accoglienza come quello di Ali Addeh che ospita già 7mila persone. Anche migliaia di eritrei sono in fuga. Molti giovani sono disertori. I capi dell'Asmara obbligano i giovani a lunghi periodi sotto le armi e

spesso non assicurano neppure il cibo per la sopravvivenza. I riflettori si riaccendono sul Corno d'Africa proprio mentre a Roma è in corso un'importante conferenza, promossa dall'Ong italiana InterSoS, che vede la presenza di dirigenti ed esponenti della società civile somala. L'obiettivo è favorire «il dialogo e la pace» nel martoriato paese africano. L'iniziativa si concluderà domani. Tra gli interventi di ieri quello di Khadija O'Ali, esponente dei gruppi femminili somali: «La popolazione - ha detto - avverte la debolezza del governo (provvisorio, sostenuto dall'Etiopia Ndr) e molte famiglie si affidano ai propri clan per ritrovare una loro identità».

SMS OTTO GIORNI PRIMA DELLE NOZZE

Sarkò a Cecilia: «Se torni con me non sposerò più Carla»

PARIGI «Se torni, annullo tutto». Questo il contenuto di un sms che Nicolas Sarkozy avrebbe inviato alla ex moglie Cecilia otto giorni prima del suo matrimonio con Carla Bruni. A rivelarlo è sul suo sito il quotidiano francese «Le Nouvel Observateur». «In che misura l'atteggiamento di Nicolas Sarkozy nelle ultime settimane e fino al suo matrimonio, sabato scorso, rappresenta una vendetta ed una provocazione nei confronti di Cecilia?», si chiede il quotidiano, ricordando «l'anello identico offerto alla ex ed alla sua sposa attuale, il viaggio a Petra, in Giordania, dove Cecilia era partita la prima volta con il pubblicitario Richard At-

tias, la scelta come testimone delle nozze con Carla di Mathilde Agostinelli, direttrice della comunicazione di Prada, a lungo grande amica di Cecilia, tutti segnali evidenti: che assuma l'aspetto dell'amore o dell'odio, la vera ossessione di Nicolas Sarkozy era e resta Cecilia Sarkozy, il cui matrimonio, il presidente della Repubblica ha inviato un sms alla ex moglie, sotto forma di ultimatum: «Se torni - avrebbe scritto - annullo tutto». Ma non ha ricevuto risposta.

**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

14
giovedì 7 febbraio 2008

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

Anniversario

Poste Italiane emetterà domani un francobollo in occasione del bicentenario della Borsa in Italia. Il francobollo, del valore di 0,65 euro, raffigurerà in grafica stilizzata la facciata di Palazzo Mezzanotte a Milano, sede della Borsa dal 1932



RIO TINTO RESPINGE L'OFFERTA DI BHP BILLITON

Il board di Rio Tinto, il gruppo minerario anglo-australiano, ha bocciato all'unanimità l'offerta di scambio lanciata ieri da Bhp Billiton da 147,4 miliardi di dollari. Il cda di Rio avrebbe giudicato l'offerta non nell'interesse degli azionisti, ritenendo che le azioni di Rio Tinto non siano a sufficienza valorizzate. Il rifiuto segue il rilancio da parte di Bhp Billiton della propria offerta a 3,4 azioni proprie contro una di Rio Tinto.

AUTO, IL MERCATO DELL'USATO VALE 25 MILIARDI L'ANNO

Un mercato da 25 miliardi di euro l'anno e in continua crescita. Tanto vale il mercato dell'auto usata. Secondo dati Aci nel 2007 3.195.880 italiani hanno comprato un'auto usata, il 2,5% in più rispetto al 2006. Nello stesso anno, le nuove autovetture iscritte al Pra sono state 2.521.368 (+7,4% rispetto al 2006). Ne deriva che l'anno scorso per ogni 100 auto nuove sono 127 quelle acquistate sul mercato dell'usato.

Alitalia, il governo punta tutto su Air France

Oggi Air One presenta il suo piano alle imprese lombarde. Veltroni: gradualità per Malpensa

di Roberto Rossi / Roma

FRANCESE Niente ripensamenti o ritardi, come chiesto da Di Pietro. Niente attese o dilazioni, come invocato da Formigoni. La crisi di governo non fermerà la cessione di Alitalia.

«Si andrà fino in fondo» ha detto ieri Romano Prodi. E in fondo c'è «l'accordo

con Air France». «Faremo tutto il possibile - ha detto ieri il presidente del Consiglio uscente - perché questa operazione, necessaria e indispensabile, che nessuno ha avuto il coraggio di affrontare, ma che da tutti è riconosciuta come necessaria, sia portata fino in fondo. Ci siamo assunti questo compito e faremo tutto il possibile per realizzarlo». L'intervento di Prodi non è stato casuale. È avvenuto dopo giorni convulsi. Il ricorso al Tar presentato da Air One contro la trattativa in esclusiva con Air France, la richiesta miliardaria di risarcimento avanzata dalla società che

gestisce l'aeroporto di Malpensa (la Sea), le polemiche sempre più accese in difesa del ruolo dell'aeroporto lombardo hanno portato il Professore a mettere un punto. Tanto più che questa mattina è in programma a Milano un incontro organizzato dalla Camera di Commercio, tra imprenditori di tutto il Nord e il presidente di AirOne Carlo Toto proprio per cercare di creare un fronte comune tra le esigenze dello scalo lombardo e il tentativo di acquisto di Alitalia dell'imprenditore abruzzese. Fronte che il leader del partito democratico Walter Veltroni non vede. «La questione di Alitalia va risolta con una scelta strategica - ha detto ieri durante la trasmissione televisiva Matrix - e non vedo nessuna contraddizione tra la trattativa in corso con Air France ed il passaggio da parte di Alitalia di alcuni slot su Malpensa ad al-



Banchi Alitalia ai voli nazionali dell'aeroporto «Leonardo da Vinci» a Fiumicino. foto Ansa

tre compagnie». Tuttavia, ha sottolineato ancora Veltroni, questo «va fatto con gradualità. Alitalia non può tenere occupati degli slot e tenere fermo Malpensa». Non di gradualità ma di moratoria, «almeno due anni», è tornato a parlare il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo. Che ha aggiunto: «Con lo stato imprenditore siamo riusciti a distruggere una grande compagnia di bandiera che ha il marchio Italia e una grande valenza

per attrarre il turismo». Intanto anche ieri a Piazza Affari le azioni Alitalia hanno guadagnato l'1,13%. La Consob mantiene un alto livello di attenzione sull'andamento del titolo e sulla correttezza delle informazioni che possono influenzarne le contrattazioni in Borsa. Si aspettano, comunque, eventuali ulteriori passi avanti di Air One, che conta di restare in corsa, e che ha preannunciato una nuova «proposta vincolante con

un gruppo di imprenditori italiani» ancora tutta da definire. Ma l'attesa di una pronuncia del Tar impone una tregua. L'udienza è fissata per il 20 febbraio. Si costituiranno in giudizio anche piloti e assistenti di volo delle associazioni Anpac, Anpav e Avia: chiedono che il giudice rigetti la richiesta di Air One perché «pregiudizievole del futuro dei dipendenti della compagnia». Iniziativa alla quale potrebbero presto aderire anche altre sigle.

L'opinione

La nuova centralità di Intesa SanPaolo tra aerei e banche

ANGELO DE MATTIA

Intesa/SanPaolo è, in questi giorni, al centro delle cronache che si esercitano tra l'ipotesi di un intervento per l'acquisizione della "frodatura" Société Générale in consorzio con Crédit Agricole e BNP, e il rilanciato appoggio alla progettata operazione AirOne - Alitalia, mentre è in corso la definizione di due decisioni: la nomina del presidente della partecipante Compagnia SanPaolo e le scelte finali della Banca d'Italia sulla disciplina della governance dualistica, nei confronti di alcuni aspetti della quale sono stati avanzati non peregrini dubbi da autorevoli giuristi che sopravvengono ad altre perplessità espresse in precedenza. Se la prima ipotesi si dovesse materializzare con il fine di acquisire le dipendenze di SocGen nell'Europa dell'est, insidiando così la primazia di Unicredit, e nel Mediterraneo, Intesa dovrà fare i conti, sia pure in parte, con la "francesità" ribadita da Sarkozy, per ora nient'affatto contrastata dagli organi della Comunità preposti al

mercato interno e alla concorrenza, assai solerti in analoghe circostanze del passato. E dopo che lo stesso silenzio viene da questi ultimi mantenuto sul caso Northern Rock, nel quale si configurerebbe l'ipotesi di aiuti di Stato, e su prospettate difese nazionali in Germania. Quanto al secondo profilo, la dura polemica del Ministro dell'Economia nei confronti dell'amministratore delegato Corrado Passera - che è giunta fino a toccare il molto irrituale dubbio sulla fondatezza e vinciatività dagli impegni da quest'ultimo assunti - non ha tuttavia messo in discussione il punto centrale, la piena titolarità di una banca a sostenere un'iniziativa di rilievo nazionale, senza aderire alle assurde preclusioni di chi avrebbe voluto che gli istituti di credito "non si debbono occupare di aerei". Se poi l'amministratore delegato è anche sostenitore di un'assai improbabile "attualismo" all'italiana, ciò fa parte di una sua legittima visione e non certo interferisce con l'assolvimento delle funzioni proprie di un banchiere, che non debbono avere aggettivazioni di sorta. Eppure non può dirsi facile il decollo di quella che è stata la prima aggregazione italiana di importanza internazionale, frutto a sua volta di numerose concentrazioni del passato, presto dimenticate, seguita poi dall'acquisizione della Cassa di Risparmio di Firenze, mentre lo sguardo si proietta pure verso la Banca delle

Marche. Un decollo che è stato successivamente affiancato, e per taluni parametri superato, da quello di Unicredit, il naturale e agguerrito competitor. Per fronteggiare le complessità di una concentrazione, senza disconoscere il ruolo di tutti gli organi di vertice e delle eccellenti professionalità dell'Istituto, fondamentale è stato il compito di indirizzare il presidente Giovanni Bazoli, con la sua visione strategica della banca quale intermediario al servizio dello sviluppo economico del Paese, una visione coerente con il desiderato carattere "temperato" del capitalismo. Sospite, almeno per questa fase, le discussioni su Mediobanca e Generali - quest'ultima partecipante di Intesa - attutite che su di una presunta sottovalutazione, nella fusione, della realtà economico-sociale

istituzionale di Torino, abbandonata una prima ipotesi di riorganizzazione del gruppo bancario con la presenza di Eurizon, promossa la BUIS, la nuova banca delle infrastrutture, il modello Bazoli è ora chiamato, da un lato, a consolidare l'aggregazione fruendo di tutte le efficaci sinergie, dall'altro a promuovere una ulteriore fase di protagonismo. E ciò anche con un impulso alla presenza e all'operatività sui mercati esteri, sempre in funzione di quel profilo di banca dello sviluppo che costituisce una scelta vincente. In questo quadro, l'eventuale partecipazione a un'acquisizione che dovesse riguardare la Société Générale sarebbe senz'altro positiva; avrebbe anche l'effetto di misurare il livello di protezione francese, mentre Air France tenta di penetrare nel nostro mercato; potrebbe avere ripercussioni pure sulle partecipazioni di BNP, in particolare sulla Banca Nazionale del Lavoro.

Intesa/SanPaolo, infine, è tra i primi partecipanti al capitale della Banca d'Italia. La legge sulla tutela del risparmio vorrebbe che entro quest'anno sia emanato un regolamento governativo per trasferire le quote di partecipazione allo Stato e agli enti pubblici: insomma, una nazionalizzazione. Bazoli ha sempre guardato con grande attenzione a questo tema. È sicuro che egli contribuirà a ridurre la portata di un problema che è stato molto gonfiato. Le banche hanno bisogno di progredire sulla strada dell'immagine, della reputazione, del rapporto con la società civile. È anche in questo versante che Intesa, dati i suoi caratteri, dovrà cimentarsi.

L'INTERVISTA MARCELLO MESSORI La caduta del risparmio gestito, il 2008 è iniziato male. «La crisi è preoccupante»

«Fondi in difficoltà nel breve periodo»

di Laura Matteucci / Milano

«Nel medio periodo sono ragionevolmente ottimista, ma nel breve è chiaro che il deflusso è serio e preoccupante. Il problema vero è che il mercato è dominato dall'offerta, e tanto più in una fase in cui i risparmiatori sono spaesati e spaventati i canali distributivi dovrebbero indirizzarli verso i prodotti più trasparenti e più sicuri». Il presidente di Assogestioni, l'economista Marcello Messori, commenta i primi dati 2008 del risparmio gestito, una vera débauche con deflussi superiori a 19,1 miliardi di euro nel mese di gennaio. I riscatti e l'andamento dei mercati hanno una conseguenza diretta sul patrimonio investito in fondi che, a fine mese, si colloca a 539,3 miliardi di euro.



Professor Messori, chi è responsabile di questa crisi, i canali distributivi?

«Responsabile è una combinazione di fattori. Sulla difficoltà strutturale del settore si è innestato un problema congiunturale legato alla crisi dei mercati finanziari. Colpisce quello che appare un comportamento poco ragionevole da parte

dei risparmiatori, che escono dai fondi quando i mercati crollano, anzi sono già crollati, contabilizzando solo la quota di perdite, senza attendere tempi migliori». **Effetto panico da Borsa allo sbando?** «Credo di sì. In realtà, sono mesi che i mercati stanno scendendo, quindi è ragionevole pensare che, quantomeno, assisteremo presto ad un rimbalzo. È un comportamento, quello dei risparmiatori, che trovo preoccupante. E c'è anche un altro dato singolare».

Quale dato?

«Si registrano uscite massicce anche dagli obbligazionari, i cui rendimenti, con i tassi di interesse che la Federal Reserve continua ad abbassare, sono positivi. Insomma, anche in questo caso il comportamento appare piuttosto irragionevole».

Quindi, che succede? Torniamo alla responsabilità dei canali distributivi? «Sospetto ci sia un filtro inadeguato da parte dei canali distributivi, che dovrebbero fare anche assistenza post-vendita. Il problema è che persistono forti asimmetrie di regolamentazione e fiscalizzazione tra i prodotti del risparmio gestito e altri prodotti finanziari, che rendono questi ultimi più appetibili semplicemente perché i ricavi sono più facili e più rapidi. L'ho detto altre volte, lo ripeto: le regole rigorose vanno benissimo, ma devono valere per tutti, vanno estese a tutti i prodotti finanziari. Comunque, sul medio periodo sono ottimista: in una fase difficile com'è questa, i prodotti trasparenti e liquidi verranno premiati».

Guarda alla Russia il futuro della moda italiana

Mosca si colloca al secondo posto nella classifica dei migliori clienti del made in Italy con un valore di 595 milioni di euro

di Gianluca Lovetto

La Russia diventa l'«America» della moda, balzando al secondo posto nella classifica dei migliori clienti del made in Italy con 595 milioni di euro. Seppur con uno scarto minimo, la supera solo la Francia con 654 milioni. Ma se Oltralpe l'export sale del 4,2%, in Russia la percentuale si impenna del 34,5%. Matematico, dunque, dedurre un sorpasso imminente. «Che farà del mercato russo - sottolinea Mario Boselli, presidente di Camera Moda - il nostro principale obiettivo».

Non è tutto. Secondo i primi dati Smi (Sistema Moda Italia) sul 2007, presentati a Milano da Pitti Immagine, le esportazioni totali aumentano del 10%: il doppio dell'import, nel quale la Cina fa ancora la parte del leone con l'8,7% (oltre il 26% delle importazioni totali). Se i mercati Ue crescono del 5,4%, le performance extraeuropee salgono del 17,4%. Ma il dato notevole è che, nonostante il generale allarme super-euro/recessione, l'export in Usa segni un +10,5%. Il mistero si spiega quando si appura che queste stime si riferiscono al periodo gen-

naio-ottobre. «Mese, quest'ultimo, in cui i listini prezzo sono stati ritoccati in base ai nuovi cambi e con aumenti medi del 10% - precisa Boselli - . Pertanto, il problema non è stabilire "se", ma "quanto" i mutati scenari in-

Nel 2007 l'export è cresciuto del 10% Pitti Immagine punta a espandersi su Milano

cideranno sull'andamento del made in Italy». C'è di più. Nella nota di Smi non si parla di consumi italiani. Sicché, il saldo commerciale dei primi dieci mesi 2007 (2,6 miliardi) è da integrare con dati controversi. Durante l'incontro, Pitti Immagine ha confermato la strategia di espansione su Milano, presentando le tre manifestazioni di moda femminile che organizza nel capoluogo lombardo in concomitanza con le prossime sfilate di Milano Moda Donna: Touch, neoZone e Cloudnine. Di scena dal 21 al 24 febbraio negli spazi dell'ex Ansaldo, i sa-

loni raggruppano circa 150 aziende. Le quali, sommate alle 200 di MilanoVendeModa, altra fiera ma organizzata da Expo CTS a Fieramilanocity, totalizzano 400 marchi. «Troppi pochi - commenta Raffaello Napoleone, ad di Pitti - per competere con le 2.000 riunite dai saloni di Parigi. Tutte le manifestazioni si devono coordinare, unendo l'immagine e il commercio, senza rinunciare alle specifiche identità». E siccome Pitti è specializzata nell'organizzazione di fiere, l'ipotesi di un super salone curato dall'Ente Fiorentino riprende corpo.

Electrolux taglia: Scandicci rischia la chiusura

L'azienda intenderebbe concentrare la produzione di frigoriferi a Susegana

di Giampiero Rossi / Milano

STRATEGIE La traduzione lessicale dallo svedese è «investigazione». Quella sindacale è «allarme rosso». Perché dal consiglio di amministrazione del gruppo Electrolux sono arrivati segnali che fanno drizzare le antenne tra i dipendenti di almeno due stabilimenti italiani: quello di Susegana (in provincia di Treviso) e soprattutto quello di Scandicci (alle porte di Firenze).

Perché l'allarme? Perché Electrolux ha deciso di avviare uno «studio», o meglio una «investigazione» su come mantenere in Italia una produzione competitiva di frigoriferi, prodotti per l'appunto nelle due fabbriche sotto esame. «Il settore in Europa - spiega una nota del gruppo svedese - sta affrontando una fase di crescita della capacità di produzione a livello globale, specialmente in Europa dell'Est e in

Asia, che ha portato ad una forte pressione sui prezzi e ad un conseguente declino dei margini». Che fare, dunque? Ecco la soluzione possibile secondo l'azienda: concentrare la produzione in un unico stabilimento a Susegana. Naturalmente «ottimizzando le capacità produttive, focalizzandosi sulle gamme di prodotto più competitive uscendo dalle gamme non più sostenibili e dando in outsourcing o trasferendo il resto della

La fabbrica toscana occupa circa 450 dipendenti contro i 1.450 del Veneto

produzione». Anche queste bei concetti hanno una possibile traduzione. Chiusura della fabbrica di Scandicci, che attualmente occupa circa 450 dipendenti, e concentrare tutto a Susegana, dove lavorano circa 1.450 addetti.

Gli svedesi, però, lanciano un segnale in codice alle controparti sindacali italiane, dalle quali evidentemente si attendono una reazione: «Electrolux, insieme ai sindacati - si conclude il comunicato ufficiale - comincerà immediatamente l'investigazione che si stima si concluda entro il secondo trimestre del 2008».

Il messaggio indirizzato ai rappresentanti dei lavoratori sembra quello di aprire un confronto prima che permetta, entro l'estate di trovare un'intesa sul verosimile piano di ristrutturazione del settore frigoriferi italiano. Ma la risposta, a poche ore dall'improvviso comunicato rimbalzato nella penisola dal quartier generale svedese, è molto chiara: «No a qualsiasi ipotesi di chiusura di stabilimenti», premette Maurizio Landini, segretario nazionale della Fiom Cgil e responsabile del settore elettrodomestici che segue da vicino le



Operai davanti alla Electrolux di Firenze Foto di Dario Orlandi

relazioni industriali con il gruppo Electrolux. «È la prima volta che in Italia questa azienda fa un passo del genere - aggiunge il dirigente sindacale - ma già al primo incontro urgente che abbiamo chiesto e ottenuto per il 13 febbraio diremo chiaramente che non accetteremo di affrontare alcun tipo di trattativa sotto la minaccia della chiusura di una fabbrica. Ci sediamo attorno a un tavolo e troviamo una soluzione, ma non su que-

Produzioni di qualità per sostenere la concorrenza di Cina ed Europa dell'Est

ste premesse. I lavoratori italiani del gruppo non staranno a guardare». In effetti negli stabilimenti investiti dal fulmine a ciel sereno partito ieri mattina dalla Scandinavia già ieri c'era fermento e a Scandicci c'è stata anche una fermata spontanea della produzione.

Il guaio è che il colosso mondiale degli elettrodomestici, ha registrato un tonfo degli utili netti nel 2007 con i risultati del quarto trimestre appesantiti dai costi di ristrutturazione. La compagnia svedese ha segnato una flessione del 21,5% nel quarto trimestre quando gli utili netti si sono attestati a 1,1 miliardi di corone (119 milioni di euro). In Europa la società ha riportato risultati inferiori alle attese per gli elettrodomestici. Le vendite complessive del trimestre sono diminuite dello 0,8%.

POLEMICHE

Il Financial Times difende le Generali

Stavolta il Financial Times, che in passato non aveva risparmiato critiche alle assicurazioni Generali, arrivando a definirle perfino «anacronistiche», dà ragione alla compagnia triestina e critica i fondi d'investimento internazionali, che nei mesi scorsi hanno a più riprese attaccato il gruppo italiano. Il FT, con un articolo a firma Paul Betts, sostiene che «il mercato sembra smentire le critiche a Generali». Poi il giornale britannico ricorda che, nonostante le recenti turbolenze finanziarie, Generali «è l'unica grande assicurazione europea che ha mantenuto il suo valore di mercato negli ultimi sei mesi», guadagnando lo 0,84%, mentre i suoi principali rivali, tra cui Axa e Allianz, hanno visto il «loro valore precipitare, nello stesso periodo, del 20%». Il FT prende poi di petto il fondo Algebris, che da ottobre attacca Generali e che questa settimana è stato appoggiato nella sua battaglia da Franklin Mutual, un grosso fondo Usa, che ha criticato la possibile espansione della compagnia triestina negli Stati Uniti.

«L'idea di Franklin - scrive Betts - che il settore finanziario Usa sia un mercato maturo privo di opportunità per una compagnia come Generali è piuttosto sorprendente. Nelle aree di nicchia, come quelle relative ai prodotti per la terza età, che Generali sta cercando di offrire, gli Stati Uniti sono probabilmente uno dei mercati che sta crescendo più in fretta nel mondo».

Il FT, riferendosi più in generale ai fondi d'investimento, li esorta a «fare affidamento sulla loro credibilità per riuscire a sfidare con successo il potere consolidato dei broker mondiali».

CRISI

A Pininfarina 100 operai di Bertone

La Pininfarina si impegna ad assumere cento operai della Bertone entro il primo semestre 2009, se le condizioni di mercato lo consentiranno. Lo ha annunciato l'azienda ai sindacati in un incontro che si è svolto ieri. Da lunedì prossimo invece partirà il comando distacco per 200 lavoratori che aumenteranno nei prossimi mesi fino a un totale di 450. «La Pininfarina - commenta il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaud - si dimostra un interlocutore affidabile. Mantiene l'impegno che aveva assunto con il sindacato». «È l'unica azienda - aggiunge Giuseppe Anfosso della Uilm - che si è fatta carico del problema della carrozzeria Bertone. Attendiamo che l'Amma, l'associazione delle imprese metalmeccaniche torinesi, si muova in questa direzione per garantire un futuro agli operai». Ieri intanto la prevista assemblea dei soci Bertone che avrebbe dovuto ricapitalizzare non si è svolta per mancanza del quorum. Per essere valida la riunione avrebbe infatti richiesto la presenza di almeno il 30% del capitale, ma l'89% delle azioni è detenuta dal custode giudiziario che non si è presentato. L'amministratore unico Lilli Bertone e il finanziere Domenico Reviglio potrebbero chiedere un rinvio dell'udienza del Tribunale, che deve decidere sull'amministrazione straordinaria dell'azienda. La mossa consentirebbe di attendere che il Tribunale del riesame si pronunciasse sul ricorso presentato dai due contro il sequestro dei beni disposti dalla procura di Torino che li ha indagati per bancarotta fraudolenta. Dal rendiconto consegnato al Tribunale risulta che al 31 dicembre 2007, il patrimonio netto della Bertone è negativo di circa 2 milioni e 540 mila euro.

L'INTERVISTA ANTONIO LIROSI Mister Prezzi entra in azione, in una situazione difficile

«La benzina può scendere...»

di Roberto Rossi / Roma

È stata la prima uscita ufficiale dopo il suo insediamento avvenuto qualche settimana fa. Ieri, con gli addetti ai lavori, ha discusso della filiera zootecnica. Più prosaicamente ha analizzato l'andamento del prezzo delle carni. E alla fine ne è uscito «soddisfatto». Talmente soddisfatto che Antonio Lirosi, Garante per la sorveglianza sui prezzi, o anche Mister Prezzi, è sicuro che «a partire dalle prossime settimane» ci saranno le condizioni perché pollo e tacchino costino meno.

Spero che la sua considerazione sia stata apprezzata anche dai produttori?

«Sì. Tutti hanno condiviso la mia valutazione della permanenza a breve di condizioni per il ribasso dei prezzi al consumo».



Qual era stata la fotografia di partenza?

«Avevamo registrato a dicembre un andamento dei prezzi del pollo (7,2%) superiore a quasi il doppio dei prezzi della carne bovina (3,7%). Sia in termini di variazioni sia in termini di aumenti di valore assoluto».

Perché il pollo dovrebbe aumentare più della carne bovina?

«Secondo gli operatori c'è stato un effetto compensazione rispetto al crollo avuto nel 2005-2006 per il rischio aviaria. Inoltre c'è stato l'impatto del caro grano e dei mangimi che ha inciso di più nei polli».

Come fa ad essere sicuro che i prezzi si abbasseranno?

«Perché è in atto da tre settimane una inversione di tendenza. Stanno calando sia i prezzi alla produzione che all'ingrosso».

E secondo lei gli operatori l'ascolteranno?

«Staremo a vedere. Verificheremo che cosa l'Istat ci dirà a febbraio e poi a marzo. Abbiamo preso l'impegno di rivederci il 15 marzo».

Lei ha anche indicato una cifra ipotetica dei ribassi?

«No, per carità. Non voglio alterare la concorrenza e non voglio essere smentito».

E per la carne bovina?

«Hanno spiegato, mettendo le mani avanti, che esiste un problema produttivo dovuto al rischio di epidemia in Francia. Non sarà possibile vedere ribassi».

Non c'è il rischio che qualcuno in futuro possa fare il furbo prospettando, appunto, il rischio di crisi?

«Non c'è spazio per i furbi. Se qualcuno lancia allarmi poi

questi si devono verificare».

Quali saranno, in futuro, gli interventi di Mister Prezzi?

«Guardi sono operativo da due settimane e abbiamo già concentrato l'attività sul cerealicolo e sul lattiero-caseario. Ora dovremo fare con le categorie verifiche sugli andamenti».

Benzina e gasolio?

«Secondo me, avendo davanti i dati di ottobre, ci sarebbero le condizioni per un ribasso di due centesimi sul prezzo della benzina. Aspettiamo la rilevazione europea sull'andamento del mercato e quindi il divario tra l'Italia e la media europea e poi valuteremo se ci sarà bisogno di chiedere chiarimenti».

Dall'alto della sua esperienza che idea s'è fatto sui consumatori in Italia?

«C'è uno scarso livello di consapevolezza dei meccanismi di mercato. Ma c'è tempo per crescere».

Prezzi delle carni alle stelle mentre i consumi crollano

Dalla stalla alla tavola il prezzo della carne lievita di 5/6 volte, mentre i consumi crollano in maniera verticale, ma la spesa degli italiani continua a salire. Gli allevatori, dal canto loro, registrano un forte aumento dei costi di produzione (più 8,5% nel 2007 rispetto al 2006) e i listini alla produzione segnano un deciso ribasso (in media 5,5%). Riduzioni che, invece, non influiscono sul dettaglio dove si hanno rincari sempre più consistenti e ingiustificati.

È quanto sottolineato dalla Cia-Confederazione italiana agricoltori nel corso dell'incontro convocato da «Mister Prezzi» sugli aumenti che si sono verificati nel settore delle carni. Lungo la filiera - evidenzia la Cia - i prezzi si gonfiano a dismisura. Dal produttore allo scaffale dei mercati la carne bovina cresce del 450%, quella suina del 570%, il pollame del

I RINCARI DELLA CARNE			
I prezzi dalla stalla alla tavola			
Carne	Stalla	Negoziato	Rincarato
Maiale	1,20 euro/kg	6,14 euro/kg	+412%
Pollo	1,10 euro/kg	3,99 euro/kg	+263%
Vitellone	1,95 euro/kg	9,64 euro/kg	+394%
Coniglio	1,50 euro/kg	8,00 euro/kg	+430%

415%, i conigli del 430%. Per non parlare poi dei salumi, il cui prezzo aumenta dalla stalla di dieci volte, e dei prosciutti che arrivano anche a venti volte. Incrementi del tutto ingiustificati e alimentati da speculazioni che - avverte la Cia - hanno provocato nel 2007 una drastica diminuzione

dei consumi: la carne bovina registra un calo del 4,5%, quella suina meno 4,6%, i conigli meno 3,8%, i salumi meno 1,5%. A crescere sono solo gli acquisti di pollame (più 6,2%). Ggli acquisti di carne incidono per circa un quarto della spesa mensile alimentare delle famiglie italiane (470 euro).

ENERGIA

In calo le dispersioni nelle reti del gas

In forte calo le dispersioni nelle reti di distribuzione del gas, diminuite da 11.352 in media annua nel 2003-2004 a 8.733 nel 2006, con una riduzione del 23%. Lo riferisce l'Autorità per l'energia, spiegando che la riduzione è il risultato del nuovo meccanismo di premi e penali introdotto dalla stessa Authority per aumentare la sicurezza della rete. Il meccanismo prevede, per ogni anno, incentivi e penalità a seconda che si siano raggiunti o meno gli standard obbligatori fissati dall'Autorità. Il 2006 è stato il primo anno di applicazione del nuovo sistema che, per il biennio 2006-2008, prevede un'adesione volontaria dei distributori di gas. I risultati, quindi, sono riferiti alle aziende che nel 2006 hanno volontariamente aderito: in totale 10 operatori, di cui 8 con più di 100 mila utenti, che rappresentano il 23% circa del totale dei clienti finali serviti. Per il 2006, gli incentivi totali assegnati ammontano a 3.379.822 euro, con un impatto sull'insieme di tutti i clienti finali inferiore a 20 centesimi di euro l'anno per cliente. Gli impianti di distribuzione del gas delle aziende interessate dagli incentivi sono stati 564 e servono circa 4,4 milioni di clienti finali, rispetto ad un totale di circa 3.000 impianti, al servizio di circa 19 milioni di clienti finali.

In Italia un esercito di 3 milioni i lavoratori irregolari

L'agricoltura e le collaborazioni domestiche sono i settori in cui il fenomeno del sommerso risulta più accentuato

/ Milano

Senza diritti, senza garanzie, spesso senza le più elementari condizioni di sicurezza. Sono i lavoratori irregolari in Italia, un universo in continua crescita fino a toccare quasi 3 milioni su un totale di 24 milioni costituenti la popolazione attiva. È quanto emerge dall'ultimo rapporto Istat: nel 2005, ad occupazione totale costante, quella non regolare (2,95 milioni di persone) ha mostrato un aumento rispetto ai dati del 2004 (2,86 milioni) e del 2003 (2,81 milioni). Poco consola la flessione registrata rispetto al picco

del 2001 (3,28 milioni). L'agricoltura e le collaborazioni domestiche sono i campi in cui il fenomeno del lavoro nero è più accentuato: il comparto agricolo registra il 22,2% dei lavoratori irregolari, in crescita rispetto all'anno precedente

Nel Mezzogiorno l'occupazione in nero raggiunge il 20%

Il ruolo degli immigrati clandestini

quando il tasso di irregolarità era pari al 18,9%. Pesa «il carattere frammentario e stagionale dell'attività produttiva che favorisce l'impiego di lavoratori temporanei» in molti casi «pagati a giornata e non regolarmente registrati». Livelli ancora più elevati d'irregolarità si registrano nel comparto dei servizi domestici, dove la quota di nero raggiunge addirittura il 53,4%. Nella classifica della diffusione dell'irregolarità, segue il comparto dei servizi (13,9%), soprattutto per quanto riguarda il commercio, gli alberghi, i pubblici esercizi e i trasporti (19,1%). In particolare, il tasso

di irregolarità raggiunge il 35,8% negli alberghi e pubblici esercizi e il 29,4% nel trasporto stradale. Più modesto e stabile nel tempo è l'impiego di unità di lavoro non regolari nel comparto dell'intermediazione monetaria e finanziaria e delle attività imprenditoriali e immobiliari, pari al 9,5% per cento. Nell'industria in senso stretto, l'incidenza del nero è pari al 3,9%, mentre elevato è il dato delle costruzioni, dove si registra un 11,3% di lavoro. Dal punto di vista geografico, invece, il Sud rappresenta la patria dell'irregolarità con una percentuale del 19,6% di nero, cioè

quasi un lavoratore su cinque, contro una media nazionale del 12,1%. «Lo sviluppo di nuove forme di lavoro e la regolarizzazione degli stranieri irregolari - sottolineano i ricercatori dell'Istat - hanno contrastato solo parzialmente la diffusione del lavoro non regolare, su cui incidono diversi interessi: quelli dei datori di lavoro, volti ad aumentare i guadagni e a ridurre i costi di produzione, e quelli degli stessi lavoratori, poiché consente una maggiore facilità di ingresso sul mercato del lavoro». E per gli immigrati clandestini, il lavoro sommerso rappresenta l'unico modo per sopravvivere.

L'INCHIESTA

La nuova autostrada, l'Alta velocità ferroviaria, l'integrazione delle aziende del trasporto, affari e incontri cambiano i rapporti tra le due città

Occasioni di sviluppo e di investimento con integrazioni importanti a Genova superando vecchie barriere e tante gelosie

C'è qualcosa di nuovo sull'asse Milano-Torino

di Oreste Pivetta / Milano

Parenti serpenti. La lunga ormai storia di Mi-To si sarebbe potuta leggere come il titolo del film del grande Monicelli. Grandi manifestazioni d'affetto, ma alla fine ciascuno restava abbracciato al proprio campanile, più i lombardi che i piemontesi, più i lombardi affezionati al mito (eccolo che torna) della propria autosufficienza e all'idea del proprio primato nazionale (internazionale, direbbe Formigoni). «A Torino - dice un pendolare come Giuseppe Berta, torinese che insegna a Milano - percepiamo l'importanza del legame con Milano. Non mi pare che la stessa consapevolezza si nutra in senso opposto». Fabio Terragni, se stesso, divenuto presidente della società che costruirà l'autostrada pedemontana, il collegamento cioè tra le province a nord di Milano, non nasconde il localismo di certi atteggiamenti: «Non si vogliono capire i vantaggi reciproci e Formigoni ama fare il player solitario». Ma non fa sconti ai torinesi: «Basterebbe considerare come sotto la Mole certe aree politiche abbiano rinfacciato al sindaco Chiamparino il sostegno all'integrazione tra SanPaolo e Banca Intesa. Vale a dire la costruzione della più grande banca italiana».

È già un passo, però: sul Mi-To, di cui si cominciò a discutere quasi trent'anni fa, sindaci il socialista Carletto Tognoli e il comunista Diego Novelli, potrebbe intanto sventolare la bandiera del credito (magari in cima al grattacielo subalpino progettato da Renzo Piano). In attesa d'altro, altro assai importante e vistoso che si è intravisto due giorni fa quando Chiamparino e la Moratti hanno annunciato la possibilità di un matrimonio tramviario: l'unione tra le due

Lo storico Berta: i legami ci sono sempre stati, bisogna solo migliorarli e allargarli alle regioni attorno

torio. Giuseppe Berta ha scritto un libro (che uscirà sotto Pasqua per Mondadori) che riassume nel titolo al quesito: *Nord. Dal triangolo industriale alla megalopoli padana*. «I legami - dice Berta - esistono, non dobbiamo inventarli; dobbiamo solo migliorarli. Una volta era il triangolo industriale, che esisteva in virtù di una complementarietà economica, produttiva. Siamo passati attraverso anni di radicali cambiamenti, il più consistente dei quali sta nella costruzione di un continuum urbano, come ciascuno di noi avverte confusamente: quando vado da Torino a Padova o Venezia attraverso un paesaggio omogeneo. In questo senso, come sostengo nel mio libro, la grande trasformazione non sta tanto nell'industrializzazione lungo decenni e decenni, ma nella ben più rapida fine del mondo rurale padano, quello stesso che ha alimentato le grandi lotte bracciantili e quindi la cultura della sinistra. Per dirla con una battuta: qui una volta era tutta campagna, adesso è tutta città. Sicuramente le relazioni sociali e interpersonali sono sempre di forte impronta urbana».

«Ma questo, questa città che si sviluppa senza interruzioni - continua il professor Berta - e che rappresenta comunque il pezzo più solido dell'economia italiana, mi spiega anche concretamente, con evidenza, quanto ci sia bisogno di adeguate infrastrutture e quanto siano non solo necessarie, ma addirittura naturali, certe sintesi, certe alleanze...». Le prime che si so-



L'interno di un reparto nello stabilimento Fiat a Mirafiori. Foto Ansa

I NUMERI

Un terzo del lavoro
Quasi un terzo del Pil

Il Mi-To, cioè Milano e Torino, o il Ge-Mi-To, come divenne subito con l'aggiunta di Genova, l'ex triangolo industriale, è ormai un continuum urbano che si estende nell'intero Nord-Ovest, un territorio la cui forza economica non riguarda soltanto la presenza decisiva di un tessuto di imprese e distretti produttivi assai vario ma rimanda anche ad importanti fattori culturali e istituzionali.

Il Nord-Ovest padano somma oltre tremila comuni e interessa una popolazione di 15.475.862 cittadini.

Per quanto concerne il versante produttivo sono 1.420.000 le imprese attive (pari al 28% del totale nazionale,) che occupano 6.955.000 lavoratori, pari al 31% del totale nazionale (40% delle esportazioni e 50% delle importazioni italiane) e producono oltre un terzo del Pil nazionale. Un terzo dell'occupazione rientra nel settore manifatturiero (il 37,4 per cento contro il 39,1 del Nord-Est e contro il 38,1 della media italiana).

no sviluppate sono quelle che toccano l'energia, che riguardano cioè le multiutility: Milano con Brescia, Torino con Genova, Bologna e le altre emiliane. Ma questo delinea un Mi-To che non rispetta i confini, che si ritaglia secondo le convenienze economiche, secondo una geografia dei mercati.

Fabio Terragni disegna ad esempio un territorio, una città lineare che si dirama tra Milano e Torino e s'estende alle rispettive province, a Novara, Vercelli, all'Ossola dei distretti metalmeccanici, al sud dell'Alessandrino.

Un anno fa è nata, con ambizioni anche più forti, la Fondazione Nord-Ovest, centro studi, associazione di province, per indicare appunto alleanze utili, tra Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta, ma anche Parma e Piacenza, le più lombarde tra le emiliane. Berta sottolinea l'importanza di Genova, per la sua vocazione mercantile. Dopo Mi-To apparve subito Ge-Mi-To. Lo ricorda anche il sociologo Aldo Bonomi, studioso del multipolarismo: «In questa logica, la recente scelta delle istituzioni genovesi di progettare il retroporto nella pianura alessandrina assume il valore di uno spartiacque simbolico, un segnale di rottura dall'isolamento».

Genova ha la sua "specificità" portuale. Torino è industriale. Milano è terziaria. Ma Torino ha sviluppato in questi anni, attorno al Politecnico, una "scienza" dell'innovazione (vedi i parchi tecnologici, vedi l'arrivo della Motorola), quanto forse Milano non ha e che potrebbe trovare, proprio a Milano, il proprio mercato. Merito, secondo Terragni, di buone politiche pubbliche, migliori di Milano, che può vantare altra qualità e

Ricerca, design, industria e dopo le Olimpiadi a Torino adesso si scommette sull'Expo a Milano

quantità di impresa. Milano si prepara all'Expo 2015, Torino ha già organizzato le Olimpiadi della neve (facendo appunto sistema tra il capoluogo e la sua montagna) e quest'anno sarà World Design Capital (ma non era Milano la capitale del design?). Torino e Milano avevano promosso insieme, lo scorso settembre, il festival della musica. La Fiat, che ha il cuore a Torino, continua a difendere le sue posizioni dentro il milanesissimo *Corriere della Sera*. I trasporti potrebbero essere il futuro. Per l'energia si vedrà quando Torino e Genova insieme saranno abbastanza forti per giocare, alla pari o quasi, l'alleanza con Milano e Brescia. Non sarà il Mi-To degli anni Ottanta, ma le reti si estendono. C'è un'idea di "glocalizzazione", globalizzazione locale, orrendo neologismo. La politica nazionale sembra indietro, quella locale sperimenta altre strade, poco ideologiche: sospinta dalla vicinanza dei problemi.

L'INTERVISTA **SERGIO CHIAMPARINO** Il sindaco non esclude altre intese dopo quella sul trasporto urbano

«Anche l'energia, quando saremo più forti»

/ Torino

Sta per nascere il Mi-To, la grande città regione immaginata trent'anni fa? Forse è già nata? Lo chiediamo a Sergio Chiamparino. «Mi sembra - risponde il sindaco di Torino - che la direzione di marcia sia chiara. Ci sono risultati: l'intesa tra i Politecnici delle due città, per una scuola di formazione post laurea ad alto livello; il festival internazionale della musica; adesso il cammino verso una fusione tra le aziende dei trasporti. Non dimentichiamo l'alta velocità: la ferrovia sarà il cuore del Mi-To».

Sindaco, quale sarà il traguardo?

«Un'alleanza tra due grandi città, con profili diversi, una più centrata sull'industria, che ha dimostrato però grandi capacità attrattive anche in altri campi, l'altra polivalente dal punto di vista economico come



è Milano. Un discorso che non esclude Genova e altre città. Milano e Torino sono comunque il traino. Anche con Genova stiamo lavorando...».

Iride, società nata dall'integrazione fra Aem Torino e Amga Genova. Siamo nel campo delle multiutility, energia e rifiuti... Pensando a Milano e Brescia?

«L'obiettivo finale potrebbe essere quello, ma prima Iride dovrebbe crescere. Per questo si guarda a Enia, e cioè Reggio, Parma e Piacenza, e a Hera, cioè Bologna. Intanto con Milano si lavora sul trasporto. Cercheremo di capire se le prospettive sono interessanti, quali obiettivi darsi, quali forme di governance costruire. Il contesto è posi-

tivo, un contesto di forte crescita della domanda di trasporto, mentre con le liberalizzazioni potrebbero moltiplicarsi i soggetti interessati. Crescere per noi significa diventare più competitivi, realizzare economie di scala, garantire maggior efficienza, risparmiare sugli acquisti».

Intanto è nato un Mi-To bancario. Con qualche polemica a proposito della presunta subalterità di SanPaolo a Banca Intesa...

«Credo che ci si dovrebbe preoccupare dello sviluppo di una impresa bancaria, trascurando la localizzazione dei singoli pezzi di una banca. Diciamo che il grattacielo di Renzo Piano, se si farà, dimostrerà anche simbolicamente il legame tra Torino e la prima banca italiana».

Un grande Nord-Ovest avrebbe bisogno di un grande hub.

Rinuncerebbe a qualcosa di Caselle per favorire Malpensa? Pensando a Mi-To, naturalmente...

«Caselle deve crescere. Non dimentichiamo che cosa è avvenuto in questi anni: la disseminazione di aeroporti piccoli e medi, alcuni legati a grandi città, altri no, tutto questo va a detrimento di un grande hub. Insistere in questa situazione nella logica dell'hub mi sembra sbagliato. Credo che avremmo bisogno invece di collegamenti più numerosi con gli hub intercontinentali e con Fiumicino e più collegamenti con gli altri aeroporti. Credo nell'efficienza del sistema. Caselle non può sacrificarsi a vantaggio di Malpensa».

Si candiderà?

«Non assumerò mai incarichi incompatibili con quello di sindaco. Quindi non mi candiderò».



il salvagente

Mozzarella, latte e rifiuti: per caso mangiamo diossina?

Cosa dicono davvero le analisi sui cibi che arrivano dalla Campania. Mappa dei rischi.

Gas, nessuno controlla

Un paradosso italiano: non si può misurare la 'verità' dei contatori.

Monsieur Trichet e noi

I tassi sui mutui non calano per volere della Bce. È giusto?

Cambi in euro

1,4621	dollari	-0,007
155,5800	yen	-2,210
0,7470	sterline	+0,001
1,6061	fra. sv.	-0,012
7,4527	cor. danese	-0,001
25,6350	cor. ceca	-0,036
15,6466	cor. estone	+0,000
8,0555	cor. norvegese	+0,046
9,4288	cor. svedese	+0,021
1,6315	dol. australiano	+0,005
1,4705	dol. canadese	+0,003
1,8634	dol. neozel.	-0,000
260,8000	fior. ungherese	+2,590
3,5960	zloty pol.	+0,016

Bot

Bot a 3 mesi	99,64	3,28
Bot a 12 mesi	96,74	3,08

Borsa

Positivi i telefonici

La Borsa di Milano ha chiuso in rialzo la terza seduta della settimana, in linea con l'andamento tenuto per l'intera giornata. Il Mibtel ha chiuso in crescita dello 0,42% a quota 25.777 punti, mentre l'S&P/Mib e l'All Stars sono migliorati rispettivamente dello 0,42 e dello 0,43%. Gli scambi sono ammontati ad un controvalore di poco inferiore ai 5 miliardi di euro. Ben intonati i petroliferi con le quotazioni del greggio tornate sopra gli 88 euro per azione:

Eni +0,42%, Saipem +1,14%, Snam Rete Gas +2,37%. Tra gli altri energetici, Enel +1,66% e AZA +2,52%. Alitalia ha guadagnato l'1,13% a quota 0,6879 euro per azione. Positivi i telefonici sulla scia dei conti 2007 di France Telecom: Fastweb +2,31%, Telecom Italia +1,11%. Giornata altalenante per Fiat che ha chiuso con un progresso dell'1,3%. Contrastati i finanziari con Unicredit a -0,55%, Intesa Sanpaolo +0,28%, Mediobanca +0,83%, Mediolanum -2,58%, mentre Generali è salita dello 0,25%.

Eni

Nuova scoperta di gas

Eni ha scoperto un nuovo giacimento a gas e condensati nel settore centrale del Mare del Nord inglese. In una nota, il gruppo spiega che il pozzo esplorativo 30/06-7 ha confermato la presenza di idrocarburi in una nuova struttura situata circa 3 chilometri dal pozzo di scoperta di Jasmine, perforato nel 2006. Sono previsti a breve termine alcuni test di produzione, con l'obiettivo di raccogliere ulteriori informazioni sul giacimento.

La Joint Venture formata da Eni (33%), ConocoPhillips Petroleum (36,5% e operatore) e Bg (30,5%) utilizzerà i risultati dei test di produzione e dei futuri pozzi di delimitazione per valutare i possibili scenari di sviluppo. È previsto che la nuova scoperta venga sviluppata insieme al campo di Jasmine e collegata alle esistenti infrastrutture di produzione del campo di Judy (Eni 33%). Eni è presente nel Regno Unito fin dal 1964. Nel 2007 la produzione in quota Eni è stata di 124.000 barili di olio equivalente per giorno.

Piazza Affari

Gennaio record

Gennaio record per Borsa Italiana e London Stock Exchange. Lo scorso mese sui sistemi telematici di Borsa Italiana e del London Stock Exchange, è stato toccato un nuovo record: il numero medio di contratti giornalieri è infatti cresciuto dell'85% rispetto al gennaio dello scorso anno raggiungendo 1,3 milioni di contratti. Il controvalore medio giornaliero scambiato è cresciuto del 45% a 20,5 miliardi di euro (15,3 miliardi

di sterline). Il numero complessivo di contratti scambiati nel corso del mese è stato di 27,7 milioni e il controvalore totale scambiato è stato pari a 451,4 miliardi di euro (337,5 miliardi di sterline). Per Piazza Affari massimo storico di contratti medi giornalieri (330.549 con +27% su gennaio 2007), mentre martedì 22 gennaio (il giorno del taglio a sorpresa dei Fed Funds di 75 punti base) si è registrato il numero più alto di operazioni in una sola seduta con 559.287 contratti.

In sintesi

Sysdata Italia, società specializzata nella fornitura di soluzioni e servizi IT con sede a Bologna e uffici a Mestre, Roma e Trieste, ha annunciato di aver acquisito il 51% di Bit Media, azienda con sede a Roma, leader nei servizi informatici rivolti al mercato della Pubblica amministrazione, della Finanza pubblica e della Sanità. Il valore dell'operazione si aggira intorno ai 2,4 milioni di euro. Bit Media nel 2007 chiuderà il bilancio con 7,5 milioni di euro di ricavi globali (+14% rispetto al 2006) e un utile netto indicativo di 240mila euro (+20% sul 2006).

Hugo Boss (Valentino Fashion Group) ha registrato nel 2007 un utile ante imposte in rialzo del 18% a 212 milioni di euro su un fatturato in crescita del 9% a 1,63 miliardi (+12% depurato da effetti valutari) sulla base di dati preliminari. Lo comunica l'azienda tedesca, che aveva fissato un target di crescita del 10-12% per il fatturato e del 12% per l'utile ante imposte. L'utile netto è salito del 20% a 154 milioni. Per il 2008 Hugo Boss prevede nuovi record per utile e fatturato.

Per Volvo rialzo degli utili nell'ultimo trimestre del 2007 (+9,8%) grazie ad un incremento delle vendite nell'Europa orientale. L'utile registrato è di 628 milioni di dollari, in crescita sul corrispondente periodo del 2006 ma in ogni caso inferiore alle attese degli analisti. La buona performance dell'ultima parte dell'anno lascia comunque il dato dell'utile complessivo del 2007 negativo: -8,2%. La casa automobilistica svedese sconta il calo delle vendite negli Stati Uniti.

Il leader mondiale del lusso LVMH ha registrato nel 2007 un aumento dell'8% del suo utile netto a 2,02 miliardi di euro per un fatturato salito ugualmente dell'8% a 16,48 miliardi. A dati omogenei la crescita dei ricavi è del 13%. Il gruppo francese guidato da Bernard Arnault ha realizzato un utile operativo di 3,55 miliardi, superiore del 12% a quello del 2006. LVMH propone un dividendo di 1,60 euro, superiore del 14% a quello dell'anno prima. **Il gruppo svedese Scania** (camion) ha terminato il 2007 con un balzo del 44% dell'utile netto verso l'anno precedente a 8,55 miliardi di corone (903 milioni di euro) su un fatturato salito del 19% a 84,49 miliardi. Le vendite sono cresciute del 16% a 75.878 unità e gli ordini del 26%.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo (lire)	Prezzo (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/08 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)	
A										
AZA	5323	2,75	2,77	2,52	-11,15	9984	2,48	3,12	0,0700	8612,36
Asa	2377	12,28	12,20	-2,44	-13,52	809	11,39	14,43	0,5400	2615,21
Ascap-Ags	12452	6,43	6,64	4,80	-2,69	58	5,34	6,61	0,3000	353,57
Asotel	120436	62,20	62,99	0,21	-25,22	25	60,64	83,18	0,4000	259,37
Asq. Poth.	5762	2,98	2,98	0,10	-13,26	68	2,77	3,43	0,1000	107,14
Ascm	2935	1,52	1,51	1,68	-11,29	22	1,40	1,83	0,0200	71,06
Asclafos	13176	6,80	6,71	-1,90	1,45	78	5,99	7,69	0,1000	460,56
Aedes	4670	2,41	2,40	-0,21	-29,31	246	2,34	3,41	0,2500	245,47
Aeffa	3797	1,96	1,95	-2,64	-25,49	193	1,71	2,63	-	210,54
Aem To	4256	2,20	2,22	1,97	-14,34	907	2,12	2,59	0,0600	1605,96
Aem To w08	1163	0,60	0,60	0,25	-22,35	25	0,55	0,80	-	-
Aerop. Firenze	34098	17,61	17,61	-0,21	-2,32	0	17,10	18,03	0,0630	159,10
Alcon	3638	1,88	1,96	11,99	-11,70	3018	1,24	2,13	-	204,81
Alcon	1209	0,62	0,63	2,60	-11,30	335	0,55	0,70	0,0050	249,75
Allitalia	1329	0,69	0,69	1,13	-13,18	4519	0,65	0,79	0,0413	951,97
Allianza	16305	8,42	8,44	0,64	-4,35	2916	8,31	8,80	0,5000	7129,33
Amplifon	6262	3,23	3,21	-3,86	-7,34	757	2,98	3,57	0,0350	641,69
Anima	3962	2,05	2,05	-1,44	-5,28	40	1,93	2,16	0,1250	214,83
Ansaldò Sts	15934	8,23	8,28	-0,35	-4,87	248	7,17	8,65	-	822,90
Arena	222	0,11	0,11	-0,78	-11,01	2165	0,11	0,15	0,0413	84,51
Ascopave	3119	1,61	1,64	2,56	-4,16	90	1,58	1,82	0,0850	377,64
Astaldi	8183	4,23	4,30	3,46	-18,02	192	4,02	5,16	0,0850	415,94
Atalenti	44282	22,87	23,07	1,72	-10,84	2679	21,27	25,65	0,3000	13075,04
Auto To-RI	25251	13,04	12,94	-3,38	-12,97	198	12,48	14,99	0,4000	1147,61
Autogrill	21982	11,35	11,47	3,86	-1,12	2175	10,26	11,48	0,4000	2889,20
Azimut H.	14288	7,38	7,50	-0,44	-16,99	2565	7,38	8,89	0,2000	1071,26
B										
B. Bilbao Viz.	26504	13,69	13,73	-1,41	-18,67	5	13,27	16,83	-	-
B.C.R. Firenze	12967	6,64	6,65	0,08	0,56	1963	6,61	6,65	0,1000	5507,06
B. Carige	5689	2,94	2,98	0,92	-10,78	2275	2,88	3,29	0,0750	3569,34
B. Carige risp	5774	2,98	3,00	-	-7,33	0	2,82	3,25	0,0950	622,80
B. Celsio	12030	6,21	6,25	0,53	-12,62	52	6,02	7,11	0,0955	726,92
B. Desio rnc	11776	6,08	6,13	-1,37	-13,11	0	6,08	7,00	0,1150	80,29
B. Fimrat	1557	0,80	0,82	1,63	-8,00	61	0,75	0,87	0,1030	291,83
B. Generali	10295	5,32	5,35	5,80	-21,57	931	5,13	6,78	0,1000	591,85
B. Ifis	16075	8,30	8,29	-0,37	-7,29	28	7,91	8,96	0,2400	258,65
B. Intermobiliare	11267	5,82	5,86	-1,97	-18,26	193	5,82	7,12	0,2500	905,67
B. Italease	13820	7,03	7,13	-1,77	-25,85	2194	5,95	9,49	0,8000	1184,56
B. Popolare	24591	12,70	12,72	-1,01	-15,82	6042	12,70	15,09	0,8300	8134,11
B. Profilo	3340	1,73	1,72	0,23	-10,02	110	1,61	1,92	0,1470	214,02
B. Santander	22199	11,46	11,58	0,43	-21,39	22	11,40	14,59	0,1229	-
B. Sard. rnc	28848	14,90	15,14	2,90	-10,60	2	13,90	16,60	0,2000	98,33
B.P. Etruria e L.	17463	9,02	9,03	0,69	-3,99	124	8,29	9,39	0,3000	486,44
B.P. Intra	21739	11,23	11,20	-0,61	-0,37	6	10,44	11,36	0,2000	631,98
B.P. Milano	16375	8,46	8,49	1,60	-7,84	4590	8,14	9,18	0,3500	3509,94
B.P. Spoleto	15103	7,80	7,79	1,74	-15,82	1	7,71	9,27	0,4100	170,66
Basilelet	3797	1,96	1,97	4,19	-5,95	1100	1,47	2,11	0,0930	119,61
Basotij	540	0,28	0,28	1,16	-14,82	186	0,27	0,33	-	188,45
Bb Biotech	9743	50,48	50,62	-0,37	-1,67	1	49,33	52,80	1,2434	-
Bco Hls w08	4109	2,12	2,14	0,05	-19,53	13	1,62	2,64	-	-
Bco Popolare w10	820	0,42	0,43	0,74	-35,83	386	0,39	0,66	-	-
Boglietti	1790	0,92	0,93	1,15	-19,69	210	0,87	1,18	0,0150	184,88
Bonelloni	17554	9,07	9,15	2,11	-24,25	475	8,36	11,97	0,3700	1656,14
Boni Stabli	1261	0,65	0,64	-2,58	-12,86	6714	0,61	0,75	0,0240	1247,72
Bialehti	2540	1,31	1,30	-2,18	-20,04	0	1,25	1,65	-	98,40
Blesse	26999	13,94	14,21	3,83	7,49	168	11,24	14,49	0,3600	381,97
Boero	50324	25,99	25,99	-	1,52	0	24,00	28,10	0,4000	112,81
Bolzonni	5848	3,02	3,03	0,50	-21,74	67	3,02	3,86	0,1000	78,04
Bon. Ferraresi	56016	28,93	29,12	2,00	-18,55	3	28,02	35,52	0,0800	162,73
Brembo	17525	9,05	9,08	-1,06	-17,49	415	8,94	10,97	0,2400	604,47
Brioschi	748	0,39	0,39	0,99	-20,43	57	0,38	0,49	0,0038	278,92
Bulgari	14774	7,63	7,68	1,01	-19,86	1656	7,46	9,52	0,2900	2291,24
Buonigiorno Spa	3900	2,01	2,04	0,39	-11,88	380	1,53	2,19	-	214,20
Buzzi Unicem	29154	15,06	15,07	0,35	-19,75	522	15,06	18,76	0,4000	2487,04
Buzzi Unicem rnc	20108	10,38	10,35	-1,34	-16,87	88	10,24	12,51	0,4240	422,79
C										
C. Artigliano	6583	3,40	3,40	0,29	-8,03	48	3,31	3,70	0,1635	484,15
C. Bergamo.	57527	29,71	29,73	3,37	2,17	1	26,38	29,71	0,0500	1833,90
C. ValleInesio	17062	8,81	8,95	-0,26	-2,71	256	8,19	9,09	0,4000	1415,11
Cad It	18656	9,63	9,67	1,75	-4,76	0	8,98	10,12	0,2900	86,52
Cairo Comm.	76896	39,61	39,24	0,82	-8,90	15	35,47	43,90	0,2000	310,31
Calligaris	11149	5,76	5,73	-4,31	-6,07	4	5,31	6,13	0,0800	69,65
Calligaris Ed.	7823	3,94	3,92	-1,56	-11,57	4	3,76	4,45	0,2000	492,13
Cam-Fin.	2988	1,39	1,39	0,43	1,83	242	1,23	1,40	0,3000	510,36
Campani	11265	5,82	5,87	5,61	-11,82	1643	5,59	6,60	0,1000	1699,55
Carige Live	1224	0,63	0,63	-0,78	-29,78	86	0,63	0,90	-	32,11
Carro	10682	5,46	5,45	-2,39	-20,39	198	4,43	6,87	0,1250	229,53
Catolica Ass.	60218	31,10	31,39	-	-10,37	91	29,22	34,70	1,5500	1602,03
Cdc	5180	2,67	2,68	-0,78	-24,99	21	2,47	3,89	0,5000	32,68
Cell Therapeutics	2196	1,13	1,13	3,77	-17,04	1452	0,95	1,37	-	-
Combre	10351	5,35	5,38	-0,13	-15,08	6	4,96	6,52	0,2200	90,88
Comerit Hold	10617	5,48	5,51	-0,18	-9,07	410	5,18	6,03	0,1000	872,45
Cent. Latte To	5877	3,04	3,06	-1,54	-21,33	3	2,84	3,86	0,0500	30,35
Cil	913	0,47	0,47	0,94	-13,21	810	0,43	0,54	-	63,34
Ciccolletta	4674	2,41	2,40	-2,04	-18,03	90	2,34	3,02	0,0516	435,73
Cir	4109	2,12	2,13	0,28	-16,46	1537	1,93	2,54	0,0500	1678,35
Class	2407	1,24	1,24	3,07	-12,16	58	1,10	1,43	0,0100	127,51
Cobra	9133	4,72	4,73	-1,42	-26,03	30				

Lo Striscione

Il presidente della Lega calcio, Matarrese ha aderito all'iniziativa proposta da Veltroni per Ingrid Betancourt, ostaggio da anni delle Farc colombiane: su tutti i campi in A verrà esposto uno striscione per ricordare il suo dramma e di tutti gli altri sequestrati come ha sottolineato il sindaco di Roma



Basket 18,30 Sky Sport 2



Calcio 21,30 Eurosport

IN TV

- **9,00 Skysport3**
Golf, Pga Indian Masters
- **11,15 Skysport2**
Rugby, Padova-Viadana
- **13,00 Italia 1**
Studio sport
- **13,45 Eurosport**
Tennis, Wta Parigi
- **15,00 Skysport2**
Rugby, Heinek. cup (rubr)
- **17,00 Skysport2**
A1, gp d'Australia
- **18,00 Eurosport**
Calcio, Ghana-Camerun
- **18,10 Raidue**
Sport sera
- **18,30 Skysport2**
Basket, Siena-Pesaro
- **20,00 Raitre**
Notiziario sportivo
- **21,00 Skysport3**
Volley, Piacenza-Modena
- **21,00 Skysport2**
Basket, Roma-Virtus Bo
- **21,30 Eurosport**
Calcio, Egitto-C. d'Avorio
- **01,00 Italia 1**
Studio sport

Toni-Pirlo-Quagliarella, l'Italia si allena col tridente

A Zurigo gli azzurri convincono nel test col Portogallo (3-1): in rete attaccanti e regista. Segna Quaresma

di Massimo De Marzi / Zurigo

UN GUIZZO di Toni in chiusura di primo tempo, il raddoppio in coabitazione di Pirlo e Cannavaro e il tris di Quagliarella dopo la rete di Quaresma consente alla nazionale di iniziare il 2008 con un successo di prestigio ai danni del Portogallo. Per Donadoni (in attesa

del rinnovo di contratto) indicazioni positive a quattro mesi da Euro 2008, nell'impianto di Zurigo che ospiterà gli incontri con Romania e Francia. Si inizia tra l'entusiasmo dello stadio Letzigrund e subito azzurri in gol con una magia di sinistro di Pirlo, annullata per un inesistente controllo col braccio. Con i velocisti Palladino e Di Natale al servizio di Toni, la nazionale di Donadoni sfrutta molto le corsie esterne anche se pecca al momento decisivo, cercando più il colpo a effetto che la finalizzazione. Il Portogallo fa possesso palla ma in maniera abbastanza sterile, anche se al 19' la difesa azzurra rischia sul colpo di testa di Alves su azione d'angolo. Con il passare dei minuti l'Italia lascia totalmente l'iniziativa agli avversari, ma quando riesce a velocizzare l'azione sono guai per il portiere Ricardo davanti a Di Natale. Alla mezz'ora Zambrotta chiede il cambio per un problema muscolare, lasciando spazio a Fabio Grosso. Il funambolico Quaresma fa impazzire Oddo sulla destra, il tiro da fuori di Makukula al 37' si spegne a fil di palo, mentre la velenosa punizione di Ronaldo costringe Amelia a una difficile respinta bassa. È il prologo a un finale di primo tempo sofferto per l'Italia, grazie dai portoghesi che sciupano un contropiede in due contro uno. Sul capovolgimento di fronte Grosso mette un bel pallone in mezzo, i difensori e Ricardo lasciano il pallone e Luca Toni da due passi non ha problemi a infilare l'1-0. La ripresa parte sotto il diluvio e vede subito in



La caratteristica esultanza di Luca Toni, autore del primo gol azzurro nel 3-1 dell'amichevole di ieri sul Portogallo a Zurigo. Foto AP



Ultimi esperimenti nello stadio dove ci sarà il debutto agli europei; il ct: ultimo dei pensieri il contratto

PERSONAGGIO Un talento cresciuto a Parma, passato da Manchester e tuttora in Spagna al Villarreal.

Gol in esilio: la strana storia del signor (Giuseppe) Rossi

Cosimo Cito

Cosa vuol dire avere un metro e settantatré di statura, un tiro formidabile, 21 anni, una carriera da fenomeno davanti, e non alle spalle come altri (senza fare nomi, Cassano, e mettiamoci un forse d'incoraggiamento) e non trovare una squadra in Italia, dover emigrare in Spagna e da lì mandare segnali di classe e mai di fumo. Giuseppe Rossi sa cosa vuol dire, e il calcio italiano sa cosa si è perso, per ora. Leggero? Sarà, ma a Parma, lo scorso anno, prese di peso la squadra e con nove gol in diciannove partite la trascorse ad una salvezza quasi impossibile. Claudio Ranieri disse, ad un certo punto: «Abbiamo un piede in serie B». Poi arrivò

il signor Rossi, bastò mezzo campionato e qualche gol incredibile. Bastò per salvare il Parma, non per trovare in Italia qualcuno che mettesse la firma sotto quel nome così italiano, troppo italiano forse per piacere. A diciassette anni andò a Manchester, dalle giovanili del Parma all'Old Trafford, da Collecchio alla Mersey, niente male. Diventò Joe Red, nuova vita, lingua già conosciuta, dato che Rossi è nato nel New Jersey da genitori italiani. Compagni che si chiamano Ryan Giggs e Ruud Van Nistelrooy, poche apparizioni in prima squadra per Joe Red, prestato al Newcastle, nessun gol, mancava ancora qualcosa. Serissimo, nessuna parola di troppo, un prodotto della cultura

sportiva anglosassone (una bella fortuna), british in tutto Joe Red. Nel 2006 disse di no alla nazionale degli Stati Uniti e all'italo-americano ct Usa Bruce Arena che voleva portarlo nel ritiro pre-mondiale. Vuole l'azzurro, Joe Red. Torna a Parma nel gennaio dello scorso anno, con Ranieri e poca pubblicità. Rossi è da solo la salvezza dei ducali. Da solo, roba che a vent'anni si vede raramente, si vede mai. Un gol al Livorno, al volo, al novantesimo, un tiro al volo da fuori area, bellissimo and magico. Mercato estivo: il Milan va a prendere Pato, la Juventus non lo vede, l'Inter non prende italiani, le altre tentennano. Resta l'estero, si fa avanti il Villarreal, preso per 11

milioni, il Manchester lo vende ma lo tiene d'occhio con una clausola che prevede un diritto di prelazione in caso di cessione da parte degli spagnoli. Nella Liga già dieci gol. Nell'Under 21 timbra regolarmente il cartellino. All'Olanda, martedì: prende palla a centrocampista, arriva fino ai venti metri e spedisce una saetta all'angolino. Casarighi: «È un giocatore di livello mondiale». Dice di sé Joe: «In Italia le grandi devono vincere subito e non danno spazio ai giovani, le medio-piccole devono salvarsi e quando il gioco si fa duro puntano sull'esperienza. Meglio in Spagna, dove il calcio è qualcosa di divertente, ancora». Ora vuole Europei (quelli veri, dei grandi) e Olimpiadi. Give Joe a chance, finalmente.

In breve

Calcio/Inghilterra
● **Capello, ok la «prima»**
Al debutto sulla panchina dell'Inghilterra, Fabio Capello ha vinto la partita amichevole contro la Svizzera per 2-1 (gol di Jenas e Phillips, per gli elvetici Derdiyok).

Formula 1/Bahrein
● **Raikkonen vola ancora**
Kimi Raikkonen sempre più veloce con la F2008 a Sakhr. nella terza giornata di test in Bahrein, il pilota della Ferrari ha ottenuto il miglior crono di 1'30"455. Felipe Massa ha girato in 1'31"293 (73 giri). I due ferraristi da sabato faranno altri tre giorni di test.

Basket/Coppa Italia
● **Al via la Final Eight**
Si apre oggi il weekend di Coppa Italia al PalaMalaguti di Bologna. Alle 18,30 Siena-Pesaro. Alle 21 Roma-V. Bologna. Domani Premiata Montegrano-Avellino (ore 18,30) e Capo d'Orlando-Biella (ore 21). Sabato e domenica semifinali e finali.

Calcio/Ct Irlanda
● **Oggi il Trap decide**
Entro la mezzanotte di oggi Giovanni Trapattoni deciderà se accettare la panchina della nazionale irlandese, avversaria degli azzurri nelle qualificazioni ai Mondiali 2010.

Rugby/Coppa Italia
● **Ultima al «Lanfranchi»**
Toccherà allo stadio «Lanfranchi» di Parma ospitare la finale della ventesima edizione della Coppa Italia di rugby il prossimo 16 marzo: l'impianto ducale è destinato all'abbattimento per far posto alla sede della nuova Authority Alimentare Europea.

IL GRUPPO Al ct manca un uomo per reparto oltre a due punte: proprio davanti c'è maggiore incertezza, intoccabili solo Toni, Di Natale e Quagliarella. L'ipotesi Amauri I cinque dubbi di Donadoni per gli Europei: Cassano e Del Piero verso il capolinea

Roberto Donadoni aveva parlato chiaro già a novembre, dopo che la nazionale aveva messo al sicuro la qualificazione a Euro 2008: «Ci sono ancora 4 o 5 maglie da assegnare». Tradotto, almeno 18 giocatori sono già sicuri del biglietto per raggiungere Austria e Svizzera, per completare la lista dei 23 azzurri restano ancora da individuare il terzo portiere, un difensore, un centrocampista e due attaccanti, in un reparto che vede una concorrenza agguerrita, con almeno una dozzina di giocatori in lizza per sei posti. E alcuni nomi importanti, nel giro della nazionale da molti anni, che rischiano una clamorosa bocciatura.

le niche paure sono legate alla sua condizione fisica: se SuperGigi torna a giocare domenica (come probabile) contro l'Udinese, la Juve e la nazionale tireranno un bel sospiro di sollievo. Dietro a lui ormai da un biennio c'è il livornese Marco Amelia, promosso titolare contro il Portogallo, poi il vuoto. Qualcuno ha ipotizzato il recupero di Toldo per la fase finale degli Europei, sulla scia di quello che avvenne in Germania con Peruzzi, ma la realtà dice che il terzo portiere arriverà dalla Liga spagnola: in lizza l'ex milanista Abbiati e l'ex udinese De Sanctis. In Italia l'unico che può inserirsi è il granata Sereni, autore finora di un campionato da incominciare, ma se è stato

CINQUE MAGLIE DA ASSEGNARE			
Portieri	Difesa	Centrocampo	Attacco (2)
De Sanctis	Grosso	Aquilani	Gilardino
Abbiati	Gamberini	Montolivo	Palladino
Sereni	Legrottaglie	Nocerino	Borriello
	Cassetti	Rosina	Lucarelli
I BIG QUASI OUT			
Del Piero, Inzaghi e Cassano			

escluso anche stavolta difficilmente potrà avere una chance a fine marzo contro la Spagna. **DIFENSORI** Anche qui i giochi sono quasi fatti. Capitan Fabio Cannavaro, Materazzi (salvo guai

fisici) e Barzagli sono i centrali, Oddo e Panucci i due esterni di destra, Zambrotta e Chiellini i due mancini, con il primo in grado di giocare anche sull'altra fascia e lo juventino spostatosi al centro con

ottimi risultati. Rimane solo un posto: il favorito è Grosso, se Donadoni considera Chiellini un centrale, ma Gamberini ha ancora chance, al pari di Cassetti e forse di Legrottaglie, se continuerà a stupire nella Juve. **CENTROCAMPISTI** La fantasia di Mauro Camoranesi, le geometrie di Pirlo, la corsa di Gattuso, la freschezza di De Rossi, la duttilità di Perrotta e Ambrosini. Sei giocatori sono certi della chiamata del ct, salvo novità clamorose o forfait imprevedibili. C'è ancora un posto libero a tavola: il romanista Aquilani, in grado di abbinare quantità e qualità, appare favorito su Montolivo, Nocerino, Mauri e Rosina. **ATTACCANTI** Qui chi ci azzecca

è davvero bravo. Delle sei punte che il ct porterà agli Europei, solo tre hanno già il biglietto: Toni, Di Natale e Quagliarella, sempre convocati dal ct nell'ultimo anno, con i primi due ormai titolari inamovibili. Malgrado l'assenza dall'ultima tornata, Alberto Gilardino sarà del gruppo, vista la sua capacità di giocare sia da prima che da seconda punta e la sua presenza da diversi anni nel Club Italia. Restano due maglie: l'indiziato numero uno è la quinta, jolly in grado di disimpegnarsi anche da esterno e già inserito da tempo nel gruppo azzurro: se Ranieri non lo confinerà in panchina da qui a fine stagione, lo juventino strapperà sicuramente un biglietto per Euro

2008. Per l'ultimo posto è bagarre, con tre big che rischiano grosso: Del Piero e Cassano sembrano ormai fuorigioco, stando a quello che ha detto nei giorni scorsi Donadoni, su Inzaghi ci sono incognite di natura fisica, oltre che la grande concorrenza che rischia di lasciarlo ai margini nel Milan. Così aumentano le chance per Luca Reali, dopo il ritorno in Italia, per il tuttora Palladino (se giocherà con maggiore continuità nella Juve) e soprattutto per Marco Borriello, se il ct è in cerca di un alter ego di Luca Toni. La possibile novità dell'ultimo momento potrebbe essere Amauri, se il centravanti del Palermo opererà per la nazionalità italiana. **m.d.m.**

II Caos

«CAOS CALMO» NESSUN DIVIETO PER NANNI
DA DOMANI IL FILM NELLE SALE

Alla fine *Caos Calmo* di Antonello Grimaldi l'ha scampata. La censura s'intende. Nessun divieto insomma per la sua uscita nelle sale il prossimo venerdì (300 copie per 01 di RaiCinema). Questa l'attesa decisione presa ieri dalla Commissione di via della Ferratella. Attesa se non altro dopo il tam-tam mediatico dedicato all'ormai scena-tormentone: quattro minuti di sesso tra Nanni e Isabella Ferrari che hanno fatto scalpore, si fa per dire, tanto da essere stati piratati su Internet. Ma più che il «sesso» ha fatto temere i rigori della censura anche una bestemmia riferita da Moretti in una scena con Silvio Orlando. Hai voglia a dire che è



assolutamente «innocente», che non vuole essere dissacrante...certi argomenti poco contano davanti ai nostri censori dalla sensibilità così poco laica, da aver dato un divieto ai 14 anni a *L'ora di religione* di Marco Bellocchio proprio per una bestemmia pronunciata, oltretutto, in un momento di esasperazione di un personaggio. E, invece, aver «dimenticato» qualunque divieto per *La passione* di Mel Gibson, esasperato esercizio di horror-splatter carico di violenza e morbosità che certo non si addice al pubblico dei più piccoli. Ma tant'è. Stavolta è andata liscia. E speriamo possa essere un inizio per giudizi più «consapevoli» e rispettosi del cinema d'autore che troppo spesso viene inchiodato proprio da certi divieti che impediscono lo sfruttamento televisivo. Intanto questa sera al Sacher di Nanni tutti insieme appassionatamente, il regista e il cast incontreranno il pubblico dell'anteprima. **Gabriella Gallozzi**

LIRICA Un buco di milioni di euro e ora il sindaco leghista di Verona chiede che la fondazione sia sostenuta con adeguati interventi statali. Come Napoli. Tutto da ridere. Perché è accaduto? Perché i privati si sono progressivamente defilati...

di Luca Del Fra

Sarà il periodo di Carnevale ma il mondo della musica sembra andare alla rovescia: il sindaco di Verona Flavio Tosi della Lega - quelli del federalismo, del meno stato e più autonomie - chiede il commissariamento della Fondazione Arena di Verona - di cui come primo cittadino è presidente -, e invoca la mammella dello Stato, «come per il San Carlo di Napoli», se i privati non torneranno a contribuire alle spese del teatro della città ripianandone il deficit che si aggira tra i 12 e i 14 milio-



Una veduta dell'Arena di Verona

SPOLETO Così amministrava Francis Menotti non pagava: potevano dirlo prima

■ Durante la presentazione del nuovo Festival di Spoleto, avvenuta la scorsa settimana alla presenza del ministro Rutelli, il direttore generale del Ministero per lo spettacolo dal vivo Salvatore Nastasi ha dichiarato che da quattro anni, «Francis Menotti, e quindi l'Associazione Festival (che ha gestito fino al 2007 la rassegna spoletina fondata da Giancarlo Menotti, ndr), non presenta consuntivi». Lo si legge sul quotidiano *La Nazione* del 3 febbraio, in un articolo in cui è riportata anche l'ironica conclusione di Nastasi: «Evidentemente - ha spiegato - la sua attività (di Francis Menotti) è stata così intensa che non è riuscito a presentare dal 2002 a oggi neanche una fattura. Non sono stati pagati i contributi, né rendicontate le spese...». Al pari di Menotti, anche Nastasi deve essere stato parecchio occupato, poteva dirlo prima queste cose: è bello apprendere che lo Stato, la Regione Umbria, la Provincia e il Comune di Spoleto con soldi pubblici hanno sovvenzionato per un quadriennio una rassegna la cui gestione amministrativa lasciava così tanto a desiderare da ingenerare sospetti. Francis Menotti è stato iscritto nel registro degli indagati per truffa allo Stato. È un mirabile esempio per le altre associazioni culturali, che spesso per una virgola sbagliata si vedono negare i finanziamenti: ora potranno fare ricorso pur avendo torto e magari vincerlo, visto il precedente. Sarà felice anche il sottosegretario Elena Montecchi, che tante volte si è raccomandata perché venissero pagati i contributi ai lavoratori della cultura. **l.d.f.**

L'Arena travolta dai privati (in fuga)

ni di euro. Ma Verona non è Napoli, è abbiente e produttiva, e proprio dall'indotto della stagione estiva dell'Arena, secondo uno studio dell'Università che risale al 2003, il capoluogo veneto riceve un introito di 600 milioni di euro l'anno. Bel paradosso: una città lucra sulla stagione del suo teatro, ma di questo se ne infischia e, esempio straordinario, il sindaco invoca il commissariamento: al motto «privatizzare gli utili e lasciare allo stato i passivi». E con l'Arena in deficit s'infrange quel che resta del sogno più bislacco del decennio: le Fondazioni liriche, i nostri maggiori teatri d'opera, autosufficienti. Con i 14.000 posti del teatro romano all'aperto e grazie alla stagione estiva, in realtà la Fondazione veronese può vantare il maggior numero di paganti. Ma malgrado le centinaia di migliaia di spettatori, spuntano i debiti mentre, altro paradosso, la stagione invernale si tiene al Filarmonico, ultimo fra i Teatri italiani con i palchetti, anacronistico residuo del passato ottocentesco quando i teatri erano privati davvero, con posti di proprietà, dunque non per una recita a spettacolo come per un normale abbonamento, ma a disposizione di una famiglia tutto l'anno. E per sovrappiù tutto ciò accade in quel Nord-est dell'efficienza sbandierata, però a dicembre il direttore artistico dell'Arena Giorgio Battistelli ha dato le dimissioni dicendo che non era in grado di svolgere il suo lavoro. Poi ci si sono messi pure i musicisti di orchestra e coro nonché le maestranze, quelli cattivi, sindacalizzati, ricattatori, su cui le più alate menti della penisola sparano a mitraglia ogni volta che minacciano uno sciopero. Quelli dell'Arena di Verona a gennaio non hanno ricevuto lo stipendio e sono andati a lavorare lo stesso permettendo che la stagione invernale continuasse - ennesimo paradosso che le alate menti non hanno fatto a spintoni per notare. Insomma, tutto alla rovescia? Cerchiamo di capire: «Il mancato pagamento degli stipendi è solo una crisi di cassa passeggera, legata al ritardo di alcune entrate, e grazie a un accordo con Unicredit in poco tempo dovrebbe essere risolta - spiega Claudio Orazi, sovrintendente areniano che continua: - Il deficit invece dipende dal fatto che dal 2003 al 2006 il contributo dei soci privati è diminuito per 4 milioni di euro l'anno. Totale 12 milioni escluso il 2007, di cui non possiamo chiudere il bilancio poiché ancora non è chiaro quale sarà il loro contributo per quell'anno». Andiamo bene. E il sindaco? «Il sindaco ha chiesto ai privati - Fondazione Cari, la Banca Popolare e la Camera di Com-

mercio, tutte di Verona - di colmare questo deficit, una riunione è convocata per il 7 febbraio, altrimenti sembra intenzionato a chiedere il commissariamento». Com'è possibile che dal 2003, nel momento in cui il governo Berlusconi tagliava i soldi alle attività culturali invocando l'intervento dei privati, proprio Verona si sia tirata indietro e ora il sindaco leghista chiede l'intervento dello stato? «Faccio un ragionamento generale - invoca diplomatico Orazi -, da una parte la legge delle Fondazioni liriche sta mostrando da anni i suoi limiti, dall'altra il maggior difetto si è rivelato fare affidamento proprio sull'intervento dei privati, che è rimasto a dir poco marginale». Fatto sta che oltre ai privati anche il Comune non è che strafaccia: per l'Arena c'è un risibile contributo di 600 mila euro l'anno, quanto dava di stanziamento la capitale per l'Orchestra di Roma e del Lazio, una compagine regionale: «Evidentemente è un mondo che crede poco al suo teatro, soprattutto alla stagione invernale - spiega Orazi -. Tuttavia la Regione in tre anni ha triplicato il suo contributo che è arrivato a 2.400.000 euro, anche grazie a un piano di collaborazione tra l'Arena, la Fenice e la Biennale di Venezia cui aveva anche collaborato Battistelli». Appunto, a dicembre Battistelli si è di-

messo da direttore artistico: «L'avevo chiamato per avviare un rinnovamento culturale, e mi è spiaciuto abbia dato le dimissioni: si è scontrato con un meccanismo messo in piedi dal sovrintendente mio predecessore, Renzo Giacchieri, che ha delegato una parte delle competenze artistiche al direttore della produzione, con contratto a tempo indeterminato. Battistelli non ha accettato queste limitazioni: nei nostri teatri resistono incrostazioni "Ancien Régime" difficili da abolire». Gli fa eco Battistelli: «La mia idea era allargare la programmazione, oltre *Aida* fare anche altro: ebbene, se un direttore artistico non può decidere neppure gli organici dell'orchestra, ma che lo

Un bel paradosso: la città guadagna molto dall'attività dell'Arena ma quando si tratta di sostenerla va in ferie Ora c'è un incontro...



I Beatles attorno al Maharishi Yogi in India

LUTTI Maharishi Yogi aveva 91 anni. George Harrison convinse il gruppo a recarsi in India da lui
Muore il santone dei Beatles, profumo d'Oriente

di Olanda

Come molte delle cose fatte lungo la straordinaria avventura dei Beatles, anche la visita all'ashram himalayano del Maharishi Mahesh Yogi in quel febbraio del 1968 ha avuto un'influenza enorme sulla musica e la cultura popolare. Il Maharishi, morto l'altro giorno in Olanda, è stato uno dei più celebrati apostoli della meditazione trascendentale, una disciplina che oggi ha in David Lynch un convintissimo testimonial. A spingere la band verso il viaggio era stato George Harrison, che per tutta la vita è rimasto un devoto della cultura indiana e che era già diventato amico di Ravi Shankar, il più celebre dei virtuosi di sitar. Anzi, insieme all'altro grande suo amico Peter Sellers, Harrison è stato uno dei principali diffusori della cultura hippy in Inghilterra e in Europa. Insieme a Paul

chiamano a fare...». Avrà fatto presente la situazione? «Certo a giugno scorso, e mi hanno risposto che ne avrebbero discusso al CdA di settembre». E poi? «Non è successo niente e ho minacciato le dimissioni, che sono state congelate per essere esaminate a fine ottobre». Dunque? «Nulla, ma a novembre è arrivato il nuovo direttore operativo, Francesco Girondini (leghista, ex vicesindaco, già dirigente della cultura in Regione, nominato dal sindaco alla Fondazione Arena, ndr) e mi ha garantito che tutto si sarebbe risolto, aggiungendo però che bisognava portare il rock nella stagione della Fondazione... Più che una direzione artistica, sembrava una cooperativa artistica dove chiunque arrivava voleva dire e fare la sua». Situazione kafkiana, e lei? «Mi sono dimesso». Da giugno però ha più volte denunciato i problemi che la spingevano a lasciare il teatro: dopo che i Beni Culturali avevano scelto Gigliola Cinquetti per rappresentarli nel CdA dell'Arena, dal Ministero si è fatto sentire qualcuno? «Né il ministro, né il sottosegretario con deleghe allo spettacolo dal vivo, né il direttore generale hanno ritenuto di dovermi chiamare. Di fronte a un evidente disinteresse politico è difficile possa avvenire un cambiamento culturale».

INCARICHI Succede a Battistelli
A Luca Francesconi la Biennale musica

■ Il nuovo direttore della sezione musica della Biennale di Venezia è Luca Francesconi: il suo mandato, della durata di quattro anni, è stato deliberato ieri dal CdA della Fondazione veneziana presieduta da Paolo Baratta. Tra i compositori italiani più affermati anche sul piano internazionale, allievo di Karlheinz Stockhausen e di Luciano Berio di cui è stato anche assistente negli anni Ottanta, Francesconi è al suo primo incarico di rilievo: succede a Giorgio Battistelli che gli consegna una Biennale Musica risorta dalle secche dei primi anni 2000, tanto da poter vantare un rinnovato interesse di critica e di pubblico - da un migliaio di spettatori si è saliti ai 9.000 del 2006. **l.d.f.**

loro pubblico sterminato l'India e la sua cultura. Nel 1967, da Haight Ashbury a San Francisco, era partita l'estate dell'amore, il momento più alto del movimento hippy. Proprio da lì partirà quel grande sogno destinato a infrangersi contro il Vietnam e le barricate del '68. Per capire perché un personaggio come il Maharishi abbia avuto tanta influenza sul mondo giovanile, anche Mike Love dei Beach Boys era tra i suoi devoti, bisogna tornare a quel mondo degli anni '60 quando l'universo giovanile, emerso per la prima volta come categoria sociologica con la nascita del rock'n'roll, cominciava a trovare una nuova identità. È necessario pensare alle mille interconnessioni generazionali-culturali che esistevano in quel periodo irripetibile. E ai rapporti, molto più stretti di quanto sia stato raccontato, che esistevano tra i rocker di Londra e quelli americani e la loro cultura. **(Ansa)**

Scelti per voi



Sotto accusa

Sarah Tobias (Jodie Foster), giovanissima e disinibita cameriera, viene violentata a turno da tre individui tra gli incitamenti e le risate dei clienti. Investita del caso, il vice procuratore distrettuale Kathryn Murphy (Kelly McGillis), decide di puntare sull'accusa di istigazione contro tutti coloro che, per passività o viltà, hanno assistito all'episodio senza fare niente.

23.35 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Jonathan Kaplan Usa 1998

L'angolo rosso...

Jack Moore (Richard Gere) in qualità di consulente e mediatore d'affari di un grande gruppo che opera nel settore dello spettacolo, arriva in Cina per portare a termine delle trattative riguardo alle comunicazioni via satellite. Dopo una giornata di lavoro, Jack passa la notte con una ragazza. La mattina dopo viene svegliato dalla polizia: il corpo della giovane privo di vita è accanto a lui.

21.05 RAITRE. DRAMMATICO. Regia: Jon Avnet Usa 1997

Artù

Puntata provocatoria quella di questa sera nella quale si sostiene, infatti, che alle elezioni votano troppe persone incompetenti. Al dibattito aperto sull'opportunità di far valere in misura maggiore il voto dell'elettore più intelligente, partecipano in studio i deputati Paolo Cirino Pomicino, il sondaggista Luigi Crespi e i rappresentanti di alcune categorie che, secondo questa ottica, rischierebbero di non poter votare.

23.20 RAIDUE. TALK SHOW. Con Gene Gnocchi

Doc 3

Secondo appuntamento con il programma condotto da Fabio Volo. La storia, da cui prende spunto la puntata, è quella di Jasmine, una ragazza di 16 anni, emigrata dalla campagna cinese per lavorare in una grande fabbrica di jeans. Ospite in studio, Francesca Santoro dell'associazione Abiti Puliti, che promuove campagne contro lo sfruttamento della mano d'opera.

23.45 RAITRE. DOCUMENTARIO. "China Blue" di Micha X Peled

Programmazione

RAI UNO

06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Eleonora Daniele. Regia di Andrea Apuzzo
All'interno: 07.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S.
07.35 TG PARLAMENTO
08.00 TG 1
08.20 TG 1 LE IDEE. Attualità
09.00 TG 1
09.30 TG 1 FLASH
10.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. Regia di Adriano De Maio
All'interno: 11.30 TG 1
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. All'interno: 14.45 INCANTESIMO 10. Teleromanzo
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità
All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO
17.00 TG 1
18.50 L'EREDITÀ. Quiz

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica
All'interno: L'ALBERO AZZURRO. "La pentola"
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica
10.00 TG 2 PUNTO.IT. Attualità
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Monica Leofreddi
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
17.30 TRIBUNA POLITICA. Rubrica. "PDCI; Socialisti per la Costituente; Lega Nord Padania; Popolari Udeur"
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Per amore di Elli". Con Johannes Brandrup, Erdogan Atalay

RAI TRE

08.05 LASTRADAGIUSTA. Rubrica
08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica
10.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 CHIÈDISCENA. Rubrica. Conduce Rosanna Cancellieri
12.45 LE STORIE - DIARIO ITALIANO. Attualità
13.15 STARGATE SG-1. Telefilm. "Rivelazioni"
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TG 3 FLASH LIS
15.15 TREBISONDA. Rubrica.
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola
17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.25 ELLERY QUEEN. Telefilm. "Il mistero del 12° piano"
07.30 MAGNUM P.I.. Telefilm. "Gli anni d'oro"
08.30 NASH BRIDGES. Telefilm. "Fuga d'amore"
09.30 HUNTER. Telefilm. "La pista rumena" 1ª parte. Con Fred Dryer, Stefanie Kramer
10.30 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "La donna perfetta"
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
12.00 VIVERE. Teleromanzo
12.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Sete di denaro"
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Rubrica
15.00 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. "Chimica dell'amore"
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.40 FERMATA D'AUTOBUS. Film (USA, 1956). Con Marilyn Monroe, Don Murray
18.50 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 GRANDE FRATELLO
09.00 MATTINO CINQUE. Attualità. Conducono Barbara D'Urso, Claudio Brachino con la partecipazione di Claudio Martelli.
All'interno: 10.00 TG 5
11.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 TG 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
14.05 GRANDE FRATELLO
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.15 AMICI. Real Tv
16.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv
All'interno: TG5 MINUTI
17.20 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Perché io no?". Con Stephen Collins, Catherine Hicks
18.15 GRANDE FRATELLO
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

09.05 HAPPY DAYS. Telefilm
10.00 DHARMA & GREG. Situation Comedy
10.30 HOPE & FAITH. Situation Comedy
11.00 PRIMA O POI DIVORZIO!. Situation Comedy. "Il figlio del destino". Con Anthony Clark, Jean Louisa Kelly
11.25 STILL STANDING. Telefilm. "Gara di ritrovi". Con Mark Addy, Jami Gertz
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 O.C.. Telefilm. "Cuore infranto". Con Peter Gallagher, Kelly Rowan
15.55 MALCOLM. Situation Comedy. "Nuova classe di Dewey". "Seconda famiglia di Victor". Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek
16.50 NED - SCUOLA DI SOPRAVVIVENZA. Situation Comedy. "Timidezza"
18.30 STUDIO APERTO
19.10 THE WAR AT HOME. Situation Comedy. "Voglio fare la cantante!". Con Michael Rapaport, Anita Barone. Regia di Andy Cadiff

LA 7

07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 IN TRIBUNALE CON LYNN. Telefilm. "Admissions". Con Kathleen Quinlan
10.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Miles to go before I sleep". Con Roma Downey
11.30 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. "A new kind of high". Con Robert Wagner
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 IL COMMISSARIO SCALLI. Telefilm. "Figli d'America". Con Michael Chiklis
14.00 IL PRINCIPE DI DONEGAL. Film (USA, 1966). Con Peter McEnery. Regia di Michael O'Herlihy
16.25 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai (replica)
18.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "Il kir'shira". Con Scott Bakula
19.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Vita o morte". Con David James Elliott

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 SOLITI IGNOTI - IDENTITÀ NASCOSTE. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi
21.10 DON MATTEO 6. Serie Tv. "Il ritmo dei pedali". "Lo strano caso del cane scomparso a mezzogiorno". Con Terence Hill
23.10 TG 1
23.15 TUTTO DANTE. Show. "X Canto dell'Inferno"
00.30 TG 1 - NOTTE
—, — TG 1 LE IDEE. Attualità
01.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO.
01.15 SOTTOVOCE. Rubrica

20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30
21.05 ANNOZERO. Attualità. Conduce Michele Santoro
23.05 TG 2
—, — TG 2 PUNTO DI VISTA. Attualità
23.20 ARTÙ. Talk show
01.05 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.15 DESPERATE HOUSEWIVES. Telefilm. "Speciale: i bocconcini più succosi"
01.55 ALMANACCO. Rubrica
02.15 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi
21.05 L'ANGOLO ROSSO COLPEVOLE FINO A PROVA CONTRARIA. Film drammatico (USA, 1997). Con Richard Gere, Bai Ling. Regia di Jon Avnet
23.10 TG 3 / TG REGIONE
23.25 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.45 DOC 3. Doc. "China Blue"
00.40 TG 3
—, — TG 3 NIGHT NEWS. Rubrica

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "La leggenda di Buffalo Bianco". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
21.10 ...ALTRIMENTI CI ARRABBIAIO!. Film commedia (Italia, 1974). Con Terence Hill, Bud Spencer. Regia di Marcello Fondato
23.35 SOTTO ACCUSA. Film drammatico (USA, 1988). Con Jodie Foster, Kelly McGillis. Regia di Jonathan Kaplan
01.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico
21.10 RIS 4 - DELITTI IMPERFETTI. Serie Tv. "A corpo libero". "Il mostro in prima pagina". Con Lorenzo Flaherty, Romina Mondello
23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
01.20 TG 5 NOTTE
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico (replica)

20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Enrico Papi
21.10 COLORADO. Show. Conducono Rossella Brescia, Beppe Braida
23.55 MAI DIRE GRANDE FRATELLO. Show
00.20 TALENT 1. Musicale
01.20 STUDIO SPORT. News
01.50 STUDIO APERTO LA GIORNATA
02.30 LOIS & CLARK. Telefilm. "La fonte". "Un killer per Lois"
04.05 TALK RADIO. Show

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
21.30 CROSSING JORDAN. Telefilm. "Orrore dal passato". "La serial killer". "Due donne per Woody". Con Jill Hennessy
00.10 MARKETTE - TUTTO FA BRODO IN TV. Talk show
01.00 TG LA7
01.25 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Etica professionale"
02.25 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Dietro le linee". Con Avery Brooks

Satellite

SKY CINEMA 1

15.35 BANDIDAS. Film azione (Francia/Messico, 2006). Con Penélope Cruz. Regia di Joachim Roenning, Espen Sandberg
17.15 BORDERTOWN. Film drammatico (GB/USA, 2006). Con Jennifer Lopez
19.10 EQUIVOCI D'AMORE. Film commedia (USA, 1997). Con Sherrilyn Fenn
20.40 EXTRA LARGE. Rubrica
21.00 UNA VOCE NELLA NOTTE. Film thriller (USA, 2006). Con Robin Williams. Regia di Patrick Stettner
22.35 IMBATTIBILE. Film sportivo (USA, 2006). Con Mark Wahlberg
00.45 RICOMINCIO DA NATALE. Film Tv commedia (USA, 2006). Con Jay Mohr

SKY CINEMA 3

14.05 WHITE OLEANDER. Film drammatico (USA, 2002). Con Michelle Pfeiffer
15.55 L'ULTIMA PORTA. Film drammatico (USA, 2004). Con Andy Garcia
17.30 SPECIALE: OSCAR NOMINATION: CASEY AFFLECK. Rubrica di cinema
17.50 IL PONTE DI CLAUSEN. Film Tv drammatico (USA, 2005). Con Michelle Trachtenberg
19.20 IN FUGA CON IL BANDITO. Film drammatico (Francia, 2004). Con Christian Clavier
21.00 SE SOLO FOSSE VERO. Film commedia (USA, 2005). Con Reese Witherspoon
22.45 DETECTIVE A 2 RUOTE. Film thriller (USA, 2005). Con Nick Cannon

SKY CINEMA AUTORE

15.55 IL CALAMARO E LA BALENA. Film drammatico (USA, 2005). Con Jeff Daniels
17.20 L'ERBA DI GRACE. Film commedia (GB, 2000). Con Brenda Blethyn
19.05 29 PALMS. Film thriller (USA, 2002). Con Bill Pullman
20.40 SPECIALE - OSCAR NOMINATION: CASEY AFFLECK. Rubrica di cinema
21.00 LADY IN THE WATER. Film fantastico (USA, 2006). Con Paul Giamatti
22.55 WATER. Film drammatico (Hong Kong/Corea del Sud/Tailandia, 2005). Con Lisa Ray. Regia di Deepa Mehta
00.55 LE TRE SEPOLTURE. Film drammatico (Francia/USA, 2006). Con Tommy Lee Jones. Regia di Tommy Lee Jones

CARTOON NETWORK

18.00 CLASS OF 3000. Cartoni
18.25 MY SPY FAMILY. Cartoni
18.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.15 BEN 10. Cartoni
19.40 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
20.10 SCHOOL RUMBLE. Cartoni
20.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
21.00 ZATCHELL. Cartoni
21.25 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
21.50 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
22.15 LEGION OF SUPERHEROES. Cartoni
22.40 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
23.15 I FANTASTICI FRATELLI ADRENALINI. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.20 MACCHINE ESTREME. Documentario
14.15 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario
15.10 PESCA ESTREMA. Doc.
16.05 BRAINIAC. Documentario
17.00 COME È FATTO. Doc.
18.00 LAVORI SPORCHI. Documentario. "Disinfestatore da ratte e insetti"
19.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "Gillette" 2ª parte
20.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Documentario
21.00 TOP GEAR. Documentario
22.00 BANGLA BANGERS. Doc.
23.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "Carrì allegorici"
24.00 COME È FATTO. Doc.
00.55 TOP GEAR. Documentario

ALL MUSIC

12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show
13.30 EDGEOMENT. Telefilm
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.00 CLASSIFICA UFFICIALE ALBUM. Musicale
16.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 INBOX 2.0. Musicale
19.30 MODELAND. Show. (replica)
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.30 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata al Casinò Royale"
22.30 DEJAY CHIAMA ITALIA. Show
24.00 EXTRA. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00
15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00
1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.31 GR 1 SPORT. GR Sport
08.37 PIANETA DIMENTICATO
08.47 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO Con G. Zanchini
10.09 QUESTIONI DI BORSA
10.35 NUDO E CRUDO
All'interno: 11.45 PRONTO, SALUTE
12.35 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION
15.03 HO PERSO IL TREND
15.35 RADIO CITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati
16.00 GR 1 - AFFARI
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI BORSA
17.41 TORNANDO A CASA
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 MEDICINA
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA
19.39 ZAPPING
21.09 SERATA COSTITUZIONE
23.00 GR 1 - AFFARI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.09 GR CAMPUS
23.17 RADIO EUROPA
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 LA NOTTE DI RADIO1
05.15 UN ALTRO GIORNO
05.30 IL GIORNALE DEL MATTINO
05.45 BOLMARE
05.50 PERMESSO DI SOGGIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
12.49 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2 COLAZIONE DA TIFFANY
07.00 VIVA RADIO2. Show

Radiofonia

07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMELLO DI RADIO2
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 CHAT. Con Kabir Bedi e Daniela Giordano. Regia di Roberto Cavosi
13.00 28 MINUTI. Con Barbara Palombelli. Regia di Roberto Berni
13.40 VIVA RADIO2. Show
15.00 IL CAMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI
16.00 CONDOTTORE
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.32 DISPENSER
21.00 IL CAMELLO DI RADIO 2 DECANTER
22.50 VIVA RADIO2. Show. (replica)
24.00 CHAT. (replica)
00.15 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX
All'interno: ALLE 8 DELLA SERA. (r)
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45
18.45 - 22.45
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. O CAPITANO, MIO CAPITANO. Con Marcello Lippi
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE
20.00 STORIE FANTASTICHE DI ISOLE VERE
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. BATTITI
AD ALTA VOCE

OGGI

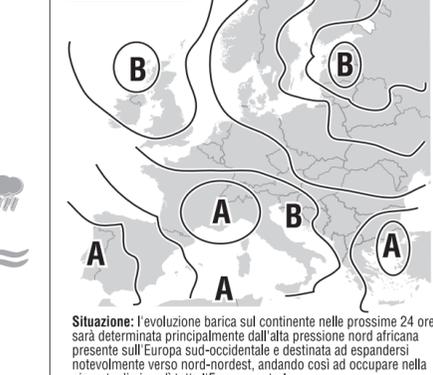
Sereno
Vento: Debole
Variabile
Moderato
Nuvoloso
Forte
Pioggia
Mare: Calmo
Temporali
Mosso
Nebbia
Neve
Agitato



DOMANI

Nord: sereno o poco nuvoloso.
Centro e Sardegna: sereno su tutte le regioni.
Sud e Sicilia: nuvoloso su tutte le regioni.

SITUAZIONE



BERLINALE Ci siamo. Nella sezione Panorama rischiamo di fare bella figura: ecco due film pungenti firmati da autori italiani. In coppia. Il primo è un viaggio nella stagione, fallita, dei Dico e succedanei...

di **Alberto Crespi**
/ Berlino

Rolling Stones, Crosby Stills Nash & Young... il festival di Berlino inizia all'insegna del lavoro di squadra. E quale miglior metafora, per parlare di «squadra», dei grandi gruppi rock ai quali sarà consacrata l'apertura, con gli attesissimi documentari firmati da Martin Scorsese e da Bernard Shakey (il quale altri non è, sotto pseudonimo, che lo stesso Neil Young)? Anche il cinema è, sempre, un lavoro di squadra (tendiamo troppo spesso a dimenticarlo, corrotti dalla «politica degli Autori»: ne ha fatti di

«Improvvisamente l'inverno scorso» è firmato da Gustav Hofer e Luca Ragazzi e non ha distribuzione

danni, la critica francese...). E quindi oggi vorremmo raccontarvi la storia di due squadre italiane, due formazioni giovanili che stanno per scendere in campo, al Filmfest, nel campionato - pardon, nella sezione - Panorama. Due film che si intitolano *Improvvisamente l'inverno scorso* e *Corazonnes de mujer*, entrambi diretti da coppie di registi, entrambi con un respiro internazionale: il primo è l'Italia dei Dico raccontata a chi non la conosce, il secondo è il viaggio iniziatico di due «extracomunitari» che da Torino vanno alla scoperta del nativo Marocco. Entrambi, va da sé, senza una distribuzione italiana: alla faccia del Rinascimento sbandierato dall'Anica non più tardi di 48 ore fa, in Italia se non ti chiami Moccia o non fai comunque film per mocciosi fai fatica ad arrivare nei cinema. *Improvvisamente l'inverno scorso* è la storia di Gustav e Luca. Ovvero Gustav Hofer, altoatesino, e Luca Ragazzi, romano: coppia nel cinema e nella vita, i due come raccontano nelle spiritose note di regia - vivevano tranquillamente insieme, da 8 anni, finché l'ispido dibattito prima sui Pacs, poi sui Dico infine sui Cus li ha costretti a scoprire che l'Italia è ancora un paese

L'Italia la vedremo a Berlino, non in Italia



Una scena da «Improvvisamente l'inverno scorso» di Gustav Hofer e Luca Ragazzi

profondamente omofobo. «Abbiamo capito che eravamo visti per anni in una zona "protetta", circondati da amici e parenti, al riparo da tutti coloro che vedono ancora nell'omosessualità una minaccia, se non una malattia. Allora siamo usciti da questa zona, armati di videocamera, e li abbiamo affrontati». Il film è un documentario, ma anche una sorta di ironica commedia sofisticata in cui Gustav fa la parte del film-maker d'assalto e Luca quella del ragazzo riservato: trascinandosi a vicenda, i due raccontano il Family-Day, le manifestazioni della

Militia Christi e degli estremisti di destra («Ma dove mi hai portato - dice Luca - il sabato sera in mezzo ai fascisti! Ma non potevamo andare a mangiare una pizza?»), le estenuanti discussioni in Senato sulla legge. Intervista Rocco Bottiglione («Senza figli non c'è famiglia!»), Paola Binetti (un ottimo motivo per avere forti dubbi sul Pd), Barbara Pollastrini (un ottimo motivo per avere dubbi su quei dubbi), Franco Grillini, Cesare Salvi. Scoprono un'Italia che non immaginavano, e ce la raccontano. Il film è istruttivo e divertente. Mentre lo vedevamo,

e apprezzavamo il puntiglio didattico dei due autori, pensavamo: ah, questo a Berlino fa il botto, è perfetto per spiegare l'Italia agli stranieri. Poi ci abbiamo ripensato: nossignori, questo è perfetto per spiegare l'Italia AGLI ITALIANI! Perché un conto è essere laici convinti ed essere d'accordo con Luca e Gustav su tutto, un conto è far parte della Militia Christi e dire: «Io non ho niente contro i gay, anzi, sono pronto ad aiutarli, a curarli». Ma curarli da che? Sì, siamo ancora l'Italia dei papi, film come *Improvvisamente l'inverno scorso* sono indispensabili.

Da un estremismo religioso all'altro, *Corazonnes de mujer* ci porta in Marocco sulle tracce di due «inaccettabili»: Shakira è un travestito, fa il sarto, lavora a Torino ma in Marocco ha una famiglia, persino un figlio; Zina dovrebbe tornare in patria per sposarsi ma non è più vergine e non sa come far accettare questa onta alla famiglia. Insieme montano su una vecchia Alfa Spider e se la fanno in auto da Torino a Casablanca, interrogandosi su se stessi e confrontandosi con un paese tradizionale dove le trasgressioni sono permesse solo a parole, fra le

mura di casa (quel che si dicono le donne, quando sono tra loro, è inimmaginabile...). Il film è firmato da K. Kossoof, parola che in arabo significa «eclisse» e che nasconde due giovani italiani, Davide Sordella e Pablo Benedetto. «Ci siamo dati un nome d'arte - spiega Davide - ai tempi del delitto Van Gogh: vista l'ondata di intolleranza, non pensavamo fosse prudente esporci... Ma ci piace pensare a noi stessi, e a chi lavora con noi, come un gruppo rock: K. Kossoof sono anche i due attori, Aziz Ahmeri e Ghizlane Walidi, il musicista Enrico Sabena, tutta la troupe. Abbiamo girato il film con 50.000 euro, è uno dei lavori più indipendenti e meno costosi della storia del cinema italiano. Ha un titolo spagnolo perché l'avevamo scritto pensando ad Almodovar, e ci piaceva rimanere traccia di questo sogno: speravamo che Pedro lo dirigesse, ora speriamo che lo veda». Anche in questo caso siamo di fronte a Marocco ha una famiglia, persino un figlio; Zina dovrebbe tornare in patria per sposarsi ma non è più vergine e non sa come far accettare questa onta alla famiglia. Insieme montano su una vecchia Alfa Spider e se la fanno in auto da Torino a Casablanca, interrogandosi su se stessi e confrontandosi con un paese tradizionale dove le trasgressioni sono permesse solo a parole, fra le

DIVI A causare la morte un'overdose accidentale Autopsia rivela mix di farmaci per Ledger

È ufficiale: a uccidere Heath Ledger è stata un'overdose accidentale di farmaci. Come riferito dal medico legale che ha eseguito l'autopsia a New York, la morte è stata causata «da un'intossicazione acuta, dovuta all'effetto combinato di oxycodone, hydrocodone, dazepam, temazepam, alprazolam e doxylamine». Secondo la nota del coroner Charles Hirsch, «siamo giunti alla conclusione che la morte è stata accidentale ed è stata causata dall'abuso di farmaci da prescrizione medica». Si è così messo fine al mistero che ha avvolto la scomparsa del ventottenne interprete di *Brokeback Mountain*, trovato morto lo scorso 22 gennaio nel suo appartamento di New York. La polizia aveva subito scartato l'ipotesi di un omicidio ma piuttosto aveva avanzato quella di abuso di sostanze farmaceutiche, poiché nella stanza erano stati ritrovati molti farmaci, tra sonniferi ed antistaminici. La famiglia aveva dichiarato di non credere all'ipotesi del suicidio. Sul set di *I segreti di Brokeback Mountain*, per la cui interpretazione era stato candidato all'Oscar, l'attore si era legato sentimentalmente all'attrice Michelle Williams, sua moglie nel film. La coppia si era trasferita a Brooklyn, dove avevano avuto la piccola Matilda Rose, nata nell'ottobre 2005. I due si erano separati l'anno scorso.

«Corazonnes de mujer»: viaggio di ritorno in Marocco di due extracomunitari Non distribuito

CINEMA E NON SOLO Allo spazio Oberdan, grazie alla Provincia, bella folla per il film di Isabella Ciarchi sulla vita del nostro cantautore

Una sera a Milano, con il Della Mea in un documentario

di **Maria Grazia Gregori** / Milano

Si va allo Spazio Oberdan della Provincia di Milano per vedere il video di Isabella Ciarchi dedicato a Ivan Della Mea e ci si ritrova gomito a gomito con gente legata alla nostra giovinezza, alle nostre battaglie. Una certa Milano - che credevi sparita, perduta -, per sortilegio (non dico miracolo perché a Della Mea non credo proprio che piacciono i miracoli, escluso *Miracolo a Milano* di De Sica che ha significato molto per lui) si manifesta: ex ragazzi come noi, grintosi e mitici capi di un tempo che fu, artisti amici e gente comune e, quello che è più bello, tanti giovani riuniti li sull'ondata di cui quale tam tam. Ne è passata di acqua sotto i ponti da quando il ragazzo nato in Toscana sessantotto anni fa, che ha conosciuto l'orfanotrofio, la solitudine, le liti dei genitori, avventuroso a tal punto da organizzarsi a nove an-

ni una fuga a Genova, magro come un chiodo e oggi a tutto tondo, cercava il suo posto nella vita ma anche il senso dell'appartenenza in una città solida e piena di contraddizioni ma viva e vi-

Orfanotrofio, fuga a nove anni lotte e canzoni (caratteraccio) Si finisce a colpi di Bandiera rossa

tale, colta e laica come la Milano fra i Cinquanta e i Sessanta: quella del bar Giamaica, della canzone popolare, di Piazza del Duomo come luogo di incontro e di dibattito. Milano di notte popolata di gente, Milano dei Navigli,

Milano dei richiami dei venditori che venivano da fuori come il Nostro che aveva vissuto i suoi primi anni post orfanotrofio a Bergamo. Come si dice qui: un milanese «arioso». Milano delle grandi manifestazioni, che già nel '67 aveva mosso i primi passi



nella contestazione... Ma non vorrei divagare perché il video di circa un'ora di Isabella Ciarchi ha fra le altre cose il merito di non essere un «come eravamo» nostalgico. Vuole infatti rendere onore in questa collana di personaggi (*Gente di Milano* si chiama ed è stata pensata e promossa dalla Provincia) al carattere a spigoli di Della Mea, alla sua capacità affabulatrice, alla sua umanità, alla sua vita impegnata nella soli-

darietà e nella politica, alla sua poesia nata dall'osservazione della realtà e della gente comune, alle sue ballate piene di durezza e di verità (*Ballate della violenza* il suo esordio nel 1962) con la voce un po' fuori pentagramma, come spiega l'amico critico musicale Luigi Pestalozza, ma ricca di senso. Uno che sa che il vento è cambiato come testimoniano i suoi amici dal giornalista-scrittore Gianni Mura compagno di grandi sfide a carte, alla giallista Laura Grimaldi, al regista Filippo Crivelli, all'editore Marco Tropea a quel musicista ricercatore che è Paolo Ciarchi. Uno dalle definizioni fulminanti: Paolo Rossi, per esempio, gli deve il magifico, citatissimo appellativo di «Lenny Bruce dei Navigli» inventato suo due piedi dopo aver visto *Chiamatemi Kowalski*. Veniamo a sapere molte cose durante questa bellissima serata con gente seduta per terra o in piedi («ho l'impressione - dice

Della Mea - che se stasera siamo così in tanti la politica non va tanto bene») che si chiude con la ballata per Che Guëvara e con *Bandiera rossa* suonate dalla Banda degli ottoni a scoppio e con qualche slogan di un tempo che parte a raffica dalle prime file. Per esempio si racconta del capotipo di Hemingway regalato dallo scrittore americano a Vittorini, da Vittorini a Della Mea e da lui a uno che lo ridusse a un giubbotto, della sua poco nota carriera cinematografica, del suo essere un grande conoscitore di Puccini, del suo lavoro di commentatore (anche per «L'Unità»), della sua direzione del circolo dell'Arci Corvetto, quartiere popolare e della sua abilità nel gioco delle carte. Che fosse l'autore della mitica *Ballata per l'Ardiszone* e di bellissime canzoni scritte in milanese anche ai tempi del Nuovo Canzoniere Italiano lo si sapeva. E si sa che è direttore dell'Istituto De Martino per

le Ricerche sulla Musica Popolare. Ma «Ivan Della Mea, a quel omm» - come dice per intero il titolo del video citando una canzone cantata di Milly -, ci rivela, attraverso la sua voce e le testimonianze dei suoi amici, tanti suoi piccoli segreti: l'impatto traumatico con la Stazione Centrale di Milano, il legame fortissimo con un fratello che è stato giornalista all'«Avanti!», la povertà vera vissuta in prima persona, il suo essere un esperto di Tex Willer, quel suo conoscere Milano palmo a palmo, da camminatore accanito e il suo amore per la città di ieri ma anche per quella di oggi (a Della Mea è mai stato dato l'«Ambrogino d'oro»? così stordita dietro al denaro. Dice che Milano, quando lui ha cominciato a vivere, faceva sognare quelli che venivano da fuori per trovare lavoro e campare la vita. Oggi questo sogno lo vivono gli emigrati: se non lo capiamo siamo perduti).

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro		Archivio Storico	6 mesi
6gg/Italia	153 euro	12 mesi	150 euro		
7gg/estero	581 euro	6 mesi	120 euro		
Semestrale	6gg/Italia	131 euro	12 mesi	200 euro	
	7gg/estero	581 euro			

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publicit&compra

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Gioiotti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273731 - 273373
LECCE, via Trinchese 67, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SAVONA, via Teracati 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, via Teracati 3/5, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DALLA LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base +: € 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Ciao

LORIS

La direzione e la redazione de *l'Unità*, che hanno vissuto con te giorni indimenticabili, ti abbracciano per l'ultima volta.

I colleghi della redazione fiorentina de *l'Unità* si stringono al dolore della famiglia per la perdita del compagno

LORIS

Grazie

LORIS

le tue storie di cronista erano impagabili. Dove ritrovare un giornalista così simpatico?

Roberto e Stefano

Manuela Righini e Gianni Piva ricordano con affetto e rimpianto

LORIS CIULLINI

e abbracciano forte i familiari in questo momento di grande dolore.

1993 2008

Nel mio cammino vive il tuo dolce ricordo

MAMMA IDA GRAGLIA

La tua Lia

Albenga, 7 febbraio 2008

Per Necrologie Adesioni Anniversari

BK publicit&compra

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi Film
La famiglia Savage

Un professore universitario di drammaturgia che vive a Buffalo (Philip Seymour Hoffman) ha una sorella che aspira a mettere in scena i suoi lavori teatrali e vive a New York (Laura Linney). I due, quarantenni, hanno lasciato il nevrotico domicilio familiare e, in particolare, un padre autoritario e violento. Quando l'uomo si ammala i fratelli, tomati per assisterlo, saranno costretti a rivedere il loro rapporto con l'anziano genitore.

di Tamara Jenkins

drammatico

Il falsario

Salomon Sorowitsch, ebreo, viene scelto dai nazisti per collaborare ad un'operazione segreta del Reich: contraffazione di sterline e dollari. Nel campo di concentramento di Sachsenhausen viene allestito un laboratorio per la falsificazione delle banconote, ma alcuni prigionieri tenteranno di sabotare il progetto. Una storia vera tratta dal libro "L'officina del diavolo" di Adolf Burger. In corsa per l'Oscar come miglior film straniero.

di Stefan Ruzowitzky

drammatico

Signorinaeffe

Il regista di "Match Point" continua la sua analisi della disponibilità al crimine, con annesso senso di colpa, dimostrando quanto sia facile scivolare nella banalità del male. Londra. Lo zio Howard chiede ai nipoti Terry e Ian, due fratelli pieni di debiti, un favore in cambio di un prestito: uccidere un uomo che gli sta creando alcune difficoltà. Un atto criminoso che dovrebbe risolvere tutti i loro problemi, eccetto quelli di coscienza...

di Woody Allen

thriller

Into the Wild

Una storia vera, tratta dal libro "Nelle terre estreme" di Jon Krakauer, quella di Christopher McCandless, ventiduenne che decide di abbandonare tutto e di intraprendere un lungo viaggio "on the road" di iniziazione alla ricerca della libertà e di rapporti autentici. Dai campi di grano del South Dakota a Slab City in California, percorrendo il fiume Colorado, fino alle terre selvagge dell'Alaska dove tutto è implacabilmente autentico.

di Sean Penn

drammatico

Non è mai troppo tardi

Il miliardario Edward Cole (Jack Nicholson) e il meccanico Carter Chambers (Morgan Freeman) sono entrambi malati terminali di cancro. Non si conoscono ma dividono la stessa camera d'ospedale: l'iniziale diffidenza lascia spazio alla comune voglia di vivere e preparano una lista delle cose che vorrebbero fare prima di morire, tra cui paracadutarsi e visitare il mausoleo Taj Mahal, in India. Dal regista di "Harry ti presento Sally".

di Rob Reiner

commedia

Cloverfield

Incubo fantascientifico per un gruppo di giovani newyorkesi intenti a festeggiare un amico in partenza. All'improvviso la città subisce un attacco dal cielo: un gigantesco mostro sta invadendo il mondo. Le riprese di una normale festa a sorpresa si trasformeranno in un racconto dell'orrore in diretta. Fobie e ossessioni post 11 settembre portate all'estremo da uno degli sceneggiatori della serie tv "Lost".

di Matt Reeves

fantasy catastrofico

Hotel Meina

Tratto dal romanzo di Marco Nozza, il film è ispirato a fatti realmente accaduti. Lago Maggiore, settembre del 1943. Dopo l'armistizio un comando delle SS arriva all'Hotel Meina di proprietà di Giorgio Benar, ebreo con passaporto turco (e dunque cittadino di un paese neutrale), dove si trovano 16 ebrei italiani, provenienti dalla Grecia. I tedeschi li tengono prigionieri per una settimana in attesa di ordini. Soltanto due di loro si salveranno.

di Carlo Lizzani

storico

Napoli
Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128
Sogni e delitti 16:15-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982

Into the Wild 16:40-19:15-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Il falsario 16:30-18:30-20:15-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612

Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sogni e delitti 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Alvin Superstar 16:30-18:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Aliens vs. Predator: Requiem 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sogni e delitti 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetrinera, 12 Tel. 081418134

La famiglia Savage 16:30-18:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Riparo - Anis tra di noi 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Cous cous 16:30-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408

Into the Wild 16:40-19:15-22:00 (€ 7,50; Rid. 5,00)
Il falsario 16:30-18:15-20:15-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Il falsario 16:30-18:15-20:15-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

La Perla Multisala via Nuova Agrano, 35 Tel. 0815701712

Bianco e nero 16:10-18:00 (€ 5,00; Rid. 3,60)
CINERASSEGNA 17:00-18:40-20:40-22:40 (€ 5,00; Rid. 3,60)

American Gangster 19:45-22:00 (€ 5,00; Rid. 3,60)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

Scusa ma ti chiamo amore 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Into the Wild 15:45-19:00-22:20 (€ 7,50)
Cloverfield 16:00-18:20-20:40-23:00 (€ 7,50)

American Gangster 16:00-19:15-22:30 (€ 7,50)
P.S. I Love You 17:30-20:10-22:50 (€ 7,50)

Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 15:30-17:45 (€ 7,50)
L'allenatore nel pallone 2 20:20-23:00 (€ 7,50)

Alvin Superstar 16:00-18:15-20:30 (€ 7,50)
Aliens vs. Predator: Requiem 22:45 (€ 7,50)

Non è mai troppo tardi 16:10-18:25-20:40-22:55 (€ 7,50)
Cloverfield 17:15-19:30-22:00 (€ 7,50)

Sogni e delitti 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Io sono leggenda 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

Riposo (€ 7,50)
Scusa ma ti chiamo amore 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50)
American Gangster 17:00-20:00-22:30 (€ 7,50)

Sogni e delitti 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50)
Sogni e delitti 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50)

Cous cous 17:15-20:00-22:30 (€ 7,50)

Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555

Io sono leggenda 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
American Gangster 17:00-19:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Cloverfield 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Bee Movie 16:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Vittoria via Maurizio Pisciocelli, 8 Tel. 0815795796

Bianco e nero 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111

Non è mai troppo tardi 15:25-17:40-19:55-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Io sono leggenda 15:35-17:50-20:05-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Scusa ma ti chiamo amore 15:05-17:30-19:55-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
P.S. I Love You 17:45-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

American Gangster 15:10-18:20-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Cloverfield 16:10-18:20-20:10-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sogni e delitti 15:00-17:20-19:45-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli
● AFRAGOLA
Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659

Scusa ma ti chiamo amore 17:00-19:00-21:00

Happy Maxicinema Tel. 0818607136

Scusa ma ti chiamo amore 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
La bussola d'oro 16:30 (€ 7,00)
American Gangster 18:30-21:30 (€ 7,00)

Io sono leggenda 16:45-18:50-21:00-23:00 (€ 7,00)
Non è mai troppo tardi 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Alvin Superstar 16:30-18:15 (€ 7,00)
Aliens vs. Predator: Requiem 21:00-23:00 (€ 7,00)

Aliens vs. Predator: Requiem 21:00-23:00 (€ 7,00)
Cloverfield 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

P.S. I Love You 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)
CINERASSEGNA 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

Sogni e delitti 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
American Gangster 16:30-19:30-22:30 (€ 7,00)

Bianco e nero 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Bianco e nero 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

L'allenatore nel pallone 2 17:00-19:00 (€ 7,00)
Into the Wild 20:00-22:45 (€ 7,00)

● ARZANO
Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737

Riposo

● CASALNUOVO DI NAPOLI
Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270

Riposo

Scusa ma ti chiamo amore 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
Sogni e delitti 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
CINERASSEGNA 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)

P.S. I Love You 17:00-19:10-21:20 (€ 4,50)
CINERASSEGNA 23:00 (€ 4,50)

● CASORIA
Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321

Cloverfield 18:00-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Scusa ma ti chiamo amore 17:00-19:40-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)

American Gangster 18:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Alvin Superstar 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Aliens vs. Predator: Requiem 18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Scusa ma ti chiamo amore 17:40-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Non è mai troppo tardi 22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 17:20-20:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Into the Wild 22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
L'allenatore nel pallone 2 17:30-20:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Io sono leggenda 17:30-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
P.S. I Love You 17:20-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sogni e delitti 17:40-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA
Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39

Scusa ma ti chiamo amore 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Cloverfield 17:30-19:20-21:00 (€ 7,00)

CINERASSEGNA 17:00-19:00-22:30 (€ 7,00)
American Gangster 19:00-21:45 (€ 7,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651

P.S. I Love You 17:30-19:45-22:00
Sogni e delitti 18:00-20:15-22:15

Riposo

● SUPERCINEMA corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058

Riposo

● FORIO D'ISCHIA
Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487

Cloverfield 20:30-22:30 (€ 7,00)

● FRATTAMAGGIORE
De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858

Scusa ma ti chiamo amore 18:00-20:30-22:30 (€ 5,00)
Riposo (€ 5,00)
● ISCHIA
Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096

Sogni e delitti 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● MELITO
Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

Scusa ma ti chiamo amore 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
American Gangster 18:30-21:00 (€ 4,65)

Alvin Superstar 16:30 (€ 4,65)

● NOLA
Cinetatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622

Scusa ma ti chiamo amore 17:30-20:00-22:00 (€ 6,00)

● POGGIOMARINO
Eliseo Tel. 0818651374

CINERASSEGNA 18:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Scusa ma ti chiamo amore 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

● POMIGLIANO D'ARCO
Gloria Tel. 0818843409

American Gangster 18:00-21:00 (€ 5,00)

● PORTICI
Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662

Scusa ma ti chiamo amore 18:20-20:20-22:20 (€ 6,00)

● POZZUOLI
Drive In località La Schiana, 20/A Tel. 0818041175

Bianco e nero 20:15-22:30 (€ 6,00)

Multisala Sofia via Rosini, 12/B Tel. 0813031114

Scusa ma ti chiamo amore 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sogni e delitti 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● PROCIDA
Procida Hall via Roma, 1 Tel. 0818967420

Riposo

● QUARTO
Corona via Manuello, 4 Tel. 0818760537

L'allenatore nel pallone 2 17:30-19:30-21:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)

● SAN GIORGIO A CREMANO
Fiaminio Tel. 0817713426

P.S. I Love You 19:00-21:00
Scusa ma ti chiamo amore 17:50-19:50-21:40

● SAN GIUSEPPE VESUVIANO
Italia via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714

Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)

● SANT'ANASTASIA
Metropolitan via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696

Riposo (€ 5,50)

● SOMMA VESUVIANA
Arlecchino via Roma, 15 Tel. 0818994542

Riposo (€ 5,50)

● SORRENTO
Armida corso Italia, 217 Tel. 0818781470

Scusa ma ti chiamo amore 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00)

● TORRE ANNUNZIATA
Multisala Politeama corso Vittorio Emanuele, 374 Tel. 0818611737

Io sono leggenda 18:00-20:00-22:00 (€ 6,00)
Scusa ma ti chiamo amore 18:10-20:10-22:10 (€ 6,00)
Cloverfield 18:15-20:15-22:15 (€ 6,00)

● TORRE DEL GRECO
Multisala Corallo via Villa Comunale, 13 Tel. 08155200121

Scusa ma ti chiamo amore 16:30-18:30-20:45-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,50)
P.S. I Love You 18:15-20:30-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Aliens vs. Predator: Requiem 16:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
American Gangster 18:30-21

ORIZZONTI

Come difendere la bellezza italiana

PAESAGGIO Stop alle concessioni facili. La riforma del Codice Urbani, voluta dal centrosinistra, riporta la tutela del territorio allo Stato e alle soprintendenze. Esultano gli ambientalisti, critiche le Regioni. Ma il vero «pericolo» sono i Comuni...

di Stefano Miliani

V

orrà pur dire qualcosa se ancora oggi, nello sfondo della *Gioconda* di Leonardo da Vinci, più d'un ricercatore vede un rimando al medioevale ponte a Buriano che dal 200 in vai di Chiara attraversa l'Arno. Vuol dire che il paesaggio innestato con equilibrio dagli interventi umani è uno degli elementi fondanti del territorio italiano e una delle ragioni per cui tanti stranieri affollano, durante l'anno, le campa-

La mostra

A Biella fotografi da tutta Europa

Nuove norme per la protezione del paesaggio. Ma anche una mostra e un convegno per discutere dell'ambiente e della sua tutela. In questi giorni entreranno in vigore le modifiche volute dal centrosinistra (e dall'ex ministro Rutelli) al Codice dei beni culturali, il c.d. Codice Urbani. Intanto al museo territoriale di Biella si apre la mostra fotografica *Ereditare il Paesaggio*

(fino al 24 marzo). Il giorno dell'inaugurazione, il 9 febbraio, il museo ha organizzato nelle sue sale anche un grande convegno internazionale sul paesaggio e la fotografia. All'incontro, oltre alle due curatrici dell'esposizione, Giovanna Calvenzi e Maddalena d'Alfonso, parteciperanno sei fra i fotografi presenti in mostra: Giovanni Chiaramonte, Mario Cresci, Vittore Fossati, Claudio Gobbi, Alessandro Cimmino e Maurizio Montagna. Con loro anche personaggi del mondo fotografico

provenienti da tutta Europa, fra cui: la critica fotografica Roberta Valtorta, il fondatore e direttore artistico dell'agenzia e della galleria Vu di Parigi, Christian Caujolle, il direttore del dipartimento di fotografia dell'Ivam di Valencia, Josep Vicente Monzó, il direttore dei Paradox ad Amsterdam, Bas Vroeghe, la direttrice del dipartimento di fotografia dello Stedelijk Museum di Amsterdam, Hripsimé Visser, il critico fotografico Ramon Esparza e la direttrice del SIFest di Savignano sul Rubicone, Laura Serani.



Claudio Sabatino, «Necropoli di via Antiniana, Pozzuoli, Napoli» (2005), una delle opere esposte nella mostra di Biella «Ereditare il paesaggio»

Piano regolatore

Roma, tutelate le zone agricole

Un applauso, ieri pomeriggio, ha coronato il voto della giunta comunale di Roma che ha licenziato il Prg. Manca l'approvazione da parte del consiglio comunale (prevista per martedì), e poi la capitale avrà il suo nuovo piano regolatore. Per il sindaco e la giunta che lasciano anzitempo il Campidoglio, in questi atti c'è il senso simbolico di un lavoro importante compiuto. E strettamente connesso con l'idea del paesaggio come bene da tutelare:

quasi due terzi del territorio romano sono stati resi inedificabili, decine di migliaia di ettari di zone agricole sono state poste sotto tutela e metà circa di questa superficie costituisce buona parte dei 19 parchi romani. Per paradosso si potrebbe dire che Roma è il comune agricolo più grande del paese. Il verde, che talvolta fa da cornice ai ruderi delle aree archeologiche, talvolta è coltivato, come nel caso delle vigne che crescono fra Romanina, Vermicino e Frascati. O ancora, è uno spazio incerto e incolto come accade ad Ovest, andando verso l'aeroporto di

Fiumicino. Si incunea dentro il costruito della città storica e dei nuovi quartieri. Di rinvio in rinvio, di piano paesistico regionale si parlava dal 1998, quando Walter Veltroni era ministro dei Beni culturali. Qualche giorno fa è stato pubblicato perché tutti i soggetti istituzionali e privati mandino le loro osservazioni. È interessante che, in questo compiersi di un periodo storico per la definizione legislativa della tutela del paesaggio, fra le discontinuità del giorno per giorno, c'è un filo rosso che lega il lavoro di Veltroni a quello di Rutelli.

gne toscane o altri territori scampati a scempi o a troppe fabbricazioni. È soprattutto da spunti come questi e dall'articolo 9 della Costituzione, quello che affida allo Stato la tutela del patrimonio artistico e paesaggistico, che, su delega governativa del 2006 e su spinta dell'ex ministro Rutelli, la commissione guidata da Salvatore Settis ha riscritto il Codice dei beni culturali del 2004 (rivisto 2 anni fa, lo chiameremo Codice Urbani). Il consiglio dei ministri lo ha approvato prima di cadere, le commissioni di Camera e Senato devono dare il loro giudizio e il testo può tranquillamente diventare operativo perché a questo punto rientra nell'ordinaria amministrazione di un governo anche decaduto. Basta sia approvato entro il 30 aprile. Come viene valutato dalle organizzazioni ambientaliste? Intervengono qui tre delle principali associazioni: Legambiente, il Fondo per l'ambiente italiano - Fai, Italia Nostra che sta conoscendo una nuova attività avendo una nuova presidenza e avendo superato lacerazioni e faide interne su cui non stiamo a ritornare. Per sintetizzarvi subito cosa ne pensano: anche se con sfumature a volte diverse, i tre gruppi danno un giudizio di massima positivo perché nella tutela del paesaggio lo Stato recupera un ruolo vincolante e limita quello delle amministrazioni regionali o locali e questo, secondo loro, protegge meglio colline, vallate e quant'altro non sia stato ancora devastato. Per **Italia Nostra** parla il nuovo presidente, l'ex giudice di cassazione esperto in beni culturali **Giovanni Losavio**: «Nella precedente versione le soprintendenze davano pareri meramente consultivi nei procedimenti di approvazione dei piani paesaggistici e di gestione dei vincoli. Invece ora hanno un ruolo decisivo, esprimono pareri vincolanti e soprattutto il paesaggio è un bene culturale unitario e nazionale». «Valutiamo molto bene il testo - commenta il direttore generale e culturale del **Fai Marco Magnifico** - perché la tutela del paesaggio è in capo allo Stato. Così è un evidente tema na-

zionale e non regionale come sancisce l'articolo 9 della Costituzione e come ha dovuto ribadire la Corte costituzionale a novembre. Questo testo riequilibra le funzioni degli organi dello Stato: non esclude certo Comuni, Province e Regioni. Piuttosto il paesaggio è inteso come il corpo umano dove ogni parte, dalle mani allo stomaco, fa la sua parte ma è una cosa unica e indivisibile». «Per la fretta di dover approvare il Codice, purtroppo è mancato un confronto pubblico e con le Regioni e da questo sono derivate polemiche - nota **Edoardo Zanchini**, dirigente di **Legambiente** esperto della materia - E però una buona base di partenza per rimettere il paesaggio al centro della tutela». Tuttavia le Regioni si sono arrabbiate. A cominciare dalla Toscana. Perché - sostengono - l'impostazione del codice Settis minerebbe i principi di autonomia a favore di un centralismo statalista. «Il paesaggio può e va tutelato attraverso le soprintendenze e quindi lo Stato, non è nelle disponibilità delle Regioni, altrimenti si viola la Costituzione», commenta Losavio. Ma perché insistere su questo tasto? «Il problema

sono principalmente i piccoli Comuni - risponde Magnifico - Lo Stato da anni toglie loro soldi per coprire i servizi che devono coprire. Perciò l'unico modo che hanno per finanziarsi è ricorrere all'Ici e, con percentuale arrivata anche al 50%, agli oneri di urbanizzazione, ovvero devono far costruire. Non parlo del malcostume di eventuali sindaci magari imparentati a chi vuole edificare un capannone dove non dovrebbe. Parlo di chi è benintenzionato: deve arrangiarsi. Aggiungo che sulla tutela ritengo più competente l'architetto di una soprintendenza del geometra di un Comune, il cui mestiere è un po' diverso. Stupisce però, e negativamente, come Regioni di destra e di sinistra si scagliano contro questo Codice: evidentemente non vogliono il ministero nella gestione perché forse considerano il territorio più una risorsa economica che da tutelare. Lo trovo un ragionamento miope». Un esempio aiuta a capire. «Eccolo: ingrandire il piccolo aeroporto di Siena come taluni vogliono danneggerà il paesaggio, porterà un turismo mordi e fuggi e alla lunga ne allontanerà un altro, più stanziale. Dove sarà il guadagno?». «Il rischio non sono necessa-

riamente le Regioni, la Sardegna con Soru ha approvato il cosiddetto piano salva-coste con regole precise. Il rischio sono i Comuni ai quali le amministrazioni regionali hanno trasferito la gestione del bene paesaggistico - rincara Zanchini - Il Comune guadagna con gli oneri di urbanizzazione e ha fortissime pressioni per dire, ad esempio, che una schiera di villette è compatibile con il paesaggio». «Lo Stato fa prevalere l'interesse nazionale su quello locale», insiste Losavio che però introduce un problema serio: «Le soprintendenze non hanno le strutture sufficienti per rispondere alla tutela per cui il ministro, chiunque sarà, avrà il dovere di renderle adeguate». A volte però anche le soprintendenze hanno rilasciato permessi che non dovevano rilasciare. Hanno dormito o peggio. «Nella valle dei templi ad Agrigento si sono visti soprintendenti chiudere gli occhi, altri dare autorizzazioni sbagliate, altri molto bravi», ricorda Zanchini. «In genere le soprintendenze non dormono però non hanno personale e mezzi per coprire un lavoro che si è decuplicato - annota Magnifico - Sì, il problema è grosso».

EX LIBRIS

Sai che ogni volta che vedo un tramonto, mi girano i coglioni perché è passato un altro giorno

Gabriele Salvatores
«Mediterraneo»

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Il becco (giallo) nella storia

Della casa editrice Becco Giallo vi abbiamo parlato più volte, segnalando singoli titoli ma, soprattutto, lo spirito che caratterizza le varie collane, affidate ad autori giovani, spesso esordienti. L'abbiamo definito «fumetto civile» perché, con un taglio da inchiesta giornalistica, propone un vero e proprio archivio della memoria storica, spesso tragica, del nostro (e di altri) Paese. Torniamo a parlarne oggi per proporvi due nuovi titoli del catalogo e una «novità» nell'assetto editoriale: Becco Giallo, infatti, entra a far parte di Alet Edizioni, l'editrice padovana per cui aveva già curato la collana di graphic novel (di recente, la versione a fumetti dell'*Autobiografia di Malcolm X*). Federico Zaghis e Guido Ostanel, fondatori nel 2005 dell'editrice di fumetti, hanno raccolto l'eredità della libreria «Becco Giallo» a Oderzo, vicino Treviso, fondata una trentina di anni fa da Gianni Zaghis. Intitolata alla storica e omonima rivista satirica, la libreria è stata un crocevia intellettuale che ha visto passare nelle sue sale Parise, Zanzotto, Balestrini, Iannacci, Serra, Paolini e molti altri. Due i volumi in uscita questo mese: il primo di Giorgio Fratini, *Sommo elefante. I muri hanno orecchie* (pp. 112, euro 14, in libreria dal 10 febbraio) è una storia ambientata nel Portogallo di Salazar, pochi anni prima della Rivoluzione dei Garofani che pose fine alla più lunga dittatura europea (dal 1926 al 1974). Le vicende dei protagonisti, oppositori del regime, s'intrecciano con quelle di uno storico e tristemente noto edificio di Lisbona: un palazzo di Rua Antonio Maria Cardoso, sede della Pide, la famigerata polizia politica. Il secondo di Alessandro Di Virgilio e Davide Pascetti, *La Grande Guerra. Storia di nessuno* (pp. 144, euro 14, in libreria dal 25 febbraio), come s'intende dal titolo si affida alle «piccole» storie di soldati della Prima guerra mondiale, narrate attraverso lettere e diari. Due ottime prove a fumetti, rese con una grafica espressionista e accompagnate, come di consueto nei volumi di Becco Giallo, da efficaci apparati storico-bibliografici. E intanto si annunciano altri tre titoli: *Il caso Tenco* (marzo), *Dossier Genova/G8, i fatti della scuola Diaz* (maggio) e, sempre a maggio, un'intervista a fumetti a Toni Negri.



rpallavicini@unita.it

Siti Unesco: i «nostri» 41 gioielli

Giovedì prossimo, 14 febbraio si inaugura a Roma (Biblioteca Nazionale Centrale) la mostra di fotografia contemporanea, *unescoitalia. 41 siti italiani Patrimonio Mondiale nell'opera di 14 fotografi*, la cui finalità è quella di diffondere, a partire da Roma, in Italia e fuori dal nostro territorio, conoscenze, interpretazioni, emozioni sui luoghi iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale Unesco la cui missione è quella di identificare, proteggere e trasmettere alle generazioni future i patrimoni culturali e naturali di tutto il mondo. Dal Colosseo ai Sassi di Matera, dalla Val d'Orcia alla Reggia di Caserta, da Villa Adriana alle isole Eolie: i fotografi invitati ad esporre la loro personale visione dei 41 siti italiani sono Olivo Barbieri, Gabriele Basilico, Gianni Berengo Gardin, Giuseppina Caltagirone, Luca Campigotto, Dario Coletti, William Guerrieri, Vittore Fossati, Mimmo Jodice, Giuseppe Leone, Marc Lesimple, Raffaella Mariniello, Luciano Romano e Ferdinando Scianna.

THRILLER Parla Arnaldur Indridason, lo scrittore islandese autore del noir grottesco *La voce*: «Nei miei libri mi sta a cuore far sapere chi è l'assassino e perché ha ucciso. Per questo scavo nel passato»

di Roberto Carnero

Oggi è lo scrittore islandese più letto e più venduto. Su un numero totale nel mondo di 300 mila parlanti l'islandese, uno scrittore può dirsi fortunato quando vende 2mila copie di un suo libro e i bestselleristi in questa lingua arrivano al massimo a 8mila copie. Lui invece, a ogni suo nuovo libro, ne vende circa 20mila. Senza contare le traduzioni all'estero, che l'hanno fatto conoscere in tutta Europa e non solo. Parliamo di Arnaldur Indridason, 47 anni, un passato da giornalista prima di diventare scrittore a tempo pieno, di cui è appena uscito in Italia il romanzo *La voce* (traduzione di Silvia Cosimini, Guanda, pp. 324, euro 16,00), dopo i precedenti *Sotto la città* e *La signora in verde* (entrambi pubblicati sempre da Guanda). *La voce* è un giallo, dalle tinte noir, la cui vicenda trae origine dal ritrovamento del cadavere di un uomo vestito da Babbo Natale in un albergo di Reykjavik. A indagare sulla misteriosa morte è, ancora una volta, l'eroe dei thriller di Indridason, l'agente Erlendur, il quale scopre che l'uomo ucciso è il portiere dello stesso hotel. Per dipanare il bandolo della matassa, l'investigatore scava nel passato dell'uomo assassinato, e il libro trova una sua felice originalità nell'intersecarsi di piani temporali diversi. Si viene così a conoscenza che lo sfortunato portiere è stato un bambino prodigo, un piccolo cantante di successo internazionale.

«La mia Islanda, un paese di disgraziati»



Uno scorcio di Reykjavik. Sotto lo scrittore islandese Arnaldur Indridason

Che cosa gli ha poi impedito di continuare la promettente carriera? Come è proseguita la sua vita da quando, molti anni prima, aveva inciso due 45 giri a tiratura limitata, oggi diventati una preziosa rarità per i collezionisti? Per rispondere a queste

«Come Erlendur il detective protagonista temo che la nostra lingua morirà presto»

domande, Erlendur svolge indagini durante le quali si imbatte negli strani personaggi che costituiscono la singolare fauna umana che popola l'hotel... **Partiamo dall'originale organizzazione del tempo narrativo. Come mai ha scelto di incrociare passato e presente?**



«Per quanto riguarda lo stile dei miei libri, tendo a non essere molto tradizionale. Anche se il punto di partenza in questo caso è, se vogliamo, piuttosto clas-

sico. Volevo scrivere un giallo alla Agatha Christie, ambientato in un luogo circoscritto, l'hotel, e che si risolvesse in pochi giorni, con al centro, in qualità di principali sospettati, i personaggi che popolano lo stesso hotel. Il detective prende una stanza

una persona di mentalità un po' antiquata, piuttosto tradizionalista. È divorziato e da quando si è separato dalla moglie ha abbandonato i suoi due figli, che in seguito hanno sperimentato problemi legati all'alcol e alla droga. Sua figlia gli rinfaccia questa sua decisione, perché si può divorziare, ma non bisognerebbe mai abbandonare i propri figli a se stessi. Detto questo, è un bravo poliziotto, un abile investigatore, è dotato di senso di umanità e di compassione, ci tiene a giungere alla soluzione dei casi che gli sono affidati. Nella sua vita c'è un punto di domanda: chi ha ucciso suo fratello? Ha inchiodato molti colpevoli di tanti delitti, ma l'omicida del fratello non è riuscito a trovarlo».

C'è qualcosa di lei in questo suo personaggio?

«Una cosa abbiamo senz'altro in comune: l'amore per la lingua islandese. Lui, come me, è preoccupato per quello che sostengono alcuni studiosi, cioè che tra cent'anni l'islandese potrebbe scomparire, fagocitato dall'inglese. Poi entrambi amiamo certi pessimi piatti della cucina del nostro Paese».

Ad esempio?

«La testa di pecora bollita o i testicoli di pecora in salsa piccante. Raccapricciante, no?».

Beh non molto più di quanto si trova in certi fast-food...

«Infatti sia lui che io detestiamo hamburger e patatine. In questo siamo piuttosto no-global».

Ma, a parte gli aspetti culinari, ritiene che i suoi libri possano essere una fonte affidabile per capire qualcosa sulla società islandese e sui modi di vita nel suo Paese? Oppure la deformazione grottesca di certi aspetti della realtà impedisce questo valore documentario?

«Direi che ci sono entrambe queste componenti. Nei miei libri si trovano descrizioni molto realistiche, ma anche parti inventate e un'inventiva un po' surreale. Tuttavia non è mia intenzione scrivere per l'Ente del turismo islandese. Mi piace descrivere quello che vedo e quello che provo. Parlo della mia Islanda. O di quella di Erlendur. Il che è più o meno la stessa cosa».

Come mai c'è sempre nei suoi romanzi l'attenzione alla dimensione grottesca?

«Un po' fa parte del genere noir.

Quando scrivi di delitti e di sangue, le strade possibili sono due: puoi pigiare il pedale del tragico oppure quello del grottesco. Io ho scelto la seconda strada, devo dire anche un po' inventando questo genere all'interno della letteratura islandese, che pri-

«Il giornalismo mi ha insegnato la disciplina il cinema a tenere alta la tensione»

ma non aveva una tradizione letteraria di gialli. E ho cercato di farlo in maniera personale. Aggiungerei che il grottesco presente nelle mie storie non riguarda tanto i dettagli o gli aspetti esteriori, quanto il livello psicologico dei personaggi».

Come procede concretamente nella scrittura? Quando inizia a comporre un nuovo libro ha già in mente tutta la trama oppure la sviluppa nella sua mente strada facendo?

«Quando inizio ho in mente il tema del libro. Nella *Signora in verde* era la violenza familiare, in *Sotto la città* le malattie genetiche. Ma poi la storia evolve da sola».

Qual è il tema che ora le sta a cuore?

«In Islanda è da poco in libreria il mio ottavo romanzo, intitolato *Ipotermia*. Il fratello di Erlendur è morto congelato e la morte per assideramento è il classico "omicidio perfetto", perché sul corpo della vittima non ci sono tracce dell'assassino. Questo è l'ottavo romanzo della serie del mio detective e al momento non so ancora di quale argomento scriverò nel prossimo libro».

Il lavoro di giornalista le ha insegnato qualcosa per quello di narratore?

«In entrambi i casi si usano le parole per scrivere. Il giornalismo mi ha insegnato a rispettare gli spazi e le scadenze, mi ha abituato a una disciplina che si è rivelata molto utile quando mi sono messo "in proprio". Poi la professione giornalistica ti mette a contatto con tante storie e con tante persone, ti spinge ad avere a che fare con tutti gli aspetti della realtà, dai più alti ai più bassi, e probabilmente qualcosa di quelle esperienze è poi transitato nei miei libri. Inoltre da giornalista ho fatto a lungo il critico cinematografico, vedendo centinaia di film che senz'altro hanno influenzato il mio stile narrativo».

Sono mai stati tratti film dai suoi libri?

«Sì, in Islanda e in alcuni altri Paesi europei è da pochi giorni nelle sale un film tratto da *Sotto la città*. L'ho visto e mi è piaciuto molto, anche se non ho avuto a che fare con la sceneggiatura. Mentre prossimamente lavorerò di persona a una trasposizione per il grande schermo della *Signora in verde*».

In conclusione, che cosa fa un buon giallo per Indridason?

«È soprattutto una questione di tecnica. Il problema principale è come fare entrare le informazioni nella storia. Poi bisogna tenere alta la tensione. Le cose funzionano e la suspense si crea, quando è la storia a prendersi cura di sé».

PAROLE D'ARTE Per il critico Didi-Huberman e il filosofo Agamben la storia somiglia a un film senza montaggio e l'artista deve reinventarla partendo dalla memoria

Se sei fuori moda allora sei veramente «contemporaneo»

di Vincenzo Trione

Che cosa significa essere contemporanei? Significa assecondare le fughe del presente, farsi sedurre dallo shock del nuovo, adeguarsi alle pressioni della cronaca? Oppure significa mettersi di traverso rispetto alle onde della storia, rifiutare le sollecitazioni dell'esistente, per rintanarsi, talvolta, nell'oasi del silenzio? Forse, c'è solo un modo per essere davvero contemporanei: non esserlo mai fino in fondo. Per essere alla moda, bisogna rimanere ostinatamente demodé: difendere sottili margini di distanza dalle urgenze della quotidianità. Da queste convinzioni muovono due libri recentemente editi: *Storia dell'arte e anacronismo delle immagini* di Georges Didi-Huberman (Bollati Boringhieri, pp. 263, euro 32) e *Che cos'è il contemporaneo* di Giorgio Agamben (Nottetempo, pp. 25, euro 3). Si tratta di investigazioni che, in alcuni momenti, sembrano addirittura sovrapporsi. Indagini che sono attraversate da un'ombra lontana: quella di Nietzsche, il quale, nelle *Unzeitgemäße Betrachtungen*, aveva destrutturato miti e false credenze, sottolineando le ragioni di un'attualità segnata da tagli e da sconnesioni. Per Nietzsche, «siamo tutti divorati dalla febbre della storia e dovremmo almeno ren-

dercene conto». È possibile partire da questo avvertimento. Per ridefinire radicalmente la nozione stessa di storia. Saldando tensione metodologica, finezza ermeneutica e capacità di svelare connessioni tra territori differenti, Didi-Huberman accosta, su uno sfondo di impronta warburghiana, suggestioni tratte da autori non sempre contigui. Nietzsche, innanzitutto. E, poi, Baudelaire e Benjamin, Freud e Heidegger, Bataille e Deleuze, Derrida e Foucault, Bloch e Febvre, Braudel e Einstein. Richiamandosi a questi pensatori, si propone una filosofia dell'arte scandalosa, tesa a decostruire architetture del sapere consolidate. Inutile provare a ripristinare equilibri. Le idee ferme vanno abbandonate. Bisogna trasgredire ogni staticità, per portarsi al di là delle convenzioni. La storia, afferma Didi-Huberman, non va intesa come un percorso scandito da nessi, da sviluppi e da progressioni. Somiglia al "girato" di un film, ancora privo di montaggio. Si offre non come una cassetta che custodisca attrezzi di parole e di conoscenze. Ma come un arsenale di forme plastiche destinate ad assumere, di volta in volta, significati diversi. Una nozione duttile, fragile, quasi liquida. Non una

Il convegno

A Valencia s'indaga su de Chirico

Si tiene in questi giorni a Valencia il convegno de Chirico contemporaneo, promosso dall'Ivam e dal Politecnico valenciano, sotto la direzione di Vincenzo Trione. Tre giornate tematiche, che ospiteranno le «lezioni

magistrali» di prestigiosi studiosi internazionali. Storici e critici d'arte, architetti e filosofi si confronteranno sull'opera del Pictor Optimus: dopo gli interventi di Renato Barilli e Francisco Jarauta, José María Lozano e Paolo Portoghesi, oggi concluderà i lavori Joseph Rykwert (il 7). Il convegno

trae le mosse dalla mostra *Il secolo di Giorgio de Chirico. Metafisica e architettura*, curata da Vincenzo Trione, presso l'Ivam di Valencia (fino al 17 febbraio). Un dialogo a più voci per tornare a riflettere sui diversi volti di un artista difficile e complesso, a trent'anni dalla sua morte (avvenuta nel 1978).

certezza, ma una fonte cui risalire, compiendo una «decantazione paradossale». È fatta di intermittenze, di soglie. Di disturbi esemplari. Di sintomi, che infastidiscono, perché non giungono nel momento opportuno. Interrompono il corso degli eventi. Costituiscono l'«inconscio della storia». Sono crepe nell'omogeneità, regole sotterranee che suggeriscono «durate multiple». Turbamenti in cui si coagulano accelerazioni e pause. L'artista contemporaneo deve essere in grado di assemblare queste tessere, che, poi, fa giocare su molti tavoli, nello stesso istante. Nei suoi mosaici, egli deve dispiegare un ventaglio di ipotesi. Attuare combinazioni tra vicende dissonanti, tra sprofondamenti e affioramenti. At-

Il passato, diceva Benjamin può essere interpretato solo partendo dall'attualità

traversare il tunnel della memoria, rendendo insicure le percezioni. Imprime cesure nel fluire di episodi codificati, favorendo incongruità, per accedere a stratificazioni, a lunghe durate, nelle quali il più-che-passato è ravvivato dal più-che-presente. Assistiamo a un prodigio, di cui ha parlato Benjamin: «Il Già-stato si unisce fulmineamente con l'Adesso in una costellazione».

In questo modo, si spalancheranno le porte di un tempo stupendamente impuro, nel quale ogni esattezza cronologica sbiadisce. Procediamo per discordanze, ci concediamo a contraddizioni, fino a delineare i contorni di un'avvincente «onnitemporalità», tra sproporzioni, ribaltamenti e centri dissipati. Su queste basi, si disegna l'orizzonte dell'anacronismo critico. Una categoria che non va letta in chiave conservatrice, ma come l'esito di una scelta specifica. Allude al bisogno di reinventare ciò che è avvenuto, attingendo a un vasto repertorio iconografico, nell'incontro tra permanenza e distruzione, tra rimembranza e oblio. Per comprendere il senso dell'anacronismo, occorre ritornare alla lezione di Walter Benja-

min, per il quale la storia non è un punto fisso, né un processo, ma si configura come una serie di spostamenti, di salti e di cadute. Non è una linea continua, ma un arabesco di traiettorie e di conflitti. Il passato, per Benjamin, può essere interpretato solo a partire dall'attualità: «Deve diventare il rovesciamento dialettico, l'irruzione improvvisa della coscienza risvegliata». Non è lontano da noi. Ci viene a trovare, consegnandoci frammenti che non sono più inerti. Questi tasselli devono essere posti in azione, per tornare a vivere. Sono tracce spesso marginali, da cucire insieme. Vestigia, rifiuti, cadute: «cascami». Dobbiamo tornare all'infanzia. E ricorrere a gesti analoghi a quelli dei bambini, i quali, per vedere come funzionano gli orologi, sono portati a romperli. In quell'attimo, si annulla «l'insopportabile tic-tac». E si accede a una conoscenza più approfondita. Si vede cos'è davvero il tempo. Che, all'improvviso, viene spezzato: non va più alla giusta velocità, ma lascia intuire tante discontinuità. Si curva, si piega, per diventare infinito. Da idee analoghe muove anche Agamben nel suo pamphlet, denso di stimoli e di problemi. In sintonia con Didi-Huberman, egli disegna una sorta di topologia costellata di sfasature: di spostamenti di campo e di de-

viazioni prospettiche. Per essere contemporanei, egli afferma, non bisogna coincidere con il proprio tempo, né adeguarsi alle sue pretese, ma affidarsi a disomogeneità e a scarti: a non-coincidenze, a diaconie. Non inseguire le oscillazioni del gusto, ma essere, come diceva Roland Barthes, «intempestivi». Aderire alle emergenze della quotidianità e, insieme, conservare una distanza da esse. Scrutare cosa si nasconde dietro le evidenze: non i barlumi, ma il buio. Vedere l'oscurità che si annida dentro la superficie delle cose: intingere «la penna nella tenebra del presente». Spezzare le vertebre del tempo, facendo confluire eventi diversi. E, infine, sprofondare in un'attualità che include dentro di sé sfumature inattuali. Addio cantori delle magnifiche sorti e progressive. Proviamo a sottrarci ai peana tesi a celebrare ciò che esiste. Impariamo ad afferrare l'"inevitabile" splendore della modernità. Dividiamo e intrappoliamo la storia, trasformandola. Mettiamo in relazione episodi lontani. Leggiamo la storia in modo inedito, secondo trasparenti necessità. Scrive Agamben: «È come se quell'invisibile luce che è il buio del presente, proiettasse la sua ombra sul passato e questo, toccato da questo fascio d'ombra, acquisisse la capacità di rispondere alle tenebre dell'ora».

Cara Unità

2008, cronache dalla politica «italian style»

«...Non penserete che Berlusconi si batte per delle idee? Ha voluto il potere per sfuggire ai tribunali...». Sono parole di Indro Montanelli in un'intervista del 20 gennaio 2000. Così come per Bossi, Calderoli, Bondi, Tajani ed altri ancora. Il loro chiodo fisso è il potere per il potere. Hanno ville con piscine megalomane aperte agli amici facoltosi per feste e party. Quando a loro fa comodo, divorziano, convivono, si riposano, ma attenzione!, se le stesse cose le fa la gente comune viene tacciata di sovversivismo delle istituzioni. Anche certa parte della sinistra resta un'incognita: potevano aiutare Prodi con il loro appoggio, invece Rizzo e compagni si sono defilati. Alla stessa stregua di Mastella che prima se la prende con la Magistratura che l'ha colto con «le mani nel sacco», poi pugnalò Prodi alla schiena. Eppure Prodi con Franceschini e Bersani, un tosto e sano gruppo di ceppo emiliano, avevano lavorato con tenacia senza farsi intimorire da nessuno, approfondendo a risvolti considerevoli tra cui l'innalzamento delle pensioni più basse, la lotta all'evasio-

ne fiscale e il tentativo dell'azzeramento del debito pubblico. Eppure continuo a sperare che la maggioranza degli italiani non si faccia confondere le idee da chi racconta amene favolette promettendo mari e monti che poi puntualmente svaniscono come bolle di sapone. «Chi ha la pancia piena non pensa a chi l'ha vuota», dice un vecchio e saggio adagio. Chi vive nell'agiatezza non può conoscere il sapore della povertà. Abbiamo celebrato il 27 gennaio la giornata per non dimenticare. La sopraffazione, la violenza, le guerre per il potere non devono ripetersi. Quindi continuiamo a non dimenticare e ad agire di conseguenza.

Maria Pia Rossi, Bologna

Io invece credo che sulla Sinistra Ceccanti sbaglia

Cara Unità, nell'articolo con il quale il prof. Ceccanti ha sostenuto la bontà della scelta del Pd di presentarsi da solo mi colpiscono, in negativo, tre affermazioni. La prima è quella che giudica «non all'altezza» il modo di porsi della Sinistra arcobaleno in alcune scelte di politica estera. Perché, proprio ora, viene fuori questa critica? Come dimenticare che il colpo mortale al governo Prodi non è venuto dalla sinistra e non è certo dipeso da divergenze sulla politica estera?

L'altra affermazione riguarda la previsione che l'elettore «al confine con la Sinistra arcobaleno», messo di fronte alla scelta fra voto testimoniale e voto utile, sceglierà quest'ultimo. Io credo, invece, che questi elettori, almeno in grande maggioranza, terranno fede al detto, che si vuole attribuito a Churchill, che «ci sono uomini che cambia-

no idee per il partito, ma molti altri che cambiano partito per le loro idee». Quindi, più che aspettarsi il consenso e l'arrivo degli elettori delusi di centro il Pd farebbe bene a domandarsi se non sia maggiore il rischio di dissenso e uscita di elettori delusi di centrosinistra.

Massimo Ceciari, Grosseto

Mettiamoci intorno ad un tavolo con programma comune

Cara Unità, dato che le elezioni sono ormai la strada obbligata, l'obiettivo del Pd deve essere quello di vincere per dare continuità a l'azione di governo che negli ultimi mesi è stata portata avanti, con programmi chiari, di semplice comprensione per la gente e senza equivoci per non consentire interpretazioni di sorta da parte di nessuno. È chiaro che per la destra l'unico obiettivo che in questo momento voleva raggiungere era andare alle urne, ma il Pd non faccia tutto il possibile per far vincere loro le elezioni. Si metta attorno ad un tavolo con le altre forze di sinistra per stilare un programma per il popolo italiano, invece di dare ancora una volta l'idea che la sinistra è divisa. Berlusconi l'ha capito, ed i suoi collaboratori già dicono che la destra è unita per questa tornata elettorale, nonostante dodici o tredici partiti e con tutti i problemi che hanno avuto negli ultimi mesi. Il loro obiettivo sicuramente è quello di vincere a qualsiasi costo, il nostro deve essere un obiettivo di far vincere i lavoratori, perché noi non abbiamo conflitti di interesse; noi abbiamo problemi quotidiani come l'affitto, il lavoro, la sanità e tante altre cose che non sto ad elencare.

Salvatore Cinà

Chi vuole stare dalla stessa parte...e chi no

Cara Unità, una lettrice mi rimprovera perché ho definito il sindaco di Salerno, mentre ne elogiavo l'azione, come esponente di un altro partito. La verità è che, come la lettrice ricorda, sono stato eletto nei Ds, dopodiché il partito è stato sciolto, alcuni hanno fondato il Pd, altri Sinistra Democratica, altri sono andati nel Partito socialista. È evidente quindi che non è esatto dire «sempre noi siamo». Del resto la mia critica al Pd riguarda il fatto che quel partito ha deciso lui, e non noi, di rifiutare ogni alleanza con la sinistra alle elezioni. Se i dirigenti del Pd non vogliono allearsi per battere Berlusconi sono loro che non vogliono stare «dalla stessa parte».

Cesare Salvi

Inutile cercare i se e i ma: ora è giusto correre da soli

Cara Unità, permettetmi, lo sapevamo tutti, era solo questione di tempo, dieci soggetti abbastanza differenti tra loro, con una maggioranza risicata... secondo me non vi è nulla per essere delusi, è stata come una coppia che scoppia, era già tutto scritto, a niente serve incolparsi e cercare tra i se e i ma, non eravamo fatti per stare assieme. Personalmente, sono d'accordissimo con Veltroni: andate alle elezioni da soli. Forse non pagherà subito, ma è sicuramente un investimento per il futuro. Scusatemi, non voglio insegnare niente a nessuno: se si vuole provare a essere positivi, bisogna

osservare la realtà così come è.

Giovanni

Obama-Hillary-McCain: una grande sfida che riguarda tutti noi

Cara Unità, credo che in Italia troppi sottovalutino l'importanza cruciale delle elezioni americane. Come confermato anche dal cosiddetto «Supermartedì» delle primarie, comunque vada non solo sarà una sfida di grandissimo interesse, ma il suo esito comporterà una mutazione profonda dello scenario statunitense. Se sarà Obama il candidato, inutile dire che l'impatto all'interno del Paese e anche nei confronti del mondo circostante sarà sconvolgente (e lo dico nel senso positivo del termine). Se a vincere sarà Hillary, potrebbe essere la prima donna a sistemarsi alla Casa Bianca. Dall'altra parte ci sarà, con tutta probabilità, McCain, che comunque rappresenta un notevole miglioramento rispetto a Bush. Una sfida straordinaria, che vedrà mutare anche la mappa dei rapporti multilaterali, che potrebbe incidere, nelle sue più varie implicazioni, sul destino di tutti noi, con un benefico effetto a catena. «We can», noi possiamo: quello di Obama rischia di essere veramente lo slogan più azzeccato, quello che disegna un cambiamento impensabile fino a pochi mesi fa e da cui anche il centrosinistra italiano può imparare molto.

Cristiano Tognoli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Prendi i soldi e scappa

«L'emergenza rifiuti è stata l'occasione per far guadagnare cifre inimmaginabili a chi lavorava negli anni scorsi al commissariato straordinario, dove durante la gestione Bassolino i subcommissari hanno ricevuto compensi pari anche a novantacinquemila euro al mese e non c'era quindi alcun interesse a risolvere la situazione». Ho letto questa frase sul *Corriere della Sera* e sono rimasta veramente sbalordita, scioccata, senza parole. Non si tratta tanto dello stipendio mensile dei «subcommissari» (Un milione e 50 mila euro l'anno per tale Raffaele Vanoli) che sarebbe comunque iniquo, quando fior di laureati, ricercatori e professori universitari, gente che passa la vita a esercitare al massimo la propria intelligenza, viene premiata con stipendi che vanno dai 1200 euro degli inizi ai 4000/5000 di chi è arrivato all'apice della carriera. Lo so, lo sappiamo tutti, che le cariche assegnate all'ombra della politica, dove si dispensa denaro pubblico per formarsi una «clientela» di sostenitori al fine di mantenere e rinsaldare il proprio potere, sono le più ben retribuite, in questo paese di burocrati e brontoboss. Come dire? Ci patisco, ma non mi stupisco. Quello che mi ha veramente ammazzata nella frase letta sul *Corriere* è quel «quindi»: guadagnavano 95mila euro al mese e «quindi» non facevano niente. Erano premiati da uno stipendio favoloso e proprio per ciò, in virtù di questo generoso premio, non facevano il loro lavoro. Non cercavano di uscire dall'emergenza, anzi la prolungavano artatamente perché l'emergenza è una vacca grassa da mungere. E se per il protrarsi dell'emergenza-rifiuti qualche migliaio di persone si rovina la salute, se qualche bambino muore di cancro, chi se ne frega. Se questa situazione vergognosa ci conquista il disprezzo di tutti i paesi civili, se il disprezzo di tutti i paesi civili verrà quantificato in una

multa molto molto severa che graverà sulle nostre già dissestate finanze, chi se ne frega. Io, dottor tal dei tali, dopo una onorata carriera di opportunista, mi metto in tasca ogni mese quello che un mio concittadino, mediamente, guadagna in due anni, e questo è quanto. Ma veramente dobbiamo sempre abbozzare? Dobbiamo considerare «normale» questo mal costume, quest'immoralità, questo sprezzo del merito, questa assenza di senso del dovere, questo spreco di risorse? Dobbiamo considerarlo «naturale», quasi un attributo etnico, un carattere nazionale... eh, sapete, noi siamo fatti così, affoghiamo nella spazzatura perché quelli che dovrebbero risolvere il problema della spazzatura sono troppo ben pagati e quindi vogliono continuare a farci affogare nella spazzatura? Ma che schifo! Tra l'altro, cileggia sulla torta, il babbone scoppia durante il governo di centrosinistra e il signor Bassolino, che Qualcuno ci protegga, sarebbe, anche lui, di sinistra. E quindi, purtroppo, tocca concludere con una considerazione poco allegra: dato che il disastro è trasversale la rivoluzione necessaria cui prima o poi toccherà mettere mano in questo paese, è ben più ardua di quella di cui si parlava da ragazzini per insediare, qui e ora, il comunismo: è una rivoluzione morale radicale. E non si tratterà di forza lavoro contro il capitale, ma di ciascuno di noi contro sé stesso, per ricominciare a essere un paese di persone per bene. Difficile? Certo che sì. E, a proposito di imprese difficili, leggo su *La Stampa* che in Gran Bretagna «una legge punisce chi viola le buone maniere». Un decalogo rivolto agli immigrati proibisce di guidare ubriachi, di sputare, di buttare cartacce e mozziconi, invita e pescare dopo essersi procurati una pattumiera fuori nei giorni giusti». Averceli... «i giorni giusti»!

www.lidiaravera.it

LUCA LANDÒ

SEGUE DALLA PRIMA

S

è così ripetuto quello che avvenne oltre sette anni fa, quando si parlò per la prima volta di bambini (non embrioni) con tre Dna. E che *l'Unità* raccontò il 7 maggio 2001 con un articolo dal titolo: «Il mitocondrio della discordia». Di cosa si trattava? Di una scoperta casuale, come capita spesso nella scienza, raccontata allora dal professor Jacques Cohen dell'Istituto di medicina riproduttiva di Saint Barnabas nel New Jersey. Obiettivo del professore non era stupire i giornali e sconvolgere la bioetica, ma aiutare le coppie che non riuscivano ad avere figli. Nelle quali, a volte, la ragione del mancato successo è una specie di «stanchezza» della cellula uovo, un fattore probabilmente legato all'età della donna. Il professore scoprì che era possibile «rivitalizzare» la cellula uovo e consentirne una normale maternità. L'idea era semplice: per rinforzare la cellula debole si prende il citoplasma di una cellula normale donato da una terza persona e lo si inietta nella prima. Questa «trasfusione rivitalizzante», stando al professore, avrebbe portato alla luce una trentina di bambini nel mondo, tra cui anche il giovane Alessandro, nato a Torino nel marzo 1999. Fin qui nulla di strano, verrebbe da dire. Il fatto è che oltre al citoplasma, nella cellula da rivitalizzare possono finire anche i mitocondri della donatrice, minuscole strutture che si trovano proprio in quella sostanza, il citoplasma appunto, che circonda il nucleo e che forma la maggior parte della massa cellulare. Secondo quanto disse Cohen nel 2001, dei trenta bambini nati con la tecnica «rivitalizzante», almeno due avrebbero ricevuto mitocondri non dalla madre (i mitocondri si ricevono solo per via materna) ma da un'altra donna. E non è da escludere che la lista delle persone con «tre Dna» si sia nel frattempo allungata, dato che

la stessa tecnica viene tuttora usata in diversi altri Paesi. Il punto è che i mitocondri (microscopiche centraline elettriche della cellula) hanno una particolarità: sono le uniche strutture, oltre al nucleo, a contenere quella preziosa molecola chiamata Dna. In minima parte, certo, ma sufficiente per consentire ai più maliziosi di affermare che nelle cellule di questi bambini - che i media, sette anni fa, definirono gentilmente «bambini ogm» - ci sono geni diversi da quelli di mamma e papà. Questo, sette anni fa. La novità annunciata l'altro giorno riguarda invece la tecnica utilizzata. Che nasce da un'esigenza diversa: non tanto permettere a una famiglia di avere dei bambini, quanto evitare la comparsa nel figlio di alcune gravi malattie ereditarie. Anche se i geni dei mitocondri sono pochi (16.000 unità genotiche rispetto ai tre miliardi dell'intero genoma umano) vi sono una cinquantina di patologie dovute proprio a difetti presenti nei geni mitocondriali: alcune forme di epilessia, di distrofia, patologie del fegato, ma anche cecità, diabete e sordità. Alcune sono disabilitanti, altre possono essere mortali.

Per tale motivo i ricercatori dell'Università del Newcastle hanno provato a fare volutamente quello che il professor Cohen aveva fatto casualmente: consentire che accanto al nucleo con il Dna ereditato da madre e padre, ci fossero mitocondri sani ottenuti da una donatrice. Per farlo hanno utilizzato una tecnica totalmente diversa: hanno prelevato il nucleo (ma non i mitocondri «malati») dalla cellula derivata dal padre e dalla madre e lo hanno inserito nell'ovulo di una donatrice privata a sua volta del nucleo (ma non dei mitocondri «sani»). Il risultato sono stati dieci embrioni sopravvissuti per sei giorni. L'annuncio, è bene dirlo, non è arrivato da una pubblicazione scientifica (che dovrebbe giungere a breve, promettono i ricercatori) ma da una indiscrezione della stampa inglese, secondo un'abitudine che sarebbe meglio abbandonare.

In attesa di conoscere i dettagli, la scoperta, interessante anche se ancora in fase iniziale, è stata accolta come l'annuncio del professor Cohen nel 2001. Oggi, come allora, si



torna a parlare di manipolazione genetica, di uomini-ogm, di bambini Frankenstein. Dimenticando due fatti: il primo, che tra mitocondri e nucleo non è possibile alcuno scambio di materiale genetico. Secondo: che lo sviluppo biologico dell'organismo obbedisce solo alle istruzioni contenute nel Dna del nucleo (ereditate da mamma e papà)

e non a quelle del Dna mitocondriale, utili solo al funzionamento del mitocondrio stesso. Quanto fatto a Newcastle, dunque, è una sorta di microscopico «trapianto», per sostituire i mitocondri malati con mitocondri sani. E affermare che gli embrioni ottenuti in questo modo hanno il Dna di tre genitori è un'autentica forzatura. La stessa che ci porterebbe a sostenere che una persona sottoposta a trapianto di cuore (o di rene o di cornea o di fegato) o persino a una normale trasfusione di sangue, ha il Dna di quattro persone: quello di mamma e papà e quello dei genitori del proprio donatore.

Un ultimo punto. Nell'ormai famosa legge 40 sulla fecondazione assistita, vi è un articolo, il 13, dedicato alla «sperimentazione sugli embrioni umani». E nel quale, al comma due, si legge testualmente: «La ricerca clinica e sperimentale su ciascun embrione umano è consentita a condizione che si perseguano finalità esclusivamente terapeutiche e diagnostiche ad essa collegate volte alla tutela e allo sviluppo dell'embrione stesso». Proprio quello che i ricercatori di Newcastle hanno tentato e stanno tentando di fare. Strano che Paola Binetti e Luca Volontè, fieri difensori di quella legge, abbiano dimenticato questo passaggio. Una distrazione, probabilmente. O forse la sindrome da embrione: ne pronunci il nome e ti appare Frankenstein.

llando@unita.it

Gli smemorati dell'embrione

Nicola, diffusore dell'Unità. Dal 1924



Questo signore nella foto a sinistra, Pietro Conte detto Nicola, può orgogliosamente fregiarsi di un record straordinario: quello di più longevo diffusore de *l'Unità*. Ebbene si: lui la porta di casa in casa dal 1924, anno di nascita del quotidiano fondato da Antonio Gramsci. La sua è una storia che merita di essere raccontata. Nato a Cerignola (Fg), il 18 agosto 1913, frequenta giovanissimo le cellule clandestine del Pci. Nel '24 appunto, da ragazzino (fatevi i conti: undici anni) comincia a diffondere *l'Unità*, trasformando questa sua attività in una vera e propria missione. A vent'anni continua a diffondere il giornale in clandestinità e a frequentare il Pci, dove conosce e diventa amico di Di Vittorio. Attraverso *l'Unità* e il partito, dal '57 diventa referente di molti uomini politici nazionali, da Napolitano ad Amendola fino a D'Alema, ai quali dietro loro richiesta fornisce notizie politiche locali. Pietro Conte ha speso ottant'anni diffondendo *l'Unità*, sua passione e missione. Ha venduto milioni di copie. Oggi Pietro-Nicola ha 94 anni: amato e stimato da tutta Cerignola, vive in una casa di riposo. Ogni tanto, se siete per caso da quelle parti, ancora vi può capitare di incontrarlo mentre passeggia per la città con *l'Unità* sotto braccio.

Se il Pd va da solo

GIANFRANCO PASQUINO

Qualche volta il coraggio, anche quello politico, sconfina nella temerarietà, e rischia di sprofondarsi. Esprimere «vocazione maggioritaria» per un partito di medio-grandi dimensioni è sicuramente comprensibile, in qualsiasi situazione politico-istituzionale quel partito si trovi ad operare. Naturalmente, quando si sa di avere bisogno di alleati, la vocazione maggioritaria non dovrebbe essere esibita come un'arma per ridurre tutti gli alleati, a prescindere dai loro comportamenti, a mitissimi consigli. «Correre da soli» è un nobile proposito, addirittura, qualche volta, ad esempio, laddove vengono utilizzati sistemi elettorali maggioritari, un imperativo politico. Sappiamo, però, che, purtroppo, non si è pervenuti in Italia ad un sistema elettorale maggioritario (ad un solo oppure a due turni) a favore del quale non era possibile trovare una maggioranza né fuori né dentro il centro-sinistra. Del tutto improprio e fuorvian-

te, quindi, è qualsiasi eventuale paragone fra il Partito Laburista inglese e il Partito Democratico che, incidentalmente, ha respinto proprio le caratterizzazioni laburiste e socialdemocratiche. Il problema da affrontare come «correre da soli» e come affermare la propria «vocazione maggioritaria» deve tenere conto dei vincoli sistemici, politici e istituzionali vigenti. È nell'ambito di questi vincoli che deve essere trovata la soluzione, se non ottimale, almeno soddisfacente. È probabile che «correre da soli» sia un'affermazione che contiene tre elementi: un segnale mandato ai riottosi alleati governativi, l'indicazione che si sarebbe cercata una formula elettorale in grado di valorizzare le corse da soli, la sfida rivolta a Forza Italia-Partito del Popolo nella ipotesi che Berlusconi l'accettasse volendo ridurre le pretese dei suoi punzecchianti alleati. Era, fin dall'inizio, la premessa più vacillante. Adesso che la campagna elettorale sta cominciando sembra opportuno procedere ad un ripensamento di tutti e tre gli elementi. In un batter d'occhio, la Casa delle Libertà si è ricomposta sotto la guida del Cavaliere

che non ritiene affatto di dovere correre da solo: primum vincere. Quanto ad alcuni degli alleati riottosi del centro-sinistra che hanno dato il loro decisivo contributo alla caduta del governo, per loro, né come singoli né come partiti, non può esserci nessuna disponibilità ad accettarli come partner. Per altri, invece, non soltanto alleati leali, ma anche già intenzionati, quando si presentò l'occasione, a convergere nel Partito Democratico, questa disponibilità deve esserci. Includere l'Italia dei Valori e i Radicali nel Partito Democratico non sarebbe affatto un cedimento e neppure una violazione alla coerenza delle precedenti affermazioni. Sarebbe, invece, un'azione logica e proficua. Se si fosse fatta, senza troppe giravolte, una legge elettorale di tipo spagnolo o tedesco, «correre da soli» avrebbe significato contare i propri voti e avrebbe permesso di fare, dopo il voto, come avviene nella maggioranza delle democrazie parlamentari, alleanze numericamente possibili e politicamente, e programmaticamente plausibili. Il Porcellum rende qualsiasi propensione alla corsa da soli non soltanto rischiosissima, ma, al limite, deleteria. Veltroni po-

trebbe pensare, ma sicuramente non dovrebbe dichiararlo, che esistono sconfitte onorevoli, persino accompagnate da una confortante percentuale di voti, che consentirebbero di semplificare lo schieramento partitico, di rafforzare il Partito Democratico, di prepararsi alla rivincita ottimamente attrezzati. Il ragionamento è comprensibile e non sarebbe difficile trovare qualche esempio, anche, seppure un po' improprio, nel contesto inglese, a sostegno di una strategia di lungo periodo. Ma non siamo inglesi e non abbiamo né, come ho sottolineato, il loro sistema elettorale né il fair play che ne caratterizza la politica. Cinque anni all'opposizione di un governo guidato da Berlusconi, sostenuto dai partiti di Fini e Bossi e da quel che resta dell'UDC di Casini, sembrano a molti nel centro-sinistra, anche a quelli che non hanno mai demonizzato il Cavaliere, di insostenibile pesantezza dal punto di vista dei programmi del centro-destra, delle sue concrete politiche, delle sue posizioni internazionali. Ricordiamo tutti l'importante distinzione formulata da Max Weber fra l'etica della convinzione e l'etica della responsabilità. Ciascuno di noi può rima-

nere coerente con le proprie idee fino a pagarne, con convinzione, un prezzo personalmente elevato. Ma il politico ha il dovere di attenersi all'etica della responsabilità. Non conta soltanto il fatto che il Partito Democratico perda, per coerenza (e per ostinazione, il difetto con il quale molti hanno bollato il comportamento finale di Romano Prodi), in maniera cospicua, le prossime elezioni. Piuttosto, conta per molti di noi che numerosi ceti sociali già svantaggiati non otterranno adeguata rappresentanza in Parlamento e non godranno più di sufficiente protezione. Insomma, è possibile, applicando l'etica della responsabilità, ovvero tenendo in massimo conto le conseguenze prevedibili della propria strategia, ripensare alle modalità (che, è mio fermo convincimento, dovrebbero includere anche primarie che consentano la partecipazione attiva dei «democratici» alla selezione delle candidature parlamentari) con le quali presentarsi alle elezioni, non per testimoniare la propria coerenza, ma per offrire rappresentanza e, se possibile, governo ad un sistema politico e ad una società che continuano ad averne davvero bisogno.

Il superpareggio del supermartedì

JOHN NICHOLS

SEGUE DALLA PRIMA

«**S**o che i repubblicani non cederanno la Casa Bianca senza battersi», ha detto Hillary Clinton martedì sera. «Insieme ci riprenderemo l'America». In un discorso energico e spesso poetico - il miglior che ha fatto dalla sua vittoria nel New Hampshire di quasi un mese fa - Hillary Clinton ha dato di se stessa l'immagine del candidato democratico più pronto ad afferrare in autunno le insegne del partito. Facendo riferimento agli attacchi repubblicani ai quali nel 2004 il candidato democratico John Kerry non rispose mai per le rime, ha detto: «Non permetterò a nessuno di sfilarmi da sotto il naso il futuro del Paese». Quella di Hillary Clinton non è stata solo propaganda retorica. Il suo non è stato solo un atteggiamento studiato da sera delle elezioni. La senatrice era veramente su di giri per il risultato che con i suoi sostenitori ha festeggiato a New York. E ne aveva ben donde. Il supermartedì non ha «chiuso la partita» a favore di Hillary Clinton, come invece aveva previsto a un certo punto nel corso della campagna elettorale. Ma non ha nemmeno segnato la sua uscita di scena, come avevano previsto i sostenitori di Barack Obama negli ultimi giorni prima del supermartedì quando al senatore andavano la maggior parte degli appoggi e sembrava sulla cresta dell'onda. La chiara vittoria di Hillary Clinton in California - lo stato più popoloso tra quelli che hanno votato martedì - è stata accompagnata dai successi in Massachusetts e nel New Jersey. Sono stati nei quali Obama si era impegnato moltissimo per prevalere e dove alcuni sondaggi lo davano vincente. Hillary Clinton ha conquistato anche lo stato dell'Arizona, nel Midwest. In un importante stato del Midwest, il Missouri, Hillary Clinton e Barack Obama hanno chiuso virtualmente alla pari - anche se alla fine Obama si è imposto di strettissima misura al fotofinish.

ascesa era Hillary Clinton - in diversi stati gli elettori che hanno deciso all'ultimo momento hanno premiato Hillary piuttosto che Obama. Un'altra sorpresa: gli ispanici nel New Jersey, in Arizona e in California hanno votato in massa per Hillary Clinton. In California ha ottenuto il 65% del voto degli ispanici. Non si può certo sostenere che sia stata una brutta giornata per Obama che ha fatto un altro discorso stellare mentre ancora si contavano le schede in California. «Questa volta dobbiamo voltare pagina», ha detto a Chicago il senatore dell'Illinois parlando ai suoi sostenitori. «Questa volta dobbiamo scrivere un capitolo nuovo della storia americana». E certamente non ha rinunciato all'etichetta di candidato del cambiamento né alla prospettiva di ottenere la nomination democratica. La sfida non potrebbe essere risolta «nemmeno con un super-iper-martedì», ha dichiarato. E ha aggiunto che la sua campagna basata sullo slogan «Yes, we can» («Sì, possiamo», ndr) è quella che offre ai democratici il messaggio più incisivo in vista delle elezioni di novembre. «È una scelta tra fare un dibattito con l'altro partito per decidere chi ha più esperienza a Washington e decidere chi ha maggiori probabilità di cambiare Washington», ha dichiarato martedì sera mentre dagli exit poll effettuati in tutto il Paese emergeva che gli elettori preferiscono il cambiamento all'esperienza in ragione di 2 a 1. Il senatore dell'Illinois ha trionfato in Georgia e Illinois. Ha vinto anche in Alabama, Alaska, Minnesota, Connecticut, Colorado, Delaware, Utah, Kansas, North Dakota, Idaho e Missouri. Obama non l'ha spuntata in molti degli stati nei quali i candidati erano dati sostanzialmente alla pari. Ma ha comunque vinto in numerosi stati. Hillary Clinton ha ragione di essere contenta per aver vinto negli stati più grandi. Obama ha ragione di essere contento per aver vinto in moltissimi stati piccoli. La corsa dei democratici proseguirà in Maryland e Virginia il 12 febbraio, in Wisconsin il 19 febbraio, probabilmente in Ohio e Texas il 4 marzo - e forse non si fermerà nemmeno allora. Come ha detto Obama, «mettiamoci al lavoro»

John Nichols è corrispondente da Washington di «The Nation» © 2008, The Nation Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

I morti sul lavoro non possono aspettare

MILZIADE CAPRI * STEFANO ZUCCHERINI **

Un milione di incidenti sul lavoro l'anno, 1300 circa i morti, il che vuol dire un decesso ogni 7 ore. L'ultimo, e drammatico, quello che ha causato la morte di ben quattro lavoratori nei pressi di Terni. Si tratta di una vera e propria «guerra a bassa intensità», uno sterminio terribile e quotidiano, quello che viene derubricato al capitolo «morti bianche». Tragedie a volte troppo a lungo ignorate, a volte vere stragi con precise, terribili, responsabilità, come nel caso del rogo della Thyssen-Krupp a Torino. Molte di queste morti e incidenti potrebbero essere evitate, se la prevenzione funzionasse a dovere e le regole già esistenti a tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori fossero rispettate. Ma ciò non accade, sia perché - nonostante il potenziamento dell'apparato ispettivo voluto dal ministro Damiano (1410 i nuovi ispettori assunti nell'ultimo biennio) - il personale impegnato nella prevenzione è ancora insufficiente (se dovesse controllare tutte le aziende, ognun-

na sarebbe visitata solo ogni 23 anni...). Sia perché gran parte del sistema produttivo italiano, invece di investire in tecnologia e qualità del lavoro, ha continuato a seguire la via della riduzione dei costi per competere sui mercati internazionali. Inoltre, come ha denunciato pochi giorni fa il II rapporto dell'Anmil (Associazione nazionale mutilati e invalidi sul lavoro), la gran parte dei reati di omicidio colposo o lesioni causate dal mancato rispetto delle norme di sicurezza restano di fatto impuniti, a causa dei tempi dei processi e delle prescrizioni. Non è certo per caso che il nostro capo dello Stato abbia subito, dall'inizio del suo mandato, accesso i riflettori su questa terribile e troppo a lungo sottaciuta «guerra interna», indicando nelle morti bianche «un fenomeno gravissimo e spaventoso che richiede il massimo allarme sociale e il massimo intervento di tutte le componenti del mondo sociale e istituzionale». Ma Napolitano ci ha tenuto anche a invitare tutti noi, Parlamento e governo, a «concludere al più presto l'iter della legge sulla sicurezza sul lavoro».

Con lo scioglimento delle Camere, le elezioni politiche anticipate fissate, un governo dimissionario è possibile - oltre che giusto e doveroso - farlo? Certo che lo è e il ripetuto invito del Quirinale non fa che rinforzare la posizione di chi come noi, senatori della Sinistra l'Arcobaleno, lo chiede da tempo. Il governo ancora in carica, peraltro, si era impegnato da tempo a emanare al più presto i decreti attuativi per completare in tutte le sue parti più importanti e ancora non definite la legge delega 123/2007. E cioè il nuovo e fondamentale Testo unico sulla sicurezza sui luoghi di lavoro. Non è ancora successo ma non serve molto, tutt'al più un mese. Però è un mese decisivo: la delega, infatti, scade a maggio e una legge così importante rischia di restare monca. Non ce lo possiamo permettere. Almeno non con tutti questi morti e questi incidenti che si susseguono. La procedura può apparire tecnica e astrusa, ma c'è. Vale la pena esplicitarla: il comma I dell'articolo 1 della legge 123/2007 ha conferito al governo la delega per l'adozione, entro

nove mesi dall'entrata in vigore della stessa (avvenuta il 25 agosto 2007), di più decreti legislativi. I decreti vengono adottati su proposta del ministro del Lavoro e dei ministri competenti, acquisito il parere della conferenza permanente Stato-regioni e i pareri delle parti sociali. I decreti legislativi, dopo un nuovo passaggio preliminare in Consiglio dei ministri, vanno trasmessi alla Camera e al Senato affinché siano espressi, entro 40 giorni, i pareri delle commissioni competenti, ma - ove questi non arrivino nel termine previsto - possono essere emanati ugualmente. In merito all'attuale (e particolare) contingenza politica, ci è stato assicurato dai competenti uffici tecnici del Senato che il governo può trasmettere alle Camere, per il parere di competenza, gli schemi dei decreti attuativi anche dopo il loro scioglimento e che anche dopo tale data possono essere espressi i pareri dalle commissioni. E anche se la CdL ha già fatto sapere che, se il governo non riuscisse ad esercitare in tempo la delega, essa cercherà di «non disperdere», se vincerà le elezioni, il Te-

sto unico sulla sicurezza, nulla vieta (anzi!) al governo Prodi di completare, finalmente, la legge, come Prodi afferma e come noi chiediamo. Tra i principali provvedimenti attuativi che mancano, nei decreti del nuovo Testo unico, vi sono quelli che riguardano la promozione della cultura e della prevenzione degli incidenti e, soprattutto, la parte relativa all'apparato sanzionatorio, parte molto attesa dai sindacati, e molto osteggiata dalle imprese. L'appello che facciamo e che ci impegniamo a portare avanti, in questo scorcio finale di legislatura, è che tutte le forze politiche, a partire da quelle della ex Unione, s'impegnino con noi a vararli subito. Sarebbe questo sì, per tutte le componenti della maggioranza - ma, crediamo, anche dell'opposizione - il modo migliore per dare un senso a queste settimane di sostanziale inattività legislativa. Perché le morti sul lavoro non hanno, purtroppo, alcuna intenzione di rispettare i riti e le liturgie della politica.

* vicepresidente del Senato
** vicepresidente della commissione Lavoro

Caro Ramadan, non uccidiamo il dialogo

ERNESTO FERRERO ROLANDO PICCHIONI

SEGUE DALLA PRIMA

Quest'anno tocca a Israele. L'Egitto, con cui abbiamo avviato cordiali relazioni, era inizialmente previsto per il 2008, ma poi di comune accordo la partecipazione è stata spostata al 2009 soltanto perché in quell'anno si terranno a Torino importanti mostre archeologiche, e dunque i vari eventi possono rafforzarsi l'un l'altro, in una sorta di anno dedicato all'Egitto. Invitare Israele significa invitare i suoi scrittori, scienziati, musicisti, artisti, registi: non altro. Tutte personalità indipendenti, non asservite ad alcuna istituzione o governo, ma anzi spesso voci critiche, e aspramente critiche. Immaginiamo che Lei conosca e apprezzi quelle personalità, che onorano la cultura mondiale, non soltanto quella israeliana, e che con tanta apertura e passione civile si misurano con il tema della comprensione del-

l'altro come momento fondamentale della vita contemporanea. Possiamo confermare ancora una volta che la partecipazione di Israele avrà un carattere rigorosamente culturale, quindi non politico, non propagandistico e non celebrativo. Il vero ospite d'onore è dunque la libera cultura d'Israele, perché sulla cultura, e non su altro, si misura l'onore di un Paese. La stessa ricorrenza del sessantesimo anniversario della fondazione dello Stato sarà l'occasione per ripercorrere criticamente una storia complessa e tormentata. Nei vent'anni di storia della Fiera, non è mai stato nostro intento celebrare qualcosa o qualcuno, ma cercare di capire, di saperne di più, attraverso la riflessione, l'analisi, l'apporto di voci diverse; e molte sono state le personalità arabe e palestinesi che abbiamo ospitato a Torino. Sarà così anche quest'anno, e ci riesce incomprensibile la posizione di alcuni scrittori ara-

bi, i quali hanno rifiutato l'invito a partecipare alla Fiera 2008 e invitato al boicottaggio della manifestazione. Ci riesce parimenti incomprensibile la posizione del poeta israeliano Aaron Shabtai, il quale non vuole partecipare al Salon du livre di Parigi perché convinto che la sua presenza suonerebbe. La politica pensa al «qui e ora», la letteratura parla agli uomini di tutti i tempi e di tutti i Paesi. Affratella e non divide. Lei parla di «silenzio complice della scena internazionale» sui fatti del Medio Oriente, ma ci vogliamo tanto poco associare a quel silenzio da mettere a disposizione proprio uno spazio

di questi sessant'anni così tormentati è parziale e lacunosa. Non pensa che la Fiera 2008 potrebbe proprio essere l'occasione per una conoscenza più approfondita? Che la partecipazione e il dialogo siano meglio del silenzio, del muro contro muro? E che compito specifico degli intellettuali sia proprio quello di costruire dei ponti, di tenere aperto il discorso? Come possono degli scrittori rifiutarsi di discutere con altri scrittori da cui sono divisi soltanto da questioni di passaporto? Caro Tariq Ramadan, noi confidiamo che la voce della ragione possa prevalere anche in questi momenti così difficili, e ci auguriamo che il largo seguito di cui Lei gode possa servire a ristabilire un clima migliore e contribuire a fare della Fiera del libro di Torino quello che è sempre stata: uno spazio aperto dove uomini di buona volontà - autori, editori, librai, bibliotecari, insegnanti, studenti, lettori d'ogni Paese - tentano di costruire un mondo migliore con i buoni libri.

Invitare Israele significa invitare i suoi scrittori, scienziati, musicisti, artisti, registi: non altro. Non pensa che la partecipazione e il dialogo siano meglio del silenzio del muro contro muro?

be come un avallo della politica del suo governo. Ci sfugge il nesso tra politica e cultura, quando è così rozzamente delineato. Le ragioni della letteratura e quelle della politica sono sempre state profondamente diverse e spesso radicalmente oppo-

in cui le opinioni si possano confrontare liberamente. Vogliamo aprire, non chiudere, censurare, nascondere. Per noi è perfino umiliante essere costretti a ripetere dei concetti tanto ovvii. Non abbiamo difficoltà ad ammettere che nostra conoscenza

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 6 febbraio è stata di 143.112 copie</p>	
---	--	--	--



UOVA E PRODOTTI PER
**PASTICCERIA, GELATERIA
 E PANIFICAZIONE**



Qualità e Servizio sono Realtà

Numero Verde*
840-000-126



www.gruppogemmi.it

Sede Legale: Via Cà dè Mori, 4 - 42020 ALBINEA - Reggio Emilia
 Amministrazione e Magazzino: Via Maritano, 22 - Zona Art. Ind. Botteghe - 42020 ALBINEA - Reggio E.
 Tel. 0522 348522 (r.a.) - Fax 0522 599892
 Internet: www.gruppogemmi.it - E-mail: info@gruppogemmi.it
 Deposito di Verona: Tel. 045 7102038

Lanzani & Partners
DOMINAZIONE D'IMPRESA

* NUMERO VERDE GRATUITO: CHIAMA LA GUARDIA
 CON ACCENTO DEL SOLO SCATTO ALLA FRONTEA NUM. 1. 1.106-114